LUIGI CALAMATTA

INCISORE

STUDIO

DI

VITTORIO CORBUCCI

CON NOTE, DOCUMENTI INEDITI

ED

ELENCO DELLE SUE STAMPE DISEGNATE ED INCISE

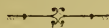
> Pour moi je n'en diray qu'un mot
> Son burin vaut mieux, que nos plumes
>
> Epitaffio *sulla tomba del Callot a Nancy*

IN CIVITAVECCHIA
PRESSO VINCENZO STRAMBI-EDITORE
1886

Prezzo Lire 3.

LUIGI CALAMATTA INCISORE

LUIGI CALAMATTA

INCISORE

STUDIO

DI

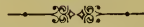
VITTORIO CORBUCCI

CON NOTE, DOCUMENTI INEDITI

ED

ELENCO DELLE SUE STAMPE DISEGNATE ED INCISE

Pour moi je n'en diray qu'un mot
Son burin vaut mieux, que nos plumes

EPITAFFIO *sulla tomba del Callot a Nancy.*

IN CIVITAVECCHIA
PRESSO VINCENZO STRAMBI-EDITORE
1886

ALLA EGREGIA DONNA

MARCELLINA SAND-CALAMATTA

CONSACRO

QUESTE PAGINE

CHE RICORDANO A LEI

UN AFFETTO IMPERITURO

ALL' ITALIA E ALLA FRANCIA

UNA GLORIA COMUNE

L' EDITORE A CHI LEGGE

Il presente libro trasse sua origine dalla conferenza popolare che l'avvocato Vittorio Corbucci, *d'incarico della Società Operaja di questa città, dette nel Teatro Trajano la sera del 30 Agosto 1885, quando cioè la nostra Civitavecchia, accoglieva festante le Ceneri del grande suo Figlio* LUIGI CALAMATTA *restituitele dalla generosa e patriottica Milano.*

Sicuro di far cosa grata non solo ai miei concittadini, ma ai cultori delle Arti del bello e a tutti coloro che sono solleciti delle patrie glorie, pregai l'egregio Autore, a voler rifondere e compire il suo studio biografico-critico e ciò fece di buon grado, avendo in animo di rendere un pubblico omaggio al nome venerato di quell' artista, di cui Italia e Francia, con nobiltà d'intenzioni e di mezzi, si contendono il vanto.

Abbiamo voluto corredare l' appendice anche delle lettere del Calamatta, traendole dalla stampa che provvidamente ne fece il Salviucci sin dal 1879 nella vita di Paolo Mercuri, *scritta con tanto amore e forbitezza di stile da Ignazio Ciampi e ciò perchè « quella corrispondenza è preziosissima « per l'abbondante messe ch' ella offre a chi pia- « cesse studiarvi il suo generoso e leale carattere « e i più ragguardevoli fatti della sua vita. »*

Completiamo poi il volumetto con tre importanti lettere del Chiaro Incisore Romano Lucio-Quirino Lelli, due delle quali dirette all' autore del libro; con altri documenti inediti e con un elenco delle stampe del Calamatta, che potrà servire di guida ai visitatori della completa collezione donata a Civitavecchia dal Commendatore Alessandro Cialdi e quivi esistente.

Civitavecchia Agosto 1886

L' Editore
Vincenzo Strambi

Scrivere degnamente di Luigi Calamatta, come artista e come patriota, sarebbe dato soltanto a chi visse al suo fianco e ne potè conoscere gli affetti delicatissimi, le abitudini semplici, i tratti molteplici delle sue virtù artistiche e civili. Di lui fino ad ora poco o nulla si seppe: e questa scarsità di materiali storici dobbiamo attribuire anzitutto alla sua rara modestia mentre fu in vita e alla reluttanza che i suoi parenti ed amici mostrarono, a torto o a ragione sin qui, a coloro i quali si dettero cura d' interrogarli intorno alla vita di lui: non potemmo aver dunque sott' occhi che il breve studio dell' Ojetti, (1) non

(1) Ojetti Raffaello — Luigi Calamatta incisore — Roma dalla Tipografia Romana 1874.

sufficiente, ci sembra, malgrado i suoi pregi, a rendere la maschia e caratteristica figura del Calamatta; l'elogio (2) che all'Accademia di Bruxelles fece nel 1883 l'illustre Bibliotecario Alvin, alquanto ristretto a criteri tecnici, ed una breve ma affettuosa necrologìa pubblicata negli Atti della Reale Accademia di Belle Arti in Milano (3).

Tuttavia non ci perdemmo d'animo: il difficile era trovare il momento e le persone adatte, che avessero potuto apprezzare l'importanza delle nostre ricerche e la purità delle intenzioni che ci guidava nel farle. Sapevamo che vive in Parigi, tra cari ricordi di due Nazioni sorelle, l'unica figlia del nostro Calamatta, Marcellina, alla cui gentilezza illuminata noi siamo debitori di molte notizie sin qui sconosciute e dei documenti preziosi, (4) che son posti a corredo del nostro scritto:

---

(2) Notice sur Louis Calamatta graveur par Louis Alvin membre de l'Académie. Bruxelles F. Hayez, imprimeur de l'Académie royale 1882.

(3) Atti della Reale Accademia di Belle Arti in Milano — Anno 1869. Milano Tipografia della Società cooperativa fra tipografi ecc.

Avevamo terminato il nostro lavoro quando ci venne fatto di leggere il pregiato discorso che il Dottor Carlo Calisse fece a nome del Municipio di Civitavecchia per il trasporto in questa Città delle Ceneri del Calamatta, celebratosi il 30 agosto 1885.

(4) Memorie autografe di Luigi Calamatta· — Valendoci delle facoltà a noi concesse dalla gentildonna Marcellina Calamatta-Sand, abbiamo inserito nel testo del nostro scritto i brani di queste memorie che ci parvero più opportuni ed importanti e messo poi in appendice i frammenti che si riferiscono al viaggio di lui in Germania, ai suoi studii d'arte e ai giudizii sopra artisti antichi e con-

sapevamo che in Roma conduce sua lieta ed onorata vecchiezza il carissimo tra i parenti di lui nella linea materna, il maestro di musica Filippo Natali e conoscevamo i più reputati discepoli ed amici del grande Incisore, quali sono il Lelli, il Mancion, il Floridi, il Ceroni. Bisognava tutto tentare, insinuarsi, persistere essere fors' anco indiscreti, e lo facemmo di buon animo, comprendendo quanto grave responsabilità per la storia dell'arte e degli artisti Italiani pesava su noi che avevamo promesso scrivere del Calamatta e dire qualche cosa di più di quello che comunemente si sapeva finora.

Di ciò abbiamo voluto avvertire i lettori onde si reputi degno di fede, quanto è per uscire dalla nostra penna, come che attinto a fonti sicure, di guisa che anche gli scrittori, che verranno dopo noi, potranno accettare pienamente le notizie che in questi appunti, fatti alla buona e senza pretese, saranno fornite.

---

temporanei. Intanto crediamo di far cosa grata ai lettori riportando qui una specie di epigrafe piena di verità e di spirito colla quale il Calamatta comincia i suoi appunti autobiografici: « È cosa diffici-
« lissima parlare di se: non si crede quasi mai la persona che rac-
« conta i propri fatti: se ne dice bene, si alzano le spalle, se male,
« lo dice per fare effetto: questo è il motivo della poca originalità
« delle biografie moderne, comparativamente alle antiche, perchè
« si cerca più dire quel che sarà creduto che la verità e non ci si
« riesce di più. »

Luigi Calamatta nacque in Civitavecchia il 21 giugno 1801: suo padre fu Vincenzo e non Francesco, come scrive l'Ojetti ed apparisce veramente anche dalla fede (5) parrocchiale, differenza che potrebbe spiegarsi colla consueta pluralità dei nomi di battesimo, fra cui appunto quello di Vincenzo col quale in famiglia fosse stato a preferenza chiamato.

L'avo era stato quel Michelangelo Calamatta, (6) che in qualità di mastro d'ascia sulla fregata

---

(5) Dalla Chiesa di Santa Maria in Civitavecchia: « In nomine » Domini Amen. Testor ego infrascriptus Parochus Venerabilis Ec- » clesiæ matricis S. Mariæ Centumcellarum Ord. Prædicatorum in » libro Renatorum, Tit. 1. Pag. 1. tergo, reperiri particulum tenoris » sequentis videlicet *Anno Domini 1801, die 22 Junii ego fr. A- » loysius Marroni Vic. Parochus baptizavi infantem natum heri » hora 2. ex Francisco Calamatta ex Insula Militæ, et Firmina » Natale hujus civitatis coniugibus hujus Paræciæ, cui imposita « sunt nomina* — **Aloysius, Antonius, Iosephus** — *Patrinus fuit » Philippus Natale hujus civitatis. Obstetrix Anna Maria Da- » mati.* Quamobrem hanc præsentem propria manu subscrisi; ac si- » gillo hujus Paræciæ munivi — Hac die 20 decembris 1870. S. Ma- » riæ Centumcellarum. »

Fr. Thomas Giordani Ord. Prædicatorum
Parochus

(6) « Mio nonno era Maltese e la famiglia Calamatta, credo, sia » sempre esistente a Malta,

. . . .

» Rivenendo alla mia famiglia, mio nonno Michele Calamatta, credo, » fosse chiamato a Civitavecchia per riconsolidare la lanterna e

Pontificia *S. Clemente*, era venuto di Malta ed avea fissato sua stanza in questa città riuscendo più tardi, per lunghe prove di meriti, a coprire l'ufficio d' ingegnere capo della Comarca; il bravo vecchio moriva di veleno propinatogli da invida mano, mentre attendeva ai restauri del Porto d'Anzio, e quando già le *Effemeridi Letterarie di Roma* del 1772 lo avevano additato all'ammirazione e alla gratitudine pubblica, quale inventore dei così detti *blocchi artificiali* e costruttore di un ingegnoso apparecchio meccanico per trarre in secco le navi, quando sia d' uopo racconciarle, invenzione che il nominato periodico faceva voti, venisse applicata « per tutte le marine del Mediterraneo, in ispecie « in quei porti dove fosse mancante un bacino per

---

» ammegliorare il Porto. Cialdi ha parlato in un libercolo di questi
» lavori e quei di Porto d' Anzio. Suppongo fossero questi lavori
» che gli valsero l' onore di essere Cavaliere di Malta, in quel tempo
» cosa onorifica. Il suo figlio *Vincenzo*, mio padre, continuò ad es-
» sere ingegnere del Porto A lui o a mio nonno probabilmente
» per servizî renduti, (mi rammento ancora mia nonna materna
» cantandomi una canzona il di cui significato era

Se non era Calamata
La lanterna del Porto
Sarebbe sprofondata.)

» fu data una casa ed un magazzino con l' incarico di pagarne un
» canone annuo alla Chiesa di S. Pietro in Roma. Il mio tutore
» continuó a gerire i miei piccoli affari, avendo io spatriato: questi
» avendo dimenticato di pagare il canone senza nessun avvertimento
» nè a lui né a me, la Fabbrica di San Pietro si prese il magaz-
» zino ed io, pesce piccolo, dovetti fare il viaggio di Gionas e persi il
» processo fatto contro la bottega dei Preti, in un governo di
» Preti e giudicato dai Preti ! » Mem. autobiogr. cit,

« poter incagliare le navi a terra..... e ciò per il
« riflesso della poca spesa, per la sicurezza della
« operazione, quanto ancora per il comodo di poter
« effettuare in qualunque Porto e per tante ottime
« qualità, che se ne sono scoperte » (7)

Sua madre fu Fermina Natali donna di animo mite ed elevato, uscita da famiglia in origine ricchissima, poichè i suoi parenti furono conosciuti banchieri fin quasi a tutto il Secolo XVIII, nella qual'epoca turbinosa vennero anch'essi, come molti altri, rovinati da fallite speculazioni e in ispecie per il non mai pagato approvvigionamento di viveri e d'altro, che il Governo Francese appaltò loro per la famosa spedizione d'Egitto: il Calamatta raccontava sempre agli amici che la sua famiglia materna avea perduto in quell'impresa oltre un milione di lire.

Avea dunque il nostro Luigi, come si dice, nel sangue le tradizioni dell'agiatezza, ma sopratutto quelle del sapere, i ricordi di ciò che possa la buona volontà e le prove della domestica virtù nelle sventure: è a ritenersi però che la sua inclinazione per le Arti Belle fosse frutto più che d'ogni altro della educazione materna, perchè la madre gli veniva esercitando l'animo colle impressioni di leggiadre fantasie e sopratutto assuefacendolo a contemplare lo spettacolo della natura

---

(7) Effemeridi Letterarie di Roma per l'anno 17,2 In Roma presso Gregorio Settari e Compagni libraio a S. Marcello all'insegna d'Omero pag. 371.

in lunghe passeggiate, il più sovente per la pittoresca strada di Tolfa: e suolevano fermarsi sul rialto de' Cappuccini, donde il fanciulletto quasi estatico spingeva il suo sguardo sulla sottostante marina e, di loquace che era, diveniva silenzioso, in lui forse iniziandosi quel lavorìo lento di osservazione, che fu e sarà sempre il segreto dei grandi artisti.

Civitavecchia a quel tempo era ridotta poco più che una borgata di pescatori, nè potea perciò offrire mezzi ed occasioni a chi avesse voluto iniziarsi agli studii: lo zio materno Giovanni Antonio si sobbarcò, malgrado il suo poco soddisfacente stato economico, a mandare il nepotino in Roma e precisamente all'Ospizio di San Michele. Dapprima venne applicato ad apprendere l'umile arte del lanajuolo: ma ben presto, pare, che ne fosse tolto per una grave malattia d'occhi da tale occupazione cagionatagli: fu subito posto ad apprendere i primi rudimenti del disegno, perchè, sin da quando stava a Civitavecchia nella casa paterna, avea destato un certo interessamento il fatto che di continuo il fanciulletto, come appunto è successo di quasi tutti gli artisti da Giotto al Calamatta, se ne stesse con carboni spenti a disegnar di capriccio, o ritrarre sulla carta e sulle pareti figurine di animali o immaginette di Santi,

che gli capitavano tra mani e che sovente gli donava, come ricordò esso stesso, un vecchio curato di S. Maria. Ed a questo proposito il Calamatta adulto raccontava che il buon parroco, nel vedere le copie dei *Santarelli,* che il piccolo Luigi faceva, mancanti sempre della sacra aureola sul capo, vi poneva l'indice sopra ed, arricciando il naso, gli dicea: « Se vuoi far bene facci sempre anche que-« sta, capisci? » E Gigetto gli sfuggiva tra piedi tutto confuso e senza far motto.

Attese indefessamente e più che nol comportasse la sua tenera età allo studio, cui veniva indirizzato. In quell'epoca l'arte dello incidere avea perduto le gloriose tradizioni di Alberto Durero, di Marc'Antonio Raimondi, di Luca di Leyda, del Mantegna per seguire un falso indirizzo, facendo cioè prevalere il meccanismo dell'arte alla forma, la parte esecutiva al concetto artistico: la stessa sorte toccata a tutte le arti belle, in ispecie alla letteratura, che era venuta via via offuscando gli splendori della Rinascenza coi giuochi di parole, coi controsensi, colle metafore, che al dire di Salvator Rosa, *aveano al suo tempo consumato il*

sole (8). Non scuole diverse che ai cultori dell'arte porgessero, per così dire, i multipli aspetti del bello con mezzi opposti: ma si può ritenere che una medesima scuola esistesse in Francia, in Italia e in Germania: tutte tre queste nazioni sospinte dal vortice unitario del primo Napoleone, non intesero formare con sentimenti proprii una propria scuola, ma ciecamente si contentarono di *risuscitare*, come bene scrisse il Ferrari, (9) *un creduto antico che più non s' intendeva.* E così tutte le opere d' arte di quel tempo, sia che fossero uscite dalla mano di un Tedesco, come dire Giovanni o Cristiano Müller, di un Francese, come Bervic o Desnoyers, di un Italiano, come Volpato o Longhi, mancavano sempre de' tratti caratteristici, o, per meglio intendersi, del tipo Nazionale, e potevano dirsi niente più che laboriosi anacronismi di Greca maniera.

Poi a questa specie di manìa ellenica tenne dietro una reazione di sentimento ascetico cristiano, che pure fu benefica: in Germania l' Overbeck colle sue *Scene Evangeliche* incise da Franz Keller e da Steinfensand, poi Cornelius e sovra tutti il Kaul-

---

(8) Le metafore il sole han consumato
E convertito in baccalà Nettuno
Fu nomato da un certo il *Dio salato*,
Rosa Salv. *La poesia — Satira II.*

(9) Vedasi il discorso del ch.° Scultore Ettore Ferrari pronunciato nel Teatro Trajano di Civitavecchia la sera del 30 Agosto 1885 per l' occasione in cui le ceneri del Calamatta vennero da Milano restituite alla città natale.

bach colla sua grande tavola *il Combattimento degli Unni* inciso dal Thaeter: l' Inghilterra sulla medesima via, ma sopra ogni altra nazione, mercè il sagace e generoso impulso di Giorgio III: in Italia poi ed in Francia durante il primo Impero ed anche dopo, non avendosi cognizione dei passi che l' arte dell' incidere avea fatto, circa questo tempo in Inghilterra, non si andava al di là delle opere di Strauge, Ryland e Voolett: fu assai più tardi che i lavori di Reimback, del Consins, di William-Reynolds, i quali segnavano un notevole miglioramento nell' arte del bulino, vennero conosciuti e considerati come oggetti di studio e di ammirazione.

Nè la conoscenza delle opere della scuola Inglese tardò in Francia a rendere frutti copiosi se si pon mente a quella schiera di valenti artisti, tra i quali devesi ricordare Henriquel-Dupont, amico ed ammiratore del Calamatta, fondatore di una Scuola veramente Francese, dalla quale uscirono molti e celebrati discepoli.

Anche in Italia si accennava ad un operoso rinascimento delle Arti, corroborato e diretto dai pazienti ed eruditi studi del Winckelmann e del Mengs tendenti a riverdire il culto dell' antica classicità e a rimettere in campo le splendide prove che nel Secolo XVI avea pur dato la nostra gran patria, in quel mirabile ciclo che corse da Masaccio a Michelangelo. Il Morghen teneva il primo posto nell' arte incisoria se non chè, come ben scrive lo

scultore Ferrari (10) « in quali opere ci dava lo « stile del modello? Eccettuato il Francesco di « Moncada del Wandick, dove la fedeltà intelligente « e l'abile esecuzione son degne de' maggiori elogi, « nell'istessa famosa Cena del Leonardo, egli re- « staurava a suo modo la testa del Cristo, taluna « degli Apostoli e la totalità del lavoro era troppo « lungi dalla precisione incomparabile del senti- « mento e dello stile del Vinci. »

Accanto al Morghen restava sempre il Volpato suo maestro e suocero, studiosissimo del Raffaello di cui riprodusse in quattro tondi - la *Giustizia*, la *Teologia*, la *Filosofia* e la *Giurisprudenza*: ma in tali lavori apparve troppo il gusto personale del riproduttore, difetto seguito da tutta la Scuola fino al Calamatta, di guisa che, può dirsi, mancasse il sapore Raffaellesco, che ha tinte, tocchi ed espressioni sue, le quali perdono facilmente la lor possente freschezza e l' intimo e special senso artistico, se la mano che le riproduce sostituisce il proprio sentimento, la propria maniera a quella dell' Autore modello.

In tali condizioni trovavasi adunque l'arte incisoria in Europa quando il Calamatta studiava nell'Ospizio di San Michele. All'ingenua ma vivace

(10) Ferrari disc. cit.

penna di lui lasciamo il racconto del suo iniziamento agli studii e come fu che scelse a sua occupazione speciale l'arte dell'incidere: « Fui (11)
« messo a studiare il disegno sotto un vecchio
« maestro Concioli (12) il quale avea il suo studio
« pieno de' suoi quadri, quasi tutti rappresentanti
« scene amorose, con costumi del Secolo passato,
« cioè guardinfante e parrucca con *battilonta* (13)
« era un uomo di una brutalità non comune: ci
« faceva disegnare con il carbone per non darci il
« lapis: come doveva, veniva a correggerci con
« un gran nerbo di bove in mano: poco ci vedeva:
« dava spesso una gran nerbata sul disegno: questo, essendo al carbone, spariva quasi interamente
« ed il poco che restava, lui non vedendo, credeva
« non si fosse lavorato ed allora sgrida e nerbate
« come piovesse, sulle spalle, dove coglieva. Circa
« un anno dopo fu giubilato ed avemmo un eccellente maestro, Giangiacomo, il quale in poco
« tempo ci fece fare gran progressi: circa un anno
« dopo fu cambiato anche il professore d'incisione:
« mi trovavo essere il più avanzato; Giangiacomo
« voleva mettermi a dipingere ed io ero molto

(11) Mem. autobiogr. cit.

(12) Si racconta che questo Professore, un vero cavaliere all'antica, quando qualche suo discepolo entrava nella scuola col cappello in testa, gridava dal fondo della sala, con voce stentorea — *Signor mio, che ci piove, non vedete il Cavaliere?*

(13) Idiotismo romanesco significante una striscia di stoffa cucita a borsa che si usava tener dietro le spalle in corrispondenza del *codino* affinchè questo non insudiciasse l'abito.

« contento, quando il Prelato Presidente (14) di-
« chiarò non permettere la *sortita* degli alunni e
« così non potendo andare a studiare nelle Gallerie,
« bisognò, con mio crepacuore, rinunziare alla
« pittura, e mi misi a incidere con il nuovo e ce-
« lebre maestro Ricciani, il quale, anche lui, in
« poco tempo ci fece fare grandissimi avanzamenti
« ed io fui il primo a finire il primo rame copiato
« da una madonna fatta dal Bettellini: (15) la ter-
« minai all' età di sedici anni. »

Riuscì un lavorino di pregio, avuto riguardo all' età dell' artefice e al breve tempo impiegatovi: fece, come scrisse il Calamatta, *un certo effetto,* massime per la fedeltà con cui venne ricavato e per una certa ingenuità di tratti, che addimostrava quanto nel giovinetto potesse più l' istinto diremo così, ed il gusto naturale dell' Arte, che i principii e le regole della Scuola. Noi crediamo che questo rilievo di critica artistica debba essere fatto sempre, quando si vogliano apprezzare giustamente i lavori del Calamatta.

Dalla mattina si vede il buon giorno, dice con verità un proverbio italiano, e da quel primo saggio adunque encomiatogli dal suo maestro, il Ricciani, ben si potè comprendere a quali altezze doveva giungere lo studentino di San Michele, lo studentino dall' anima appassionata, dall' ingegno pronto ed acuto, che veniva in se e da se svilup-

(14) Monsignor Olgiati.
(15) Pittura dell' Allori.

pando i suoi grandi e generosi istinti di artista, increscioso di quelle abitudini di meccanica assiduità e di sommessione irragionata, cui obbligavalo quell' Istituto ammorbato come tutti gli altri di quei tempi dalla deleterica atmosfera che circondava Roma, massime dopo la Restaurazione del 1815, sebbene Pio VII fosse tornato con propositi di governo più largo.

Ma la gioia di questo primo successo nell'Arte, gli venne in quel torno di tempo, scemata dal dispiacere della partenza per Napoli del suo venerato Maestro Ricciani, colà chiamato dal Borbone, quale Professore della Scuola Regia. « Non potevo « consolarmi: (16) mi raccomandai acciò mi con- « ducesse con lui, proponendomi anche di servirlo, « pur di non abbandonarlo. » Prova di abnegazione e di gratitudine rara che vi dimostra come il giovanetto temprato dalla sventura, avesse l'animo pronto ad ogni sacrificio, ma sopratutto schivo di pregiudizi e ricco di quella perseveranza che è arra sicura del *buon successo* nella vita, come direbbe il Thayer (17).

---

(16) Mem. autobiogr. cit.

(17) Thayer, Tatto, energìa, principii — traduzione di Sofia Fortini-Santarelli, Città' di Castello. Tipografia dello Stabilimento S. Lapi 1885.

Il Calamatta era divenuto il Beniamino del Ricciani: si può dunque immaginare quanto mal si adattasse al pensiero di dovere stare lontano dall'amato maestro che gli avea fatto sentire i sublimi palpiti dell' Arte e le prime gioie delle sue prove!

Come l' ingegno del Leopardi avrebbe forse avuto svolgimento diverso, senza lo incontro del Giordani, così sarebbe stato del nostro Calamatta, se nel periodo critico della sua adolescenza non avesse avuto al fianco il Ricciani, uomo di spirito elevato e libero più che i tempi nol comportassero: e ciò diciamo convinti, poichè alla sua autorità, ai suoi consigli deve l'Italia se il Calamatta « *in un momento di calda febbre religiosa non si facesse monaco.* » (18): Ricciani lo sa, ed in presenza degli altri scolari, mi dice: « Vi credevo « di miglior criterio e uomo a voler lavorare, « come deve l' uomo: invece vorreste andar a « mangiare a spalle d' altri e fare il poltrone: « chi alleva la sua famiglia, mi diceva, come me, « è cento volte più meritevole di quei vagabondi. « Mi passò all' istante ogni vocazione. Ma restai « fino all' età di 23 o 24 anni religiosissimo e pre- « gavo i Santi e la Madonna acciò mi dassero « talento nell' arte mia. »

(18) Mem. autob.ogr cit.

Alterno prepotere d'Austriaci e di Francesi sulla nostra Italia: persecuzioni dirette od oblique a tutto ciò che putisse di libertà: Napoleone trionfante in battaglie di giganti, scatti improvvisi de' primi moti liberali, cavalletto, gogna, capestro, carceri, esilio, libri proibiti veduti e scomparsi, pratiche religiose imposte per ostentazione, spionaggio elevato a sistema: questo era il mondo che confusamente appariva agli occhi del Calamatta adolescente, attraverso le impannate e i tetri corridoi dell'Istituto. Tutto ciò ebbe a formargli quello spirito intollerante di freni e di pastoje, quel sentimento d'indipendenza, quell'alto principio di dignità che, si potrebbe dire, fosse in lui risultato da un processo intimo di riflessione, in rapporto al contrasto dell'ambiente in cui viveva.

Il giovinetto male in se reprimendo i moti del cuore, non poteva contemplare le visioni della sua balda fantasia ottenebrate da un denso velo di oppressione morale, « tanto peggiore quanto non « ricreata da verun lampo di speranza. » (19)

E così riboccante di nobile sdegno e di odio contro le strette implacate dell'Istituto, che forse alla sua mente rendeva l'idea della generale servitù della Patria sua, porgeva chiare prove de'

(19) Cantù C. Storia degl' Italiani. — Vol. VI Cap. 183.

suoi sentimenti generosi e del suo spirito di libertà, in mezzo a' compagni, facendosi scudo e paladino di ogni camerata oppresso, o protestando contro l'astio, che verso di lui spiegava da varii anni un tal « *Don Giuseppe* » di buona memoria, che, come il Calamatta raccontò più tardi, era stato il suo più aspro istitutore.

Della sua vita entro quest'Istituto ci piace raccontare due fatti, che, sebbene non debbano essere presi ad esempio dai giovani, pure non vanno dal biografo dimenticati, perchè spiegano l'uomo e ne porgono prova luminosa del carattere libero e della generosità d'animo, che gli fè onore.

Lamentavansi i convittori del cattivo trattamento e in specie del pessimo vitto loro somministrato, (eterna questione sul tappeto verde di ogni collegio.) Il Calamatta si fece capo di una specie di sommossa entro quell'Istituto e, insieme ad altri, andò in commissione presso il cardinal Consalvi Protettore del Collegio, allo scopo di fargliene esplicite rimostranze. Avevano portato seco loro una cesta piena di tutte le guaste vivande (che solo per antonomasia, dovevano là dentro essere chiamate « grazia di Dio, » come dire pane secco e muffito, carni mal salate, cattivi formaggi e sopratutto fagiuoli e ceci tarlati: « Ecco, Eminenza, questa è la roba che ci danno », gridò il giovanetto e, ne gettava varie manate innanzi al Cardinale, che, sorpreso pel tratto, licenziava su due piedi gli arditi messaggeri, assicurandoli che

avrebbe provveduto all'indomani e, in così dire, tossiva e ritossiva per la polvere de' fagiuoli e de' ceci andatagli in gola.

Pochi giorni dopo questa specie di subbuglio, ne accadde un'altro assai più grave. Doveano essere licenziati dall'ufficio di Ministri del Collegio certi fratelli Sclippa, bene accetti ai Convittori: Calamatta ne assunse la difesa e alla testa dei compagni tumultuanti, uscì quasi a forza dall'Istituto e, seguito da una folla di curiosi e di fautori, salì « *rivoluzionalmente,* » come egli scrive, al Quirinale, per conferire collo stesso cardinal Consalvi: le sentinelle negarono alla brigata l'ingresso in Palazzo: egli insistette, tanto che con due compagni fu dovuto lasciar passare e portatosi innanzi al Cardinale, gli espose il fatto e lo scopo della venuta.

Il Consalvi promise che avrebbe consentito al loro desiderio, ma li avvertì che un' altra volta, se avessero voluto ricorrere a lui per qualche cosa, fossero venuti non più di due o tre. È chiaro che al Cardinale piacevano poco gli assembramenti e i complotti.

Fu questa l'ultima scappata del Calamatta in Collegio perchè, il giorno stesso della visita all'Ospizio fatta dal Consalvi, (*) esso, insieme ad altri suoi compagni, venivane espulso: nè fece insistenti pratiche per rientrarvi (20).

(*) Vedi Appendice

(20) « . . . Ma all' età di 19 anni fui cacciato da San Michele » io che ero alla testa allo studio del disegno d' incisione e sorve-

E da un male venne un bene, poichè il giovinetto, trovatosi solo, colla misera risorsa di ap-

« gliavo gli altri, io che ero *decurione* ed avevo la responsabilità « della classe dei mezzani, tutti quaranta dai 15 ai 18 anni, io fui « dunque cacciato: perchè essendoci rivalità tra il Prelato Presidente « e i tre fratelli Sclippa, i quali erano da molti anni alla testa della « amministrazione del Collegio, noi prendemmo partito per questi: « si diceva dovesse partirne uno; i più grandi ci accordammo ed « un centinaio partimmo *rivoluzionalmente* senza permesso, per an- « dare dal Cardinal Consalvi allora Segretario di Stato, Protet- « tore del Collegio: (abitava al Palazzo del Papa) e acciò non ci « impedissero di entrare alborammo la croce: i Svizzeri peró guar- « diani dell'entrata fecero *passar noi e non la croce*: una piccola « deputazione si mandò dal Cardinale: questo ci disse di non piú « venire in tanti, di tornare a San Michele dove sarebbe venuto lui « stesso nella giornata per ascoltarci e renderci giustizia. Tornati « al Collegio, i piccini che erano restati, si erano indiavoliti più di « noi ed al primo pretesto montarono al refettorio e fecero saltare « in aria e fuori delle finestre dal primo piatto fino all'ultima sco- « della, con grida e schiamazzo infernale; i piú furibondi, dei quali « io non ero, forzarono la porta dell'appartamento del Presidente « e se questa avesse ceduto, credo che il Prelato avrebbe fatto lo « stesso volo dei bocaletti. Il Cardinale venne e ci ascoltò a di- « verse coppie e promiseci di esaminare quale delle due parti avesse « ragione e rendere giustizia, ma disse: Se volete ancora ricorrere « a me venite due o tre. — Infatti qualche giorno dopo andammo « in tre da Consalvi: io era il più timido e li altri dovevano pigliar « la parola, ma il Cardinale non dette loro il tempo ed incominció « a minacciarci, sgridare e strepitare: quando ebbe finito mi si sciolse « la lingua, (i miei compagni erano tutti intimoriti) dissi — Vostra « Eminenza ci ha detto di venire a reclamare quando ne avevamo

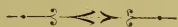
pena un franco al giorno, (21) che gli proveniva dalle poche cose rimastegli in Civitavecchia, e affidato alla ventura, la grande amica di tutti gli artisti veramente riusciti, cominciò ad orientarsi nella nuova cerchia, in cui trovavasi gittato quasi d'improvviso.

Roma apparve alla fervida mente del giovinetto in tutta la fantasiosa potenza de' suoi monumenti, delle sue tradizioni classiche, e fu in questo pe-

---

« motivo: questa non è carne a dare ai malati, questi fagiuoli sono « pieni di tarle e questo pane non si pol mangiare. — Gli gettai « tutto sopra un bellissimo tavolino lavorato di marmi e gli voltai « le spalle, li altri mi seguirono. Quattro o cinque giorni dopo, due « soli eravamo cacciati e con ordine di non poter dire neanche addio « ai compagni. Tornai da Consalvi e gli dimandai perchè mi ave- « vano cacciato. — *Perchè*, disse, *siete il più cattivo dell' Ospizio*, « — Ma Eminenza, in dieci anni non ho mai avuto un forte ca- « stigo. — *Perchè quei che vi dovevano castigare non lo facevano!* « Com'è possibile: sono stato sotto piú di venti prefetti differenti e « tutti si son trovati essermi favorevoli. — *Ebbene*, mi disse, *farò* « *esaminare la vostra domanda.* — Seppi che si era informato so- « lamente presso il Prelato Presidente. Ci tornai per dirgli che se « avessi saputo da chi voleva informarsi, non l'avrei incomodato « e gli rivoltai di nuovo i calcagni, sentendomi insuperbito di aver « affogato nel torto il personaggio che guidava gli affari del mondo « spirituale e quelli corporali dello Stato! Mi trovai nudo e crudo, « senza tetto nè parenti per assistermi I maestri conoscendo l'in- « giustizia mi aiutarono: uno mi dette un corpetto, l'altro i cal- « zoni (in Collegio si portava la veste e le mutande.) Marchetti non « aveva più finestre libere in casa: mi permise di stabilirmi per le « scale: andetti a dormire insieme nello stesso letto d'un mio cu- « gino lavorante. »

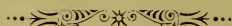
(21) Mem. autobiogr. cit.

riodo che il Calamatta acquistò quel senso di pura romanità nel gusto e nel costume che seppe conservare con una specie di fierezza antica, anche in paesi non suoi, non Italiani e dove le persone che avvicinava e gli avvenimenti, che sotto i suoi occhi si svolgevano, avrebbero dovuto fargli perdere insino la ricordanza.

I moti Carbonareschi dal 1817 al 1821 quasi fuoco latente per ogni angolo d'Italia, le rivoluzioni di Spagna, del Portogallo, di Napoli, di Sicilia, di Piemonte, l'insurrezione della Grecia, le cupe repressioni dell'Austria nel Lombardo-Veneto colle feroci condanne del Pellico, del Confalonieri allo Spielberg, erano avvenimenti che dovettero destare la fantasia e scuotere l'animo dello Studente di S. Michele.

Dopo la cacciata dal Collegio il Calamatta fu tenuto d'occhio dalla Polizia Pontificia, invano facentegli scudo un altro suo maestro, il buon Marchetti, (22) uomo conciliativo e probo che, fi-

(22) « Venne per professore l'incisore Marchetti, bravissima per-
« sona e ci rimise a studiare piú profondamente il meccanismo
« dell'incisione; mi fece fare di nuovo uno studio e poi incominciai
« un rintaglio d'una certa importanza — Cristo e San Pietro — »
allocatogli dall'incisore Ignazio Pavon

ducioso nell' avvenire del discepolo, aiutavalo di consigli e di mezzi, cercandogli perfino commissioni di lavori.

Costui lo rimise a studiare più profondamente il meccanismo dell'incisione e gli fe' incominciare un rintaglio d' una certa importanza, che avea per soggetto San Pietro salvato dalle acque, dipinto dal Cigoli. Ma l'artista si veniva intanto facendo da se nel lungo studio degli autori classici Raffaello, Leonardo, Michelangelo, contribuendo così anch' egli a quel rinnovamento dell' Arte Italica, cui il Canova, sebbene troppo *grecizzando* dava in quel tempo fecondo impulso.

Compiuto il rame di *Cristo* e *San Pietro*, potè riscuotere settanta scudi, che gli servirono per farsi, come si dice, un poco largo e mettere in esecuzione i suoi progetti « che erano di poter « disegnare per qualche grande artista: non osando « spiattellare, egli scrive, la mia domanda feci « chiedere dal mio maestro a Canova, se voleva « permettermi di copiare come studio una qualche « sua statua. Disse non esservi per il momento « locale adattato. Impaziente non volli aspettare e « feci fare la stessa domanda a Torwaldsen: questo « mi accolse con molta affabilità: feci un disegno « finito con impegno e cura della sua *Venere:* ne

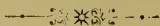
« fu tanto contento, che, appena finito, mi disse
« — *Se volete disegnare per me, fate quel che più*
« *vi piace delle mie opere e ve le comprerò.* »

« Qual giubilo, qual contento! corsi allo studio
« di Marchetti e, come un matto, saltavo, cantavo
« e sgridavo aver ottenuto ciò che tanto desideravo
« senza domandarlo ed al primo disegno. Questo
« mi permise di alternare tra il disegno e l'inci-
« sione: feci il disegno ed incominciai ad incidere
« una *Madonna del Raffaello:* questo lavoro mi
« fu ordinato dal mio maestro Marchetti per aiu-
« tarmi: essendo io in seguito partito, lo terminò
« da se. Feci a Torwaldsen i disegni del *General*
« *Potoscki* (sic) le *tre Grazie* e *la Venere* in un
« altro punto e mi comprò anche il primo dise-
« gno che feci per lo studio. (23) »

Così il giovane artista, mentre ogni giorno più migliorava la sua posizione economica, saliva a forza di volontà e di sacrificii alle faticose altitudini dell'Arte, non contentandosi mai del fatto, come sogliono i mediocri, ma pensando sempre al far meglio, esplorando nuove sorgenti di studio, perfezionando i suoi mezzi tecnici col consultare i grandi artisti e collo scegliere per oggetto del suo lavoro le opere migliori e più accreditate.

« Ero felicissimo, scrive con giovanile entusiasmo nelle sue memorie « fu uno dei bei mo-
« menti della mia vita incidere per uno dei primi

(23) Mem. autobiogr. cit.

« incisori di Roma (24) e disegnare per il primo « scultore: (25) non avrei mai osato *ambizionare* « tanto in si poco tempo: non avevo vent'anni! »

Sui primi del 1822 un Pensionato dell' Accademia di Francia faceva ricerca di un giovane abile, per farsi aiutare ne' suoi lavori: gli fu dapprima indicato un amico del Calamatta e suo compagno nell'ospizio di San Michele. Messo alla prova non gli sembrò adatto e allora fu che gli parlarono del nostro Luigi, il quale dubitò forte dapprima se avesse dovuto accettare e volle averne avanti il consenso del Marchetti. Questi era quasi per dissuaderlo, ma un suo compagno di studii, uomo di molto senno e da lui stimato, lo consigliò ad accettare la profferta fattagli, dicendogli: « sei « giovane, (26) è buono di vedere e conoscere un altro modo d'incidere e i Francesi son celebri in quest'Arte. » Il Calamatta, ricordando che tale era anche l'opinione del Ricciani, si determinò convenire e mettersi alla prova. Quando vidi, egli scrive « quei tagli profondi e lucidi, quel modo « tutt'altro d'incidere del nostro usato a Roma,

(24) Intende il Marchetti.
(25) Il Torwaldsen.
(26) Mem. autobiogr. cit.

« mi prese la febre e mi pareva impossibile di
« riuscirvi e tremavo di potergli guastare il suo
« lavoro. Dire con quale attenzione e volontà si
« fanno tali prove è cosa sopra umana: andetti
« molto lentamente e ci riuscii. »

Il Taurel noto incisore Francese, che allora viveva pensionato all' Accademia di Francia in Roma, assicuratosi della valentia del Calamatta e sopratutto sorpreso di quella certa duttilità dell'ingegno artistico di lui, prese assai ad incoraggiarlo e presto si dettero reciproche prove di stima e di amicizia.

Il Calamatta lavorò per conto del Taurel varii mesi: ma, dovendo quest'ultimo partire subitamente per Parigi gli propose di seguirlo, assicurandogli che gli avrebbe procacciato sufficienti lavori ed occasioni di emergere.

Lasciamo pure alla penna del Calamatta il racconto del come avvenisse questa sua partenza per Parigi.

« Fui (27) presto deciso sul sì: ma siccome
« avevo incominciato un rame per Marchetti, se
« a questo fosse un poco troppo dispiaciuto la mia

(27) Mem. autobiogr. cit.

« partenza, sarei restato: senza troppo approvarmi,
« sentiva bene che era un'occasione seducente e
« mi disse paternalmente — *va* —

E quel *va* del Marchetti fu quasi una divinazione: poichè all'ingegno del Calamatta era appunto mancato sin ora l'impulso di un ambiente più vasto, più libero, e sarei quasi per dire più laico, se questo epiteto potesse esprimermi le condizioni storiche di Parigi a quel tempo, di fronte a Roma, che, per quanto artisticamente Pagana nel fondo, mostravasi nell'esteriore imbevuta di freddo ed uniforme ascetismo, tutt'altro che adatto alle varie estrinsecazioni del pensiero civile.

E che il Calamatta sentisse il bisogno di non trattare col bulino sempre soggetti di carattere religioso, è provato chiaramente da ciò che si racconta avere egli scritto all'amico Mancion, poco dopo giunto in Francia: « Lascia, lascia Roma se
« non vuoi morir di fame: costì non farai che
« incider Santi e Madonne.

Anche il Torwaldsen lo dissuase dal partire, dicendogli: *Nessun incisore disegna in Roma come voi: vi avrei fatto incidere le mie opere: non so perchè andare a Parigi dove c'è cattivo gusto e manierismo.*

Tuttavia e per quanto le autorevoli parole del fiero Scultore Alemanno producessero viva impressione sull'animo del giovane Calamatta, pure poterono più in lui la parola già data al Taurel e il bisogno di sottrarsi ai pericoli del soggiorno

di Roma, massime da che, era salito sul seggio di Piero, Leone XII Della Genga, che coi primi atti del suo governo preludiava ad un più accentuato periodo di reazione.

PARIS *est la France.* Trova una società assolutamente nuova: non intende una parola di Francese, ma non si perde e, come accade di tutti gli uomini destinati a riuscire davvero, si orizzonta subito e vince col conforto del lavoro indefesso la nostalgìa, che gli soffoca il cuore. Lavorò dapprima circa un anno e mezzo sopra diversi rami di Taurel: poi conosciuto il Cuany amico di costui, incisore e disegnatore di molto talento, n'ebbe incarico di finire « una lastra (28) da lui inco-
« minciata, ma incominciata malissimo, atteso lo
« stato di tisìa, in cui si trovava questo povero
« disgraziato, malattia che lo condusse presto, dove
« tutti andiamo velocemente: questo disgraziato
« lavoro fu anche mal finito, non potendone io cam-
« biare la preparazione per riguardo a Cuany: e
« non potetti cambiare l'effetto per causa degli
« adulatori, i quali volendo far credere al pittore
« di aver fatto un bel quadro, gli dissero: — Bada

(28) Mem. autobiogr. cit.

« bene di non farlo cambiare — E lui, che aveva
« accettato un ritocco fatto da me, voleva spar-
« tire il male in due: dissi — no, o il vostro
« quadro o il mio ritocco: per eseguire il mio
« ritocco mi ci sarebbero voluti quattro o sei
« mesi di più, così li guadagnai, lasciandogli il
« suo lavoro: questa stampa rappresenta *Bajazet*
« *ed un pastore*, dipinto di Dreux-Dorey, che
« avea figurato all'Esposizione di Parigi del 1827.

Ma l'urgenza di provvedersi dei mezzi per campar la giornata l'obbliga a dedicarsi quasi esclusivamente all'incisione dei ritratti, di che più facile eragli aver commissioni: e sono appunto di quel tempo i ritratti del cantante Cheron e della attrice Elver, (29) lavori ben condotti, se non finissimi e che lasciano già presentire l'attitudine in lui di formare una maniera sua, o come in arte si dice una *Scuola*, quantunque gl'intelligenti vi ritrovino il fare del suo maestro Marchetti.

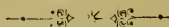
A proposito di questi ritratti, abbiamo potuto attingere dalle citate memorie autobiografiche,

(29) « Feci in seguito due ritrattini *Cheron* e *M.lle Elver* per « una collezione di attori e cantanti: dovevano essere cento e l'in « traprendente dava centomila franchi: l'incisore però ne aveva « cinquecento: io ci mettevo tre mesi l'uno. Domandai a Deveria « (il quale faceva questi disegni nel tempo che si salivano le scale,) « se, essendo fatti con più cura, potessero esser meglio pagati. Mi « disse: — La vostra incisione è troppo classica, fate come gli altri « i quali ogni quindici giorni ne portano uno! — Mem. autobiografiche cit.

notizie curiose ed importanti, massimamente per provare la nobiltà d'animo del Calamatta e dello squisito sentimento artistico, che ebbe sempre e non subordinò mai a considerazioni d'interesse, come talora si vede a' giorni nostri praticato da coloro, cui più che il nome di artisti si converrebbe quello di mestieranti! L'Arte ebbe sempre per lui il sorriso di una vergine, il nobile incesso di una Dea! E sdegnosamente si rifiutò dal proseguire l'incisione di una serie di ritratti d'attori e cantanti commessagli in Parigi, intrapresa che poteva per lui esser fonte d'ingenti e subiti guadagni: e ciò fece perchè gli fu osservato, come un rimprovero, dall'incisore Deveria (« il quale « (30) faceva questi disegni nel tempo che si sa- « livano le scale ») essere la sua incisione troppo classica, da non potersene portare una ogni quindici giorni. Così il Calamatta, in momenti assai critici per lui e in terra non sua, teneva sempre alto il prestigio del nome Italiano, come Artista e come Cittadino. E fu in questo tempo ch'egli fece sempre più salda amicizia col Mercuri, già suo compagno nell'Ospizio di San Michele. « Un « medesimo intento, scrive bellamente il Caimi, « (31) avea fatto incontrare in Parigi quei degni « giovani, che, più ricchi d'ingegno che di beni

(30) Mem. autobiogr. cit.

(31) Caimi — Commemorazione letta all'adunanza del Consiglio Accademico del 23 Giugno 1869. Atti della R. Accademia di Belle Arti in Milano — pag. 55.

« di fortuna, affrontavano con fierezza le lotte
« della vita, attingendo anzi dalle privazioni quella
« incrollabile forza di volontà e di proposito, senza
« la quale non avrebbero forse potuto superare le
« difficoltà dell'ardua via intrapresa. Vivendo in-
« sieme in due modeste camerette e, dedicando al
« lavoro l'intera giornata, condussero nell'igno-
« rato loro ritiro opere egregie, che destarono
« sorpresa ed ammirazione e cinsero il loro nome
« dei primi raggi di luce. »

Rifiutata la commissione dei ritratti perchè come abbiamo veduto, non corrispondente al suo ideale artistico, si rimise tranquillo e perseverante ai lavori propri, non curandosi di guadagnare denaro a scapito di riputazione.

Sullo scorcio del 1828, persuaso che per divenire sommo artista occorra non solo aver molto studiato, ma anche molto veduto, perchè, come egli scrive ne' suoi pensieri, l'*artista ha bisogno di cambiare nutrimento spirituale* (32) viag-

(32) « L'artista ha bisogno di slancio, di movimento, ha bi-
« sogno di cambiare *nutrimento spirituale* per rinnovare le sue
« idee ed in Italia ogni due leghe ci è un cordone sanitario e qual
« gloria può avere un Italiano in popolazioni sì spezzate: sfido io
« di farne un gran Generale dandogli solo cinquanta uomini. Nei
« nostri belli tempi l'Europa civilizzata tutta intera aveva gli occhi

giò in Alemagna, cominciando le sue fermate da studioso a Strasbourg città della bassa Alsazia: si trattenne varî giorni a Monaco di Baviera, poi a Carlsrhue e visitò insieme al Taurel quasi tutta l'Olanda.

Ne' suoi appunti di viaggio troviamo importanti e argute riflessioni sul carattere dell'Arte Germanica raffrontata a quello delle razze Latine, e giudizî pieni di senno sulle principali opere d'arte e sugli artisti contemporanei, che gli venne fatto di conoscere.

Ne trarremo quanto basti per dare indizio del suo modo di considerare le cose, del suo sentimento e sopratutto di quel finissimo intuito o spirito di osservazione che è caratteristica dei forti ingegni.

« sopra i nostri grandi artisti e i sovrani se li disputavano. La li-
« turgia in cui ci fanno vivere in Italia, è il peggio di tutti i mali
« per le belle arti: l'intelligenza umana è assolutamente come la
« terra e gli elementi: non rinnuovate l'aria al fuoco e poi vedrete
« se arde, non muovete le acque e poi vedrete se non si muore
« tutti di peste: se non si rinnuovasse l'aria con il vento si mor-
« rebbe asfissiati, se non si muovesse la terra, cosa produrrebbe?
« Con tutto ciò i potenti in tutti i generi ci vogliono e ci tengono
« immobili. Per fare l'artista sommo e completo ci vogliono due
« cose, costanza nel lavoro e genio naturale. L'Alemagna ha il
« primo, la Francia un po' dell'uno e la metà dell'altra: l'Italia e
« la Grecia sole hanno avuto le due qualità necessarie. L'uomo del
« freddo non sente il bello della forte natura: il colore e la grazia
« lo seduce più del bello, e il vero senso per loro della parola *na-*
« *tùra* è per noi brutto, povero, meschino. » Mem. autobiogr. cit

La prima città nella quale ebbe a trattenersi fu, come abbiamo detto di sopra, Strasbourg in Alsazia. È curioso che il Calamatta, senza preoccuparsi di questioni politiche, nè avendo in animo di pungere anche lontanamente lo spirito nazionale Francese, tanti anni prima del 1870, chiama quella città a dirittura Alemanna, perchè *per la lingua, il clima e le abitudini si può dire di essere in Germania* (33). Trovò la Cattedrale una meraviglia nel suo carattere severo, sopratutto per la originalità e l'eleganza.

A Carlsrhue gli piacque l'architettura del Teatro ed anche le scolture che lo adornano, migliori di quante ne ebbe a vedere in tutto il Granducato di Baden. (34)

Passò in Baviera e a Monaco rimase sorpreso nel vedere quanto avesse saputo fare sotto tutti gli aspetti, un solo uomo di buon gusto, il Re

(33) Mem. autobiogr. cit.

(34) « La Cattedrale di Strasbourg è veramente una meraviglia « nel suo carattere: è la più perfetta da me vista: l'eleganza estrema « l'originalità sorprendente unita alla forte tinta di cui è coperta vi « prendono tutta la vostra ammirazione e vi terrifica ispirando un « certo terrore. A Carlsrhue ci è un graziosissimo teatro, di buo- « nissimo gusto, originale e bello, (parlo del solo esterno): è nuovo. « Questo prova che il genio manca agli artisti, ma non il modo di « far bene e nuovo, servendosi dI quel che si conosce di buono: « anche la scoltura, di cui è ornato, è discreta per il paese, dove « ne ho vista più che mediocre. Shaor ha fatto nelle composizioni « della Bibbia delle belle cose » Mem. cit.

Luigi, alla testa di una piccola Nazione e nello spazio di appena 25 anni.

È una sorprendente città, scrive ne' suoi appunti di viaggio « grandemente piantata e le con-
« trade son larghe come le piazze delle altre città:
« la profusione dei monumenti stupisce: se man-
« cano un poco d'originalità, da un altro canto
« sono quasi tutti di buon gusto ed adornano am-
« mirabilmente la città, alla quale il Re Luigi,
« per completarla, avrebbe dovuto comprare due
« o trecento miti Greci, per popolarla e popolarla
« con analogia agli edifizï. La pittura Alemanna
« ha conservato fino ad oggi la tradizione Gotica:
« é un peccato che non siano *loro* gl' inventori
« di questo stile, ma è certo la Nazione a cui
« va più a sangue. »

Questo rapido viaggio, non da gentiluomo curioso e spensierato, ma da erudito ed intelligente artista, fu assai profittevole pel Calamatta, il quale poteva dirsi ancora in un periodo di preparazione. Esaminando i suoi appunti di viaggio, per quanto in apparenza sconnessi e nella forma negletti, si vede però bene l' uomo che pensa del suo, che facilmente afferra i principï culminanti delle cose, che osservando distingue e viene via

via allargando il circolo delle proprie cognizioni, or nella conversazione dei dotti, or nello studio di una nuova opera d'arte, or nei paralelli tra scuole diverse e dovunque trae elementi e mezzi che corroborano le sue naturali attitudini. Disputa di estetica con frasi sue, disadorne, non cattedratiche, ma efficaci ed incisive: rileva subito le grandi qualità dei Tedeschi nelle Belle Arti: « la forza, « il movimento, l'immaginazione, l'espressione « sono loro proprie, ma non hanno mai avuto « la naturalezza, l'innocenza, la grazia. Non hanno « mai fatto una persona allo scuro, cioè una « figura che non sia guardata, che nessuno la « veda, nessuno la guardi: quei moti ingenui e « verginali sono di un altra atmosfera. » (35)

L'idea della grande Arte, dell'Arte veramente umana, cosmopolita si suscitò, per intimo e naturale impulso nell'intelletto del Calamatta, durante questo viaggio e pensò che tutti gli artisti del mondo finiranno per parlare la stessa favella, restando diversa la sola pronuncia: e così scrive, « la Spagna, l'Inghilterra anche piglia nell'Arte « la tendenza Francese: l'Italia ci entra, cammi- « nando all'indietro, per non vederlo e non con- « venirne. » (36)

Da questa specie di vaticinio s'induce come il Calamatta ritenesse che l'egemonìa artistica, fin

(35) Mem. autobiogr. cit.
(36) Mem. autobiogr. cit.

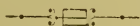
da quel tempo, fosse in Europa rappresentata dalla Francia a lui ospitale e benefica. E mentre a ciò doveva far plauso per gratitudine, il suo cuore d'Italiano gli scoppiava nel petto: e toccò la piaga nel vivo, senza malintesa pietà, in una bellissima lettera scritta più tardi e diretta forse al Dall'Ongaro.

È il caso di dire: *sunt lacrymæ rerum*, ed eccone le sdegnose parole: « In tutto quel che ho « visto, ho trovato progresso: progresso si fa in « Inghilterra, progresso in Spagna, progresso in « Francia e nel Belgio; la sola nostra Italia ve- « geta, resta indietro di quasi tutte le altre Nazioni « sul rapporto delle Arti Belle. È doloroso a dire, « ma è un dovere e se invece di adulare, chi scrive « avesse mostrato la piaga, forse già qualche gio- « vane si sarebbe ravvisto: bisogna avere il co- « raggio di abbandonare noi vecchi e gridare alla « gioventù - Vi perdete, siete in cattiva strada - « I giovani solo possono salvare l'avvenire delle « Arti Belle: l'insegnamento, la Scuola è cattiva « per tutta Italia: i Camuccini e i Benvenuti sta- « vano in una miglior direzione di quel che si « cerca a tastoni in Italia: ha mancato loro un « genio artistico, ma la scuola non era cattiva e « probabilmente se Roma e Firenze avessero avuti « gl'incoraggiamenti che la Francia ha dato alla « Scuola di David, *avressimo* anche noi i Gros, « Girodet, Gerard, Ingres, e Flandrin. Ma lasciando « da parte le cause non lusinghiamo l'Italia in-

« nalzandola, *dicendogli* continuamente sei quel
« che sei stata, la Regina in tutto. Ora a quei
« che vonno incoraggire le Belle Arti realmente
« e gli artisti giovani, che ne hanno la possibilità,
« devono andare i primi e mandare i secondi a
« studiare all' Estero, per meglio comprendere e
« studiare i nostri grandi Maestri al ritorno in
« Patria, dove oggi si guardano senza vederli e
« meno capirli. Ecco quel che, mio caro, se avessi
« la tua eloquente penna, non cesserei di dire,
« predicare, cantare ed anche urlare. » (37)

Intercalati a questa sua specie di diario, troviamo alcuni suoi giudizï intorno al Kaulbach, ad Overbeck, ad Hess, e non ne dobbiamo defraudare chi legge, essendo importantissimi per conoscere il criterio artistico del nostro Calamatta.
« Io per me dichiaro il Kaulbach l'artista più
« eminente della Germania: già il suo talento mi
« è molto simpatico, poi a lui resta meno gotico
« degli altri, è più sciolto: ha una immaginazione
« veramente sorprendente ed ha avuto la prero-
« gativa di *esser lui*, dopo di essersi imbevuto
« del sugo dei nostri grandi Maestri: le sue com-

(37) Frammento della lettera citata — MSS.

« posizioni hanno un aspetto imponente e sono « vastissime: prende i soggetti in un modo nuovo « ed originale: i suoi disegni sono superiori di « molto alla sua pittura. Overbek ed Hess hanno « il sentimento religioso ad un alto grado: il primo « con il suo soggiorno continuo in Italia, adorando « i maestri primitivi, è pervenuto anche ad una « certa semplicità. Hess, il quale ha coperto una « chiesa di affreschi ha dato prova di molto studio « e di un gran talento: i vetri delle chiese dise- « gnati da lui ed eseguiti sotto la sua direzione « sono certo i meglio fatti nella nostra epoca. » (38)

Non si deve intanto dimenticare che in questo torno di tempo dal 1823 al 1830 strinse amicizia coi personaggi più popolari, come dire quel valente Archeologo che fu Paul Rochette, del quale sposò nel 1840 la figlia Giuseppina, (39) nipote di Houdon e pittrice di merito non comune; l'Abate di Lamennais il Guizot, Charles e Louis Blanc, i tre celebri Aragò Étiénne, François Emanuel ed altri non meno illustri, in modo particolare tra quelli che stavano preparando la grande

(38) Caimi — Necrologia cit. pag. 42.
(39) Ferrari — Disc. cit.

tempesta della Rivoluzione imminente: anzi si può dire che allora il Calamatta gittasse le basi della sua schietta fede repubblicana, cui non venne mai meno, per ricevere che facesse *da mani regali le tante e facili onorificenze*, come scrive con pungente umorismo il Ferrari, (40) onorificenze che egli accettava a decoro dell'Arte Italiana e non della persona. (41)

Nel 1827 aveva allocato le sue opere principali all'Esposizione di Parigi, e riscosso l'ammirazione dei più reputati artisti d'Europa: poteva dire per tanto che la sua fortuna era ormai fatta: ma venuta la Rivoluzione del 1830, intesa a rovesciare Carlo X, il Re *Borbonico*, che è tutto dire, per porre sul trono il *Re Cittadino*, Luigi Filippo, dal Mazzini argutamente chiamato il *Tartuffo della Santa Alleanza*, (42) il Calamatta vi

(40) Per mettere del resto ogni cosa al suo posto rammenti il Ch.mo Prof. Ferrari che le principali onorificenze, come dire l'Ordine della Legion d'Onore, l'Ordine di Leopoldo del Belgio, la medaglia d'oro unica di 1. Classe nel 1855, furono a lui decretate dai Giurì delle varie Esposizioni nelle quali figurarono le sue opere.

(41) Mem. autobiogr. cit.

(42) Pier Silvestro Leopardi — Narrazioni storiche pagina 39 Torino 1856.

si gitta in mezzo con frenetico entusiasmo (43) e prende parte alle famose giornate di luglio. È bello sentirlo raccontare al vivo da lui stesso: « Se-
« guivo il movimento di opposizione con un in-
« teresse indescrivibile: un anno prima (1829) mi
« trovavo a Roma per curarmi, e nel leggere la
« nomina di Polignac al Ministero, dissi — la
« Francia non cederà e questa ostinazione di Carlo X
« ammenerà immancabilmente qualche catastrofe.
« — Nel momento della Rivoluzione mi trovai
« ancora indolorito dai reumatismi ed appena po-
« tevo trascinarmi coll' aiuto di un bastone: con
« tutto ciò era tanta l'ansietà e il desiderio di *fare,*
« che mi trovai e corsi a quasi tutti quei primi mo-
« vimenti di popolo: mi sembrava dover ricevere
« la prima palla inviataci dalla truppa e fui sor-
« preso piacevolmente sentirne diverse fischiare
« sopra il capo ed essere intatto: ciò mi dette un
« grande ardire: se le prime non mi avevano
« toccato, il destino mi voleva salvo e passavo a
« testa alta sopra i ponti, dove tutti si chinavano
« per evitare le fucilate inviate dagli Svizzeri del
« Louvre. Il secondo giorno tentai di traversare
« la *Rue S. Honoré,* ma alla *Rue du Coq,* di quattro
« individui che eravamo due furono feriti: cambiai
« strada e là un vecchio mi cadde accanto con una
« palla in fronte: l' assistei e forzai un oste di aprir

(43) Mem autobiogr. cit.

« la bottega per soccorrere quel disgraziato, il quale
« non dovette vivere molto: furono buttati degli
« scudi dalle finestre; io gridai: — *assistenza ci*
« *vuole e non denari.* — Infatti vennero ad aiu-
« tarlo: tutto prova in quel movimento essere
« generale il malcontento: provai una terza strada,
« sempre per poter traversare la *Rue S. Honoré*
« e trovarmi nel centro d'azione: ero solo in quella
« ed un picchetto intero spianò i fucili sopra di
« me: credetti davvero in quel momento di andare
« a trovare qualche eroe, credendomi io stesso in
« in quel momento un poco di tale razza (giacchè
« tutt'altro nel mio stato sarebbe restato in letto,)
« ma per fortuna dalla contrada incontro alla mia
« tirarono sopra alla truppa: questa per un mo-
« vimento spontaneo abbandonò me e rispose alla
« parte opposta alla fucilate tirategli. Dovetti tor-
« narmene al *faubourg S. Germain,* nòn senza
« grave pericolo, giacchè i *quai* e i ponti erano
« tenuti dalla truppa. Quella notte fu una delle
« più tremende passate in mia vita. Stanco, malato,
« parendo la vittoria essere per la truppa: il ter-
« ribile fremito delle campane a martello, accom-
« pagnate da frequenti scariche di fucili e cannoni;
« aumentato questo terrore dalla più scatenata
« tempesta, arrivata da memoria d'uomo su Parigi;
« fulmini, tuoni senza tregua; il vento poi fu al di
« sopra di ogni descrizione umana: positivamente
« io sentivo la casa ondeggiare, come quando si
« sta sopra un grande albero. Abitavo un sesto

« piano di una casa isolata e somigliante più a
« a torre che ad altra fabbrica. (44) Il terzo giorno
« nel *sortire* da casa vidi l'aspetto (di Parigi)
« tutto cangiato: il popolo era vincitore: *gli eroi*
« *in gran numero* (curiosa ed arguta frase) *scen-*
« *devano in strada.* (45)

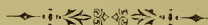
. . . .

. . . .

---

(44) Nelle citate memorie troviamo la storia curiosa di questo edificio e crediamo che i lettori ci saranno grati, avendola qui sotto trascritta. « La vidi fare abitando incontro: fu un argentiere sa-
« piente in architettura, com' io in nautica. Aveva fatto uno studio
« per il celebre scultore d' animali Bary: più tardi pensò di levare
« il tetto e fare un piano sopra lo studio: prese gusto alla costru-
« zione e seguitò un secondo piano, ma qui ci fu l'incaglio: la casa
« ossia torre di Pisa cedeva : non essendoci fondamenti dovette ap-
« puntellare la costruzione e fare i fondamenti: questi fatti, mise an-
« che un terzo piano e lo coprì con tetto, ma presto si pentì di es-
« sersi arrestato a mezza strada: levò il tetto e fece tre altri piani
« il tetto riposato. Una signora dimandò di affittare il secondo piano
« e voleva vederlo: qual fu l' orgasmo dell'argentiere ognuno può
« immaginarselo nell' avvedersi di essersi dimenticato di fare la
« scala. Del resto la cosa è naturale: lui montava e scendeva con-
« tinuamente per le scale a piroli dei muratori e non intese la ne-
« cessità della scala, tanto più che lo spazio mancava, La Signora
« mise i calzoni, *gli* fu attaccata una corda alla vita e montó
« anche lei da muratore : quanto alla scala ci fece una torricina at-
« taccata in di fori della casa e con mia sorpresa esíste ancora al
« *passage S. Marie* Per mia disgrazia aveva visto fabbricare que-
« sto enigma e conoscevo il genio dell' architetto: perciò senza una
« buona dote di risolutezza avrei fatto come gli altri pigionanti
« sarei scappato in camicia. »

(45) Mem. autobiogr. cit.

« Mi trovai ad una generosa altercazione tra
« due fratelli: uno voleva andarsi a battere, l'altro
« diceva, no, aspetta a me, tu hai moglie e figli,
« torna a casa, vedi in qual orgasmo lasci quella
« povera disgraziata. L'ammogliato faceva poche
« parole e, mettendo la patria e la libertà sopra
« la famiglia, esortava il fratello di andar lui ad
« assistere i suoi nepoti: finirono per andar tutti
« due al pericolo. Assistetti alla presa di un corpo
« di guardia *Rue des S. Peres:* gli ufficiali si rac-
« comandavano acciò non li forzassero a servirsi
« delle armi per respingere il popolo: noi un
« po' colle buone, un po' minacciando ci affollammo
« e s'incominciò a disarmare i soldati. Gli uffi-
« ciali domandarono di conservare la spada: gli
« fu concesso: ma poi, osservando che il basso
« popolo non avrebbe i riguardi che avevamo noi,
« la resero, e furono costretti di mettersi l'uni-
« forme a rovescio per non passare pericolo. »

E così in mezzo alle stragi scoppiavano l'ironia feroce e il motteggio: era sempre quel Popolo Parigino che avea costretto Luigi XVI a mostrarsi in ringhiera col berretto rosso che gli fu presentato sulla punta di una picca. (46) Calamatta non

---

(46) F. A. Mignet — Storia della Rivoluzione Francese. Italia 1825. Vol. I, Cap. V. pag. 262.

potè mai dimenticarsi di queste giornate tremende, delle quali però non ci lasciò scritto, forse per modestia, il ricordo di un episodio glorioso che a lui particolarmente si riferisce. Narrasi ch' egli dissuase una turba di plebe furibonda, minacciante di dare il fuoco al Palazzo del Louvre: in quel momento l'animo suo nobilissimo si ribellava al pensiero che in un attimo si sarebbero distrutte tante opere d'arte e dispersi tanti tesori dell'ingegno umano colà raccolti e custoditi. E così il Louvre fu salvo per opera d'un artista Italiano.

Sotto Luigi Filippo, (47) malgrado che i tempi volgessero burrascosi e tutt'altro che favorevoli all'incremento dell'Arti Belle, il nostro Calamatta fu scelto a dirigere le incisioni della collezione storica di Versailles, intrapresa del Gavard, che rese all'arte immensi servigi, rendendo popolari moltissimi capi d'opera e preparando una schiera di valorosi discepoli di cui più tardi si videro i frutti.

(47) Catalogue des planches gravées composant le fonds de la çalcographìe. Parìs Imprimerie Nationale 1881 pag. 13.

Avea il Calamatta, sin da quando ebbe a passare per Firenze, (48) conosciuto il Pittore

---

(48) « Quando passai da Firenze, Taurel mi fece conoscere In-
« gres e vidi nel suo studio il quadro incominciato del *Voto di*
« *Luigi XIII* che portò più tardi all' Esposizione di Parigi. Venne
« ad abitare in casa di Taurel ed io gli cedetti la mia camerucci a
« ed andetti in cucina Questo quadro ebbe gli onori dell' Esposi-
« zione e fu accolto da unanime applauso, a causa dell'accanita lite
« esistente nei due campi, di quasi eguali forze, *Classici e Roman-*
« *tici*: questi dicevano — bravo, evviva, che la Scuola di David di-
« segni così e faccia di tali opere ed allora le accetteremo — Ecco
« dove si arriva con il disegno — dicevano gli altri — farete mai
« niente che gli assomigli vojaltri Romantici, con i vostri pasticci di co-
« lori senza forma — E cosí essendo innalzato dai due lati si trovó
« sopra di tutti, posto che conserva ancora e conserverà anche dopo
« la sua morte chi sa per quanto tempo. Ingres è l' espressione la
« più alta del nostro secolo: il piedistallo sul quale è montato è
« stato fabbricato da circostanze quasi impossibili a rinnovarsi. Due
« secoli di decadenza, coronati dal gusto il più orribile che mai
« abbia importato la terra, una rivoluzione e, sua conseguenza, una
« risurrezione dell' arte Greca seguita dalla Rinascenza *della rina-*
« *scita*. Da tutte queste circostanze deriva la Scuola di David.

« Ingres è il frutto più sublime di questa Scuola. Un artista
« sommo non è mai solo; quel che è, è sempre il prodotto della
« Nazione. Senza un lungo tempo d' ignoranza ed una Rivoluzione
« non si dà ad una Nazione il gusto dell'antico e del bello. Senza
« una Rivoluzione mancata (sic) non si rimette alla moda una vec-
« chia Religione ed il XV Secolo. Concludo: senza la passione del-
« l' Arte Greca non si fa un Ingres e senza un sentimento religioso
« per Raffaello ed il suo tempo non si fa un Ingres. Bisogna ag-

I. A. Domenico Ingres, e veduto incominciato il suo gran quadro del *Voto di Luigi XIII.* Ora Ingres era venuto apposta a Parigi per portare il lavoro all'Esposizione annale di Belle Arti. Andò ad abitare in casa di Taurel e il Calamatta fu lieto di cedergli la sua cameruccia, riducendosi, come racconta nelle sue memorie, a dormire in cucina.

Il quadro ebbe gli onori dell'Esposizione, riscuotendo il plauso tanto dei così detti classici che dei Romantici, gli uni e gli altri affannandosi di ritrovare nella pittura dell'Ingres quei pregi di che reciprocamente si accusavano mancanti. Il Calamatta era divenuto il più fervente ammiratore dell'ospite illustre: diceva sempre che a costui non era mancato nulla per diventare il primo pittore del mondo: passione per l'arte Greca, squisita religiosità per le opere di Raffaello, studio paziente della natura, facilità, perseveranza, vista, mano, salute di ferro.

« Io rimarcai nel voto di Luigi XIII quelle qua-
« lità necessarie all'incisione, *fermezza di disegno*
« e *varietà di oggetti.* L'idea mi venne d'inciderlo.
« Ma come fare? Ingres era forse più povero di

« giungere a queste circostanze un amore sviscerato alla natura,
« doni naturali in tutto ciò che è importante per l'Arte, facilità:
« perseveranza, vista, mano, salute di ferro, tutto il Cielo gli ha dato,
« a undici anni aveva il premio di disegno, a sessantasei anni più
« tardi era riconosciuto per il primo pittore del mondo. » Memorie citate

« me e ci volevano circa cinque anni per inci-
« derlo: ero allora religioso e dissi — Dio provve-
« derà, incominciamo a domandargli di fare il di-
« segno. — Rifiuto completo! Non mi sgomentai:
« quando voglio, voglio. Mi disse: *Non son sicuro*
« *del vostro talento e se mi mancate il disegno,*
« *il quadro dovendo partire, non avrò più il*
« *tempo di farne fare una copia.* — Accordatemi,
« dissi, un mese solo: mi basterà per fare il con-
« torno ed un pezzo e, se non sarete interamente
« soddisfatto, ci rinunzio. — Suo malgrado con-
« sentì. Incominciai il disegno con un certo bat-
« ticuore, sentendo Ingres essere alquanto severo
« per gli altri incisori: il giorno prefisso avevo
« fatto una delle tende. Venne ed è uno dei giorni
« felici di mia vita! Guarda, mi guarda, guarda
« intorno come per vedere se un altro avesse po-
« tuto fare quello che vedeva, tanto era sorpreso
« e contento. Ci lavorai cinque altri mesi e lo finii.
« Mi disse — io non posso pagarvelo, ma non
« voglio neanche lasciarvelo, perciò vi contenterete
« di seicento franchi: ero arcipagato per gli elogi
« e gl' incoraggiamenti che mi dette. Nessuno sa,
« come lui, stimolare e inebriare un artista: vi
« innalza al di sopra della fanga moderna e vi
« apre gli occhi per farvi guardare in faccia i
« nostri veri Dii, *Fidia* e *Raffaello*. Ingres sperava
« che Desnoyers gli domandasse a incidere il suo
« quadro: per mia fortuna il barone non si bassò;
« allora furioso contro tutti i primi incisori, disse:

« — *Lo faremo noi* — Ma i nostri belli progetti
« sarebbero andati al monte, se un suo amico ed
« ora anche mio M. Marcotte non fosse venuto
« al nostro soccorso, avanzandoci i quindici mila
« franchi, che io giudicavo necessarï per fare il
« rame. » (49)

Se il Marcotte non lo avesse adunque con tanta generosità e fiducia sovvenuto di tali mezzi, sembra che sua intenzione fosse stata di tornare almeno per poco in Roma a incidere la *Madonna* commessagli dal Marchetti. che, come dicemmo, avea lasciata incompiuta: ma per fortuna dell'Arte Italiana e di lui stesso il Marcotte non volle lasciarlo partire e così dovette rimanere in Parigi, impiegando nel rame circa quattro anni di assiduo lavoro, cui attese senza risparmio di se stesso, malgrado gravi sofferenze cagionategli da *orribili reumatismi.* (50)

Riuscì lavoro finissimo sotto ogni riguardo e ne fanno fede la *medaglia di prima classe* e l'*Ordine della Legion d' Onore,* (51) onde fu più tardi rimeritato all' Esposizione di Parigi del 1837.

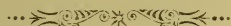
L'Ingres non si saziava mai di ammirarlo e quasi commosso ripensava sovente alle ripulse e alle ingiuste dubbiezze colle quali avea in sulle prime afflitto l'animo del giovane amico. I critici

(49) Mem. autobiogr. cit.
(50) Mem. autobiogr. cit.
(51) Caimi — disc. cit. pag. 36

più autorevoli dell' epoca si occuparono di questa opera e l' illustre Gustavo Planche le consacrò un articolo, del quale piace anche a noi riportare un passo significantissimo: « La tête, les mains et « les vêtements de Louis XIII sont traités avec « une simplicité pleine d' élégance; les mains sur- « tout sont desinées avec une précision à la quelle « nous ne sommes pas habitués. L' étoffe et les « ornements du manteau se détachent hardiment « sur le fond de la planche, mais ne distraient « pas l' attention. La dentelle qui couronne le « manteau et le satin de manches sont d' une légè- « reteé au-dessus de tout eloge. Le burin a suivi « le pinceau pas à pas avec una fidélité religieuse. « Nous avons beau regarder pour la vingtiéme fois « tous les détails du roi agenouillé, il nous est « impossible de découvrir un seul point où le bu- « rin ait bronché. La patience et le savoir du « graveur ont tenu bon jousq' au bout. Ce que « nous ne saurions trop louer dans cette figure, « c' est la sobriété des moyens employés par Ca- « lamatta: il n' y a pas de trace de charlatanisme. « Son Louis XIII est une belle et simple figure, « purement dessinée et colorée autant qui, elle doit « l' être pour s' accorder avec le reste de la com- « position. » (52)

L' Ingres, morendo lasciò il disegno, (che il

(52) Alvin — Op. cit. pag. 9.

Mercuri valutò lire diecimila,) in legato allo stesso Calamatta, volendo con tale disposizione significare, al solo artefice spettarsi quel frutto di lungo studio e di grande amore.

Intanto la fama del Calamatta cresceva. Sovrani, uomini politici, letterati ed artisti eminenti cercavano la sua amicizia: non vi era buona società Parigina, dove ei non fosse il ben venuto. Da Thevenin a Molé, da Lamennais al Duca d'Orleans e a Guizot, da Paganini, già conosciuto in Roma, al Boudeville, da Isabella II[a] al Fourier, non vi fu, si può dire, personaggio famoso che non ambisse un ritratto dal bulino di lui.

Se la proporzione del lavoro e i materiali potuti raccogliere sin quì ce lo avessero permesso, avremmo voluto spingere le nostre ricerche sino a rimontare l'origine e seguir le vicende di quella salda e fruttuosa amicizia, che in particolar modo si strinse fra il Calamatta e George Sand, la più originale scrittrice Francese della prima metà di questo secolo.

In molte occasioni la famosa romanziera ebbe a ricordare le virtù e i meriti del Calamatta come uomo e come artista: ma nell'*Histoire de ma Vie,* sono pagine che valgono un monumento, perchè

con pochi e maestrevoli tratti degni di quella penna, ne seppe interamente e fedelmente scolpire la figura morale. Racconta che conobbe il Calamatta insieme al Mercuri per mezzo dell'editore Buloz: fa un paralello dei due grandi incisori, non tanto come artisti ma come uomini, confessando che da quel primo momento, che le vennero presentati, salutò il Mercuri e sentì viva simpatìa pel Calamatta perchè « *plus Italien* dans ses ma-
« nières c'est-à-dire plus confiant et plus expan-
« sif: peu à peu notre mutuelle amitié s'établit
« pour toute la vie. J'ai rencontré en vérité peu
« d'amis aussi fidéles, aussi délicats dans leur sol-
« licitude et aussi soutenus dans l'agréable et saine
« durée des rélations. Quand on peut dire d'un
« homme qu'il est un ami *sûr,* on dit de lui une
« grande chòse, car il est rare de ne rencontrer
« chez une personne aimable et enjouée aucune
« légèreté, et chez une personne sérieuse aucune
« pédanterie. Çalamatta aimable compagnon dans
« le rire et dans le mouvement de la vie d'ar-
« tiste, est un esprit sérieux recueilli et juste, que
« l'on trouve toujours dans une bonne et sage voie
« d'appreciation et des choses et des sentiments.
« Beaucoup de caractères charmants comme le
« sien inspirent la confiance, mais peu la méri-
« tent et la justifient comme lui. »

. . . .

. . . .

« Parmi ceux de mes amis qui m'ont enseigné

« par l'exemple soutenu (la meilleure des leçons):
« qu'il faut étudier, chercher et vouloir toujours
« aimer le travail plus que soi-même et n'avoir
« pour but dans la vie que de laisser après soi le
« meilleur de sa propre vie; Calamatta est au pre-
« mier rang et, à ce titre il garde dans mon âme
« une bonne part de ce respect qui est la base es-
« sentielle de toute amitié durable. » (53)

Savî ed arguti giudizî che spiegano come siffatta amicizia, convertitasi più tardi in parentado, pel matrimonio di Maurizio Sand con Marcellina, non potesse essere troncata che dalla morte!

L'Italia dai suoi inenarrabili affanni, dalle mal sopite speranze, dai suoi mille ricordi di gloria stava sempre in cima ad ogni pensiero del Calamatta.

Levavasi un Uomo profetico che coll'incanto della parola ispirata o col magistero di uno stile concettoso suscitava negli animi di un popolo oppresso e diviso il fiero istinto della libertà, il desiderio dell'indipendenza e il Calamatta ne perpetua, ne divulga l'immagine col *ritratto di Giuseppe Mazzini*, in atteggiamento di sublime im-

(53) George Sand — Histoire de ma vie — Vol. IV pag. 270 e seg. — Parìs Calmann-Lévy Èditeur 1879.

pazienza e mentre sulla fronte pensosa par quasi che scorra come folgore l'ardito concetto.

Una giovine donna, bellissima, lascia la famiglia, i piaceri d'una eletta società, la sua terra libera per legarsi ad un uomo, che non aveva mai prima veduto, e battere con esso l'amara via dell'esilio, delle persecuzioni, degli stenti; e questa donna eroica, la sposa di Gustavo Modena, il più grande creatore dell'Arte drammatica Italiana, doventa caro e pietoso soggetto alla matita del Calamatta. I moti liberali del 1831, pei quali l'Umbria e le così dette Legazioni eransi riunite in uno Stato solo, dichiarando decaduto il Papa dall'esecrato dominio temporale, svegliano la fantasia dell'Artista ed ei pensa subito di tradurre in atto, in concreto quello che fu sogno speranzoso di tempi migliori: caldeggia in se il nuovo, il vasto argomento e ne trae fuori immagine di ardita donna, Romana figura d'Italia, che sale al Campidoglio, levando in alto le braccia, spezzanti catene di ferree corone, per dar di piglio al berretto Frigio, mentre fra suoi piedi si vede un triregno rovesciato.

Raccontasi che il Calamatta, non appena condotto a termine il lavoro, pensò farne un presente al Nunzio Pontificio, che era allora a Parigi Monsignor Lambruschini, più tardi Segretario di Stato sotto Gregorio XVI. Il Monsignore che conosceva, come si dice, i suoi polli, negò per tre giorni di seguito udienza al Calamatta, il quale, capita l'an-

tifona, tagliò corto con molta arguzia, lasciando in mani di un famiglio una copia del disegno, colla scritta di proprio pugno « a Monsignor Lambru-« schini da parte dell' autore. »

Lo stato di decadenza in cui trovavansi ridotte le Arti Belle nel Belgio e segnatamente l'arte dell'incidere era oggetto di somma cura pel Re Leopoldo I dotto e generoso Principe quanto altri fosse allora in Europa.

Esisteva in Bruxelles, fondato per iniziativa di Jobard che, come scrive l'Alvin, « fu uomo di rara intelligenza », (54) un istituto di disegno con una scuola di litografia, dove il Madou avea fatto le sue prime prove. Al Jobard era subentrato Dewasme Pletinckx non meno attivo ed intelligente, il quale insieme ad altri amici di buona volontà, costituì una società che prese il titolo di *Àssociation Nationale pour favoriser le Beaux Arts.* Pregevoli opere uscirono da questo eletto sodalizio di volonterosi presieduto dal Conte Amedeo di Beauffort: si trattarono molti lavori d'incisione in legno, che si videro all'Esposizione Nazionale di Bruxelles del 1836, ma l'incisione in rame ve-

(54) Alvin — Op. cit. pag, 6.

niva affatto trascurata. Il Pletinckx di ciò preoccupato pensò interessare il Conte di Beauffort e questi ottenne dal Governo un decreto del 23 giugno 1836 col quale all'antico Istituto e stabilimento litografico fu annessa una Scuola d'incisione: chiamati a far parte del corpo insegnante furono i più noti artisti del Belgio, come Van der Haert, Madou, Lauters pel disegno; Brown per la incisione in legno: e si pensò a provvedere anche un professore d'incisione in rame, che degnamente corrispondesse allo scopo del Governo, e ai progressi che quell'arte avea fatto in Europa, massime in Inghilterra, Germania, Francia e Italia. Allora fu che il Jules Dugnolle venne mandato a Parigi onde proporre al Calamatta di assumere l'arduo ed ambito ufficio. Questi volentieri accettò, ma a condizione di poter dimorare sei mesi dell'anno a Parigi: il che vennegli accordato.

Le impressioni del primo viaggio in Olanda, quando ebbe a recarvisi, come vedemmo, coll'amico Taurel, gli destarono il proposito di ritornarvi e questa volta coll'idea di fermarsi qualche tempo onde completare con agio i suoi studî d'arte, sopratutto intorno alla Scuola Fiamminga, che ha tanti capi d'opera adattissimi per gl'incisori ed addestrarsi sempre più nel lavoro dei ritratti su quelle

marcate ed immobili fisonomie di porcellana, che a preferenza di ogni altro popolo presentano gli Olandesi.

E così nella primavera del 1833 il Calamatta, sempre a lui compagno il Taurel, era di nuovo in Amsterdam, donde talora si recava ad Harlem o La Haje, chiamatovi più spesso per fare il ritratto al Gran Maresciallo del Re, alla moglie e nientemeno che a cinque figli. Andò nel giugno a Gravenhage e di lì appunto scrisse una bellissima lettera al Mercuri, piena di cuore e non di ortografia, colla quale ebbe a ringraziarlo delle notizie avute intorno ai *fatti di Parigi*, in quei giorni, e ad esprimergli il desiderio di sapere se in quei movimenti di popolo e tra l'*eroica gioventù*, che si era battuta, vi fossero stati degli Italiani. « Giacchè gli affari sono andati alla peg-
« gio per l'eroica gioventù, è meglio che non mi
« ci sia trovato, altrimenti credo che il meno era
« lo *scaccione:* è una gran disgrazia che tanti
« eroi siano spenti e resteranno incogniti, ma
« pure hanno servito a qualche cosa, cioè a far
« commettere la gran *buggiarata* al Governo di
« mettere Parigi in assedio, quando tutto era finito.
« E le grandi crudeltà, che mustafà Filippo va
« commettendo, mi permetteranno, spero, di rive-
« dere *à mon aise les Tuilleries.* (55)

(55) Vedi in Appendice la lettera 22 giugno 1832.

Appena un mese dopo il suo arrivo ad Amsterdam e specialmente quando ebbe fatto il ritratto di due fratelli mercanti di stampe, non passava giorno che per mezzo di costoro non avesse qualche commissione: ed egli ne andava lietissimo, per avere così modo di conoscere i costumi del paese e l'interno delle case Olandesi, *cosa non facile.*

Impiegava in media sei ore per ogni ritratto e questa vita di varia attività soddisfacevalo immensamente, non solo perchè a lui fruttuosa, ma sopratutto per essergli occasione a dar prove della sua pratica abilità nel disegnare, cosa di cui mancano ordinariamente i Fiamminghi, come pensava il Giangiacomo, (56) e nel maneggiare prestamente il bulino.

Celebrate opere di questo tempo e divenute rarissime furono il ritratto di Wan de Poll *Bourgmestre* ossia la prima autorità civile di Amsterdam e quello di una donna Olandese dalla faccia tonda e flemmatica, opera originale piena di finezza e verità.

Ma mentre il nostro Artista godevasi questa vita di pace e di soddisfazioni intellettuali, fu vivamente addolorato dalla improvvisa notizia che il suo carissimo compagno, il Mercuri, si trovava in Parigi alle prese in una questione di onore

(56) Ciampi — Vita di Paolo Mercuri Lettera del Giangiacomo pag. 147.

professionale con il celebre Pittore Leopoldo Robert per la pubblicazione fatta dall' Editore Ricourt della incisione — *I mietitori nelle maremme Romane* — opera che aveva dapprima disegnato a mezza macchia per litografia, ma che, innamoratosi del lavoro mirabile, finì per incidere in rame.

Il Calamatta profondamente rattristato per la sorte che correva l'amico in terra straniera, scrissegli una lettera tutta affettuosa sollecitudine; ed é commovente il notare come si arrovellasse il cervello per dargli un utile consiglio, crucciandosi tuttavia che qualsiasi cosa dicessegli, a nulla avrebbe valso, non conoscendo i fatti esattamente. Quello che sopratutto assolutamente gli raccomandava con italica fierezza era l' onore *che bisogna salvare a costo di qualunque cosa ed anco della vita, quando questa può salvarlo.* (57)

La cosa era quì: che il Mercuri, volendo finire la lastra a tutt' effetto, chiese al Robert un bozzetto dell' opera, non essendo più presso di lui l' originale: il Robert, a ciò consentendo, dette al Mercuri una copia in disegno, « a suo dire molto esatta e già compiuta dal suo stesso fratello. » (58)

Terminato il lavoro, *veduto ed approvato dal Robert,* il Mercuri lo consegnò subito all' Editore Ricourt per il misero prezzo di trecento franchi; e allora fu che il Robert convenne in giudizio

(57) Vedi in Appendice la lettera 12 agosto 1832.
(58) I. Ciampi — Op. cit. pag. 39.

l'uno e l'altro innanzi al Tribunale del Dipartimento della Senna, quali contraffattori dell'opera di lui e senza il suo permesso. Invano il Mercuri e i suoi più fidi ed autorevoli amici scongiurarono il Robert a recedere da un simil giudizio, contradetto manifestamente dai precedenti corsi: invano si fecero proposte di transazione, fino al punto che l'incisore si sarebbe adattato a rifare il semplice contorno in litografia, purchè gli fosse almeno concesso di pubblicare all'Estero l'incisione, nella quale aveva impiegato undici mesi di fatica e di amore. Il Robert non si piegò.

Ma le parole del Thevenin, ch'era stato due volte Direttore dell'Accademia di Francia, e di di Camillo Bonnard, (quegli che nel 1830 aveva intrapresa la continuazione della grande opera dei Costumes historiques des XIII^e^, XIV^e^ et XV^e^ siécles, Goupil et Vibert éditeurs), sopragiunsero a rendere il più nobile servigio che in questo frangente avesse potuto attendersi il grande incisore Italiano così bassamente calunniato! Il voto di Bonnard, che cioè il Mercuri, fidando sull'imparzialità dei magistrati, avesse dovuto vincer la lite, fu coronato dal successo; ed invero la sentenza del 29 Decembre 1832 « assolvette (59) i rei conve-« nuti, perchè di buona fede ed accolse l'offerta « del Ricourt di depositare il rame presso una « terza persona, che fu appunto il Thevenin. »

(59) I. Ciampi — Op. cit. pag. 44.

La celebre causa terminò lì, imperocchè, senza lo esperimento dell'appello, le parti contendenti vennero ad una più onorevole transazione, che fu rogata il 26 Marzo 1833 dal Notaio Francesco Giacinto Le Hon di Parigi: « Il Robert cedeva la « proprietà del rame a Ricourt in cambio di mille « franchi e cinquanta esemplari delle prove tirate « e il Mercuri faceva la stessa cessione, togliendo « in pagamento 120) franchi e dieci dei detti « esemplari » (60)

Anche il nostro Calamatta aveva unito la sua nobile ed intesa parola a quella del Bonnard e del Thevenin per difendere l'onore dell'amico Mercuri e la stampa Francese più accreditata, come il *Temps,* la *Paix, Le National* gareggiarono in quei giorni con caldi e commoventi articoli nel far risuonare le lodi del Mercuri, restituendolo così immacolato alle glorie dell'arte sua.

Unitasi, come abbiamo innanzi accennato, la Scuola d'incisione all'Accademia Reale di Belle Arti in Bruxelles, il Calamatta veniva definitivamente nominato Direttore e Professore Accademico.

(60) I. Ciampi — Op. cit pag. 44.

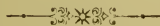
Volendosi in quella Scuola adottare e perfezionare anche il metodo Inglese d'incidere, detto *maniera nera,* il valente maestro scelse a collaboratore fra suoi discepoli il suo amico Lucio Lelli, il quale corrispose nel miglior modo alla sua aspettazione ed oggi, vivente in Roma, sua patria, aggiunge nuovo lustro alla fama di quella Scuola, donde uscirono numerosìssimi allievi, che si sparsero come scelta semenza a decoro di tutta Europa. (61)

Ad intendere subito il segreto del rapido ed ottimo successo conseguito dalla Scuola Calamattiana, basti rammentare colle medesime parole del Lelli, la regola che il grande incisore raccomandava, sopra ogni altra a suoi discepoli: « Quando « dovete copiare un autore, mettetevici dinanzi in « ginocchio e copiatevi i difetti ed i pregi. »

Le principali opere che uscirono dal bulino di quegli arditi innovatori dell'arte incisoria, sotto la direzione del Calamatta, furono argomento di un interessante articolo nel Journal de Beaux-Arts intitolato *a propos des gravures de Calamatta;* ivi si rammentano il *ritratto* di *Gretry,* opera del Flamagne, quello di *Wan-Dyck* inciso

(61) Basterà citare i nomi di Lucio Lelli, di Giuseppe Franck, Giuseppe Demannez, I. B. Mennier, Gustavo Biot, A. Danse, Fr, De Meersmann, Aug. Numans, David Desvaches, Leopoldo Flameng, Guglielmo Davidson, I. Thévenin, Morelli, Martinez, Daniele Maesse, Corremans, Gilbert, Van der Sypen, Delboete, Falmagne, Feignart, Deppe, Pluche, Demander, Guermonpré.

dal Demannez e la bella *testa* di *Duquesnoy,* finissimo lavoro del Devachez.

A maniera nera poi comparvero nel commercio artistico le incisioni della *Santa Famiglia* del Mathieu, del *Crocifisso* di Wan-Dyck, della *Santa Cecilia,* dell'*Àttent,* quadri del Van-Eyken Professore all'Accademia Reale di Bruxelles, del *Ne m' oubliez pas* della *Chute des feuilles,* della *Circassa* dell'Americano Kellog, opere tutte in cui, ad onore del vero, ebbe massima parte la mano del Lelli: da ultimo le splendide tavole del Demannez, De Meersman, Delboëte che decorano il volume di Teofilo Gautier, Arsenio Houssaye e Paolo de Saint-Victor dal titolo « *Les Dieux et les demi-Dieux de la peinture,* » pubblicato nel 1864 a Parigi.

Ma in mezzo alle cure dell'insegnamento, per quanto gravi e diuturne, trovava sempre il tempo di attendere con energìa a' suoi particolari lavori di bulino e dobbiamo appunto a questa straordinaria operosità (nota predominante del suo carattere,) se egli potè condurre a termine una lunga serie di opere poderose ed eccellenti, alcune delle quali soltanto avrebbero bastato per costituirlo una sommità artistica.

Ed in vero nel 1834 epoca turbinosa in cui

parve si riaffacciassero alla coscienza del popolo Francese tutte le ricordanze della grande Era Napoleonica, il Calamatta, conosciuto per mezzo di un tal Pedretti quel dottore Antonmarchi, che avea riportato da S. Elena la maschera in gesso fatta sul volto dell' *Uom Fatale*, pensò di renderla soggetto di una sua incisione e in breve tempo la condusse a termine: quest' opera per se stessa di soggetto sterile per la estetica, riscosse nondimeno il plauso di tutti e dimostrò quanto ingegnosamente avesse saputo, come bene osserva l' Ojetti, evitare l' impressione del frammento o del basso rilievo, e con pochi e semplici mezzi artistici ottenere il massimo effetto. A proposito di questa maschera che egli fece a bulino una prima volta nel 1824, che nel 1840 riprodusse di profilo, e che rifece in *maniera nera* nel 1844, essendo divenuta popolarissima, tutti scorgendo in quell' effigie

l' ansia di un cor che indocile
ferve pensando al regno,

è prezzo dell' opera riportare fedelmente un brano de' suoi appunti artistici, negletti di stile ma pieni di arguzia e di sentimento: ciò servirà anche per correggere una grave inesattezza in cui cadde l' Alvin, nel suo citato opuscolo, (62) scrivendo che l' elegante ed immaginoso contorno fatto alla maschera, si credette fosse stato opera dell' Ingres

(62) Alvin — Op. cit. pag. 19.

mentre al contrario questi non ebbe che a dargli *qualche consiglio per migliorare le linee della composizione.* (63)

« Desiderai vederla (la maschera): in quei tempi
« Napoleone voleva dire opposizione al dispotismo:
« è *un controsenso* ma *era* così. Alla vista di
« questa reliquia allora da tutti adorata e in se
« stessa così bella di tranquilla maestà, m' impres-
« sionai oltremodo: io (che, ragazzo, quando vidi
« partire per l'armata dell' Imperatore mio fra-
« tello maggiore, giurai d' ammazzare quel bar-
« baro che levavami il mio amato fratello,) (64)
« mi trovavo allora quasi in ginocchio, contem-
« plando quel sardonico riso il quale deve dannare
« ogni Inglese in punto di morte. Questi non han
« saputo neanche vendicarsi e volendolo diminuire
« l'hanno reso colosso; e quella placida faccia pare
« gli dica — *non sarete mai che egoisti mercanti,*
« *senz' arte, nè gloria!* — Domandai ed ottenni
« di disegnare ed incidere questa novità: *siccome*
« *noi incisori non studiamo la composizione,* do-
« mandavo consiglio come accordare la maschera,
« perchè, sola, faceva un cattivo effetto: allora
« chi voleva farmici mettere il manto imperiale,
« chi la mitria, perchè n' era stato padrone, chi
« la corona d'Italia, chi l' aureola di Santo, etc.

(63) Mem. autobiogr. cit.

(64) Michelangelo Calamatta, che fu guardia imperiale di Na- poleone I. Vedasi Ojetti Op, cit. pag. 10.

« etc. al punto che una bottega di rigattiere non
« sarebbe bastata per metterci tutto. Allora mi
« voltai al mio buon senso e dissimi, cosa ha di-
« stinto più quest' uomo? È l'onore e la guerra!
« E misi questi due simboli, mettendogli anche
« una corona di lauro per nascondere la defor-
« mità di un capo rasato: misi una cornice con i
« segni dell'eternità, l'aquila e la cometa com-
« parsa poco prima la sua morte. Misi anche il
« toro ed il leone, soli in cui era nato e morto.
« Una volta fissata l'idea, Ingres mi dette qualche
« consiglio per ammegliorare le linee della com-
« posizione. Incisa che fu, essendo la prima opera
« di qualche importanza fatta da me solo, desi-
« derai ardentemente farla vedere a' miei maestri
« e amici, tanto più che essendo piaciuta molto
« a Parigi, andava di farla vedere a Roma e ne
« mandai una mezza dozzina. Oh sorpresa! La vidi
« tornare con una cinquantina di franchi di spesa,
« perchè la santa Polizia Papale prese il toro, la
« cometa e il serpente per segni massonichi! Que-
« sto si chiama elevarsi all'altezza della civiliz-
« zazione! »

Ma l'opera prediletta, che riassunse tutta la varia potenza del suo ingegno e alla quale consacrò, come scrisse la Sand (65) « le meilleur de

(65) G. Sand — Op. cit. pag. 270 e seg.

sa volonté » fu l' incisione di *Monna Lisa* del *Giocondo*, dalla mirabile dipintura di Leonardo da Vinci. « Ce type, (66) réputé si difficile à reproduire cette Femme d' une beauté si mystérieuse, même pour ses contemporains et que le maître estima miraculeuse à saisir dans son expression, méritait de rester à jamais dans les arts. Le fugitif sourire de la Joconde, ce rayonnement divin d'une èmotion inconnue, un grand génie a su le fixer sur la toile, arrachant ainsi à l'empire de la mort, un éclair de cette vie exquise qui fait la beauté exquise; mais le temps détruit les belles toiles aussi fatalement (quoique plus tardivement) qu' il détruit les beaux corps. La gravure conserve et immortalise. Un jour elle seul restera pour attester que les maîtres et les femmes ont véçus, et tendis-que les ossements des générations ne seront plus que poussière, la trionphante Joconde sourira encore de son vrai et intraduisible sourire, à des jeunes coeurs amoureux d' elle. »

« *Se ti dovessi raccontare la storia della mia* « *Gioconda, sarebbe raccontarti quella della vita* « *mia.* (67) Così scrisse affettuosamente il Calamatta

(66) G Sand — Op. cit pag. 270 e seg.

(67) « Se ti dovessi raccontare la storia della mia Gioconda « sarebbe raccontarti quella della vita mia e andrebbe a lungo: dun- « que cercherò di abbreviarmi. Ottenni per intercessione di Ingres « la permissione nel 182 . . di avere il quadro di Leonardo in una « camera privata al Louvre per farne un disegno. Mi persuasi allora,

ad un amico, forse al Dall'Ongaro, il quale aveagliene chiesto notizie per quel suo bellissimo articolo di critica, di cui l'Ojetti molto opportuna-

---

« avendo questo diamante sotto l'occhio, dell' estrema difficoltà di
« copiarlo: scoraggito, non potendo soddisfarmi mi consigliai col
« mio amico Taurel (incisore di molto talento). Questo mi disse: —
« quel che cerchi è impossibile e ti puoi contentare del tuo lavoro:
« hacci una certa magìa in questa pittura che il lapis non potrà
« rendere — Io mi rimisi al lavoro più furente e paziente che mai:
« piangevo guardando il disegno e ridevo contemplando l' origi-
« ginale che finiva per animarsi al mio acuto e fisso sguardo : am-
« megliora oggi, ammegliora domani, dopo due mesi d' assiduo
« lavoro finii per contentarmi e grande fu la mia sorpresa, quando
« vidi l'ammirazione degli artisti che io più stimavo. A Ingres e a,
« Taurel parve un miracolo: bisogna metterci che questi mi vole-
« vano bene ! Mi dispiacque di finire quel disegno: come mi è di-
« dispiaciuta la fine dell' incisione, beandomi sempre di quella in-
« descrivibile fisonomia e squisito oggetto d' arte. Incominciai l' in-
« cisione della Gioconda nel 1829 a Loro nelle Marche, dove do-
« vetti andare per cambiar aria : in seguito in questo lungo spazio
« d' anni non ho potuto lavorarci che alla notte, dovendo eseguire
« con sollecitudine i lavori che mi erano ordinati. Ho provato una
« grande difficoltà per inciderla, attesa la grandezza e la molta forza
« di tinta: questa si ottiene con facilità con tagli larghi e grossi e
« nella Gioconda ci sono molti *dettagli* e finezze nel fondo, moltis-
« tissimi nelle pieghe del velo, che la copre ed altri e tanti nei ca-
« pelli: ho dovuto trattare il tutto *fino* e *stretto* di lavoro e così
» si è aumentata la difficoltà. Non conosco oggetto più difficile ad
« essere reso eseguito in incisione. La pittura, malgrado di aver
« sofferto moltissimo per le crepature a milioni e il colore divenuto,
« verde sopra tutto la testa e la mano sinistra: *questi climi umidi*
« *sono i Tedeschi dell'arte.* Malgrado tutto ciò, passa con giustizia per
« il capo d' opera del nostro Da Vinci, in cui ha saputo riunire il so-
« lido e maestrale modellare dei piani ad un finito, unito alla sotti-
« gliezza delle forme, senza esempio nella Pittura. La vita è infil-

mente riportò un passo, ricco di acute e giuste riflessioni. (68)

« trata in quel ritratto ed ognuno lo copia con gran differenza dal-
« l'altro, ciò che *arriva* appunto quando si disegna dal vero. La
« difficoltà dell' incisione è di poter ottenere, sopra un oggetto, che
« sia della stessa materia, della stessa pasta e sostanza, tanto nel
« chiaro, nelle mezze tinte, come nello scuro ed è quel che ho cer-
« cato con molto studio di combinazioni, di tagli e punti: questa è
« l' ingrata arte dell' incisore, la quale non è apprezzata e neanche
« osservata da quasi nessuno: per ben far sentire dal solo lavoro che
« un drappo è di seta, di velo o di velluto, in tutti i movimenti che
« fanno le pieghe, non è cosa facile, come tutte le infinite varietá che
« un buon incisore deve esprimere con il bulino, acciocchè ogni cosa
« dica — *io son marmo*, *lana*, *acqua*, *pelo etc*. Questo meccanismo
« deve parlare, ma a bassa voce, acciò non disturbi la maestà della
« forma impressa dal maestro. In ogni caso bisogna che il taglio ed
« il lavoro aiuti a disegnare la forma, ma non la nasconda, mostran-
« dosi lui solo. Questa è stata sempre la mia più grande preoccu-
« zione nell' incisione, parendomi che pochi si fermino al punto
« giusto. — Un sì prezioso lavoro è impossibile copiarsi nella Gal-
« leria, io, con tutto che lo avevo a mia disposizione, non vedevo
« certe finezze che a certe ore del giorno e nei belli giorni; finezze
« che sono l' anima di quella incomprensibile trasparenza, la quale
« non si gusta che dopo aver molto osservato e ammirato la *Gio-*
« *conda*. Io sono persuaso sia stata la conseguenza dello studio e
« del calcolo l' aver messo, intorno a quella cara testa e inimitabile
« mano, tanti *dettagli*, dettagli all' infino nel fondo: queste sminuz-
« zature però sono fatte con tant' arte, che non distruggono per
« niente le masse, ma danno un *largo* ed un *grande*, che non
« avrebbe senza ciò, attese le grandi finezze e i grandi passaggi di
« tinte, che ha messo per dar vita alla testa e mano. Questo genio
« sublime ha saputo unire la scienza alla spontaneità. » Mem. au-
« tobiogr. cit.

(68) « Il ritratto è anch' esso un prodotto sintetico del vero
« esteriore e dell' intuizione ideale dell' artista; l' immagine, prima di

Per mezzo dell'Ingres ottenne l'originale di Leonardo in una camera privata del Louvre: ne fece il disegno e gli parve un miracolo esservi riuscito; quasi non credeva a' proprî occhi di aver potuto colla sola matita avvicinarsi all' intima espressione di quella pittura *piena di magìa:* quando l'ebbe terminato, non sapeva staccarsene: avrebbe voluto che quel lavoro, in cui da tanto tempo si beava la sua anima di artista non fosse mai finito!

Incominciò l'incisione a Loro paesino delle Marche, dove erasi recato per ragioni di salute e ciò fu nel 1829 e non nel 1839, come erroneamente

---

« passare sulla tela, attraversa gli organi visivi del pittore, si modi-
« fica nel cervello di lui e n'esce trasfigurata in bene o in male,
« secondo la ricchezza e la qualità delle idee e della fantasia dell'ar-
« tista, verificandosi anche in questo l'aforisma di Leonardo *che*
« *ogni pittore pinge se stesso.* Vedete il ritratto di *Monna Lìsa:*
« voi scorgete le tracce in moltissime pitture del Luino e degli altri
« seguaci. Donde mai l'eccellenza e la bellezza incomparabile della
« Gioconda del Louvre, se non dal genio e forse dall' amore che le
« portava Leonardo? Egli la vedeva cogli occhi, la vedeva non solo
« in quell' aspetto che appariva agli altri, ma quale l' aveva imma-
« ginata, sognata ed amata. Monna Lisa non era più la donna co-
« mune, essa era il complesso di tutte le bellezze e di tutte le ar-
« monie, che successivamente erano passate come lampo nel sorriso
« e nello sguardo di lei, animate dal sorriso e dallo sguardo del
« pittore e indovinate e interpetrate da quella mente di poeta e di
« artista. Facendo il ritratto di una donna egli avea dipinto la donna
« nel suo carattere universale di bellezza e di grazia. Ecco ció che
« nessun processo fotografico potrà mai dare: ecco come il vero si
« trasforma nell' ideale e diviene un opera d'arte. » Vedasi Ojetti
— op. cit. pag. 13.

scrisse, il Caimi (69) del quale ci piace riportare su tale capolavoro l'autorevole giudizio: « Il Ca-
« lamatta misurò le difficoltà del cimento prima
« di accingervisi: con sottile analisi di ogni ele-
« mento artistico e morale di questa gemma di
« Leonardo, cercò di scoprire il segreto del suo
« prestigio, che non si rivela intero, se non a chi
« è capace di profondo sentimento ed è dotato di
« finezza d'osservazione e di acume. Penetrato
« non meno della necessità di riprodurre nella
« loro indole speciale anche i pregi esteriori di
« quell'opera, studiossi di rendere più efficace con
« tecnici accorgimenti il magistero del bulino.
« Così egli giunse a tradurre la grazia soave e
« dignitosa che traspira dal volto della leggiadra
« Patrizia Fiorentina, la nobiltà delle forme, il di-
« segno castigato, la grandiosità dello stile, la
« fluidità de' contorni, il senso intimo e quell'ar-
« cana armonia di ogni parte, da cui derivano
« tanta vita ed incanto al meraviglioso dipinto. »

Ventisei anni di lavoro, sebbene a riprese, gli occorsero per finire, secondo il suo desiderato artistico, questa incisione preziosa, (70) vedutasi la prima volta all'Esposizione universale di Parigi

---

(69) Atti della R. Accademia di Belle Arti in Milano Anno 1869 pag. 37.

(70) Caimi — Necrologia cit, pag. 42.

del 1855, dove gli valse la medaglia d'oro e *il maggior titolo della sua gloria.* (71)

L'illustre Professor Lelli, cui ci ripetiamo debitori di molte interessanti notizie, racconta a proposito di tale lavoro, che il Calamatta, parecchi anni dopo terminatolo, riesaminandolo un giorno attentamente, ebbe a dìrgli: « Da tanto tempo che ho fatta questa incisione ora che la rivedo, se dovessi di nuovo inciderla, la farei egualmente, salvo i tagli delle carni, che desidererei un pochino più stretti. » Finissima osservazione che rivela quel senso intimo d'ideale perfettibilità proprio soltanto dei sommi artisti.

È indubitato tuttavia che quest'immagine dipinta da Leonardo d'una maniera da far tremare e temere ogni *gagliardo artefice,* così che, chi nella fontanella della gola intentissimamente la guardasse, vedeva battere i polsi, (72) s'ebbe nel Calamatta il riproduttore più fedele, quegli che sopra tutti gli altri, dal Morghen al Mandel, peritatisi allo stesso cimento, dette prova inconcussa di maggiore gusto e intuizione. Se dunque del nostro Incisore non rimanesse che questa stampa, la posterità potrebbe sempre, come da ossa di gigante ricostruire, nelle sue vere proporzioni, la personalità artistica di lui ed assegnarle il posto che le conviene.

---

(71) Caimi — Op. cit.

(72) Vasari — Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti — scelte ed annotate da Gaetano Milanesi. Firenze - Barbèra 1869 - pag. 201.

Col pensiero sempre inteso all'aumento delle proprie cognizioni e vago altresì di far conoscere l'Italia alla sua giovane sposa Giuseppina Rochette, si era proposto di visitare la Toscana e particolarmente Firenze, come uno dei centri più cospicui d'Italia anche allora. E per vero, dove meglio avrebbe potuto studiare la *Rinascenza* se non a Firenze, egli che voleva risalire direttamente all'antico e largo stile Italiano, per tenersi lungi dall'imitazione straniera, facente capo, negli ultimi tempi, al David e conosciuta sotto il nome di *Scuola dell'Impero?* Firenze è la città d'Italia artisticamente più pura: Ivi l'austero e forte ingegno del Calamatta, tendente alla grandiosa semplicità del Quattrocento, poteva trovare il migliore suo pascolo. E così nel maggio del 1836 partiva da Bruxelles per rivedere l'Italia: vi tornava con riputazione di famoso artista, migliorato da studî più vasti e da più varie esperienze. Veniva a Firenze dove a' quei giorni levavasi alto e meritamente il nome del Bartolini per la statua — *la Fiducia in Dio* — e per il suo bellissimo gruppo — *la Carità* — opera, che il più grande prosatore del tempo, il Giordani, aveva salutato con parole che non morranno, degna dello scalpello di Fidia. (72)

(72) Vedi la lettera al Conte Cicognara inserita nell'*Antologia* del Settembre 1824.

La prima relazione appunto che il Calamatta fece in Firenze fu quella del Bartolini; e ne scrisse subito all'amico Mercuri una lunga lettera, tutta cuore ed esultanza, per aver conosciuto il famoso statuario, il cui ingegno paragona a quello dell'Ingres, dicendo *trovare una grande somiglianza nelle opere di questi due colossi di porfido,* (73) e chiamando *divina* la sua *Carità*, che avea finito da poco.

Siccome il Mercuri aveagli indicato come campo importantissimo di studï la collezione dei quadri de' primi maestri della Scuola di Pisa, pensò di recarsi anche in quella città, desideroso altresì di vedere lo spettacolo della *luminaria,* che ivi si costuma ogni tre anni. Si mise in capo nientemeno di fare il viaggio a piedi: parte per capriccio, parte per idea di risparmio: la bellezza di cinquanta miglia! Gli dissero che era da pazzo, ma trovò per compagno il figlio dell'*invendicato* Menotti, un giovane di vent'anni, venuto allora da Parigi.

Crederemmo defraudare il lettore se non riportassimo il brano della ricordata lettera, nella quale egli descrive da vero artista, questo viaggio pedestre, misto di terrore e di allegria.

« Partimmo la sera alle sei. Un tempo vera-
« mente ridente. Il paese è grazioso e bello, la
« strada piana e contornata di variate colline e
« spesso il fiume vi serpeggiava e ne compiva il

(73) Vedi in Appendice la lettera 4 luglio 1836.

« quadro. La quantità delle lucenti lucciole in
« quasi tutta la strada, cioè nei lati, formava come
« due moventi vie lattee e quando la collina ve-
« niva a basarsi sulla strada, formava una parete
« lucente, la sommità della quale pareva volesse
« confondersi collo stellato cielo. Io non avevo
« mai assistito a tanta beltà. Il canto e sopra-
« tutto l' allegria del giovine doveva rendermi
« l'uomo il più felice della terra: ma pure una
« voce e una visione, l' una che mi fischiava sem-
« pre all' orecchio e l' altra mi copriva gli occhi,
« mi amareggiarono tanta bella serata. Mi sem-
« brava continuamente vedere il padre di quel
« disgraziato, appeso, e una voce che ripeteva —
« *Invendicato!* — E la sua allegrìa ne accresceva
« il terrore. Ci fermammo vicino a mezzanotte.
« Lui dormì: io per la prima volta, credo, in vita
« mia non chiusi un occhio. Ci fecero sbagliare
« la strada ed allungammo un poco: e poi sappi
« che una lega non è più di due miglia e mezzo.
« Un sole continuo e in questa stagione, ed era
« proprio d' Italia e per contentino una continua
« processione di carretti, carrettelle e carrozze, che
« ci mandavano la polvere a sacchi: eravamo ri-
« dotti in un modo, io sopratutto, a far paura a
« un reggimento di Cosacchi. Questa originalità
« ci fu utile per guardare bene in faccia le belle
« toscane: e lo sono in verità, ma non a Firenze.
« La luminaria è un colpo d' occhio magnifico e
« degno da farci il viaggio a piedi. Si continuò
« a passeggiare fino a mezzanotte. »

Il soggiorno del Calamatta in Firenze durò più di tre mesi, che gli corsero o in amene escursioni su quei colli *per vendemmia festanti,* come cantava il Foscolo, o in lieti ritrovi di artisti, non senza occupare qualche ora della giornata attorno al rame dell'Ary-Scheffer — *Paolo* e *Francesca*, — quadro celebratissimo, il cui disegno portato da Parigi fu oggetto di ammirazione pel Bartolini. (74)

Quando ne partì per ritornare a Bruxelles passò per Roma e fu allora che gli venne fatto conoscere quel suo parente curato di San Martino, che invitò lui e la moglie, *Madame Rochette*, a « pranzo in sacrestia « *scamottando* così la diffi-« coltà della clausura. » (75)

(74) Vedi in Appendice la lettera 4 luglio 1836.

(75) « Conobbi soltanto all'età di circa quarant'anni un cugino « curato in Roma di San Martino in Monte ed in conseguenza Mo- « naco di quest'ordine. Tornando in Roma in un viaggio che feci, « andetti a trovarlo: mi ricevette con molta affezione: mi parve al- « quanto spregiudicato, cosa rara per questa razza. Non mi fece « nessuna questione religiosa: io gli diedi qualcuna delle mie opere « e *lui* mi regalò la collezione delle statue incise del Museo Chia- « ramonti: la possessione di quest'opera in sue mani prova un gu- « sto altro di quello che inonda oggi giorno tutti i religiosi quasi « senza eccezione; tutt'altro che il buon Calamatta si sarebbe tro- « vato. Volendomi usare una gentilezza, invitandomi a pranzo con « mia moglie in convento, io dissi: E la clausura? — *Venite*, *venite*, « mi rispose, *tutto si accomoderà.* — Io era curiosissimo di vedere « come ficcherebbe una donna in convento e fui piacevolmente sor- « preso di trovare una bella tavola imbandita in sacrestia, la quale « faceva uno stacco ed un'opposizione la più pittoresca che possasi « immaginare. Questo locale era tutto intavolato di legno scuro e

Come tutti i grandi Artisti fecero da Giotto al Mantegna, da Raffaello a Michelangelo, dal Canova al Dupré, dal Flaxmann al Dorè, anche il nostro Calamatta studiò il divino poema di Dante. Nell'altissimo vate pare che stia racchiuso

« riccamente intarsiato: anche il pavimento ed il soffitto di tinta « bassa: la sola tavola era candida e sembrava che illuminasse la « sacrestia Il vedere una donna in questo santo locale, accanto ad « un frate, faceva un effetto singolarissimo. Bisogna convenire e ren- « der giustizia alla perspicacia di Fra Calamatta in avere scamot- « tata la difficoltà della clausura. Noi tre a tavola fummo serviti da « due monaci, in costume e grembiale bianco: ciò aumentava l'ori- « ginalità del quadro. Dire tutto quello che seppe procurarci di « buono l'eccellente monaco è cosa difficilissima il ricordarsi: per « farsene un'idea bisogna sapere che il Padre Calamatta era con- « fessore in trenta conventi di monache e aveva messe in contribu- « zione molte sue penitenti per festeggiare i suoi parenti. Una aveva « mandato i *fedelini*, fatti con le sue mani, l'altra uno squisito « piatto di gnocchi, chi un timballo di maccheroni, chi fine pastic- « cierie e chi dolci *angelici.* I monaci si misero a gara per sorpas- « sare le pietanze inviate dalle monache e tutto ciò che fecero per « far piacere al loro superiore era eccellente. Il confessare in trenta « conventi sembra cosa strana: il padre Calamatta me ne dette la « spiegazione: disse, *io non ne confesso che una sola in ogni casa « religiosa, altrimenti vi è pericolo, come succede molto spesso, « che due s' innamorino del confessore ed una per gelosía accusa « e calunnia la rivale ed il confessore.* Questa confessione del Padre « Calamatta ci prova più che mai non servire i conventi che alla « distruzione della umanità, senza ammegliorar punto i clausurati. » Mem. autobiogr. cit.

il tesoro di una idealità senza confini, che mostra sempre nuova faccia a chi lo riguardi, meditando, e descriva fondo ad una eterna cosmogonìa del bello, dove ogni uomo di genio possa trovare il suo néttare.

L' Ary-Scheffer avea dipinto prima del 1840 un quadro che rappresentava nel secondo cerchio dell' Inferno che

. . . . *men loco cinghia*

la pietosa ventura di Paolo e Francesca, stretti nell' amplesso dell' amore e della morte.

Il Calamatta pensò che anche l'arte incisoria poteva fare un miracolo: un *bacio terribile,* come bene scrive l'Ojetti, (76) fu quello di Francesca e di Paolo:

« *Per più fiate gli occhi ci sospinse*
Quella lettura e scolorocci il viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse;
« *Quando leggemmo il desiato riso*
Esser baciato da cotanto amante
Questi che mai da me non fia diviso,
« *La bocca mi baciò tutto tremante:*
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
Quel giorno più non vi leggemmo avante.

Il Calamatta non si ferma alla sola pittura dello Scheffer, alla quale del resto rimane per ciò che è tecnica di esecuzione impareggiabilmente

(76) Ojetti — disc. cit. cit. pag. 15.

fedele, ma penetra con acutezza di critico, con scienza di fisiologo, con cuore di artista nelle profonde latebre del vero e in quel momento anche il suo bulino è creatore, sono anzi per dire, che quello che non porse a tutti il colore sulla tela dello Scheffer, lo rendono a meraviglia all' occhio di ognuno i sottilissimi tagli, le lievi sfumature e le poche linee sull' incisione del Nostro.

Non sappiamo se mai sia stato osservato abbastanza, ma noi reputiamo che il vero secreto, il *quid obscurum* dell' Arte Calamattiana è rivelato dalla storia, diremo così di questo rame celebratissimo: il numero 109 della Collezione, che il Comm. Alessandro Cialdi con nobile e generoso pensiero donava al Municipio di Civitavecchia, segna una tavola rappresentante la medesima testa di Francesca, nelle dimensioni del dipinto Schefferiano: era appunto quella la sola testa scoperta, sebbene di profilo, che primeggiasse agli occhi de' riguardanti, poichè quella di Paolo doveasi vedere quasi tutta coperta e adombrata in iscorcio, nel punto di esser travolta dalla

. . . *bufera infernal che mai non resta.*

Calamatta pensò che per cavare l'effetto completo dalla immagine, nella proporzione alquanto limitata del rame, era d'uopo conoscerla, studiarla, eseguirla in tutte le sue parti con fedeltà, con verità, con slancio, trattandola quasi nella misura del vero. Ciò vi spiega come nel magistero dell' arte sua non vi é accessorio, non vi è tocco, non

vi è punto, quasi direi, impercettibile, che non abbia la sua calcolata ragione di essere: egli ha tutto messo al suo posto, non per isforzo di meccanica imitazione sul fatto d'altri, ma per coscienza propria, per gusto ed intuito proprio, per effetto di sottili ricerche tecniche: così egli potè dar vita alle immagini del suo bulino, creando una scuola tutta sua e veramente Italiana che, come dicevami un giorno il suo illustre discepolo ed amico, il Lelli, *non ebbe rivali ed anzi sin ora non fu per anco rimpiazzata, massimamente sotto il punto di vista del riprodurre e conservare il carattere degli autori.*

E qui cade in acconcio il dire qualche cosa di ordine generale intorno alla fama del Calamatta e se veramente possa essere chiamato un grande artista. Noi crediamo poter discendere a tale affermazione per poco che pongasi la questione nei veri suoi termini e partendo da alcuni dati che ci sembrano indiscutibili.

Non è al tutto oziosa tale indagine, imperocchè sentimmo anche da persone di qualche competenza in cose d'arte sollevarsi il dubbio che il nostro Calamatta possa veramente chiamarsi un *sommo artista.* Si obbietta che egli non ebbe genio creatore, forza inventiva: che si limitò a *ripro-*

durre con fedeltà le opere dei grandi maestri, ma il suo bulino non ci dié nulla di suo o almeno poca cosa non sufficiente a costituirlo un' elevata personalità artistica nel vero senso della parola.

Siffatto giudizio è lo effetto di poca riflessione. Madame Sand affrontò la questione coll' acutezza e vastità del suo ingegno e vinse, a parer nostro, una splendida battaglia, ponendo il Calamatta nella schiera dei *sommi artisti.*

Ed in vero: si consideri subito il *fine* dell'arte incisoria: esso è di riprodurre, divulgare e conservare le opere dei grandi maestri, sia come forma artistica di per se stante, sia come mezzo dimostrativo, che faciliti la cognizione delle opere magistrali, non sempre alla portata di tutti. Il lato inventivo è accidentale non necessario per l' arte incisoria: se Marc' Antonio, se Alberto Durero, se il Morghen, l' Edelinck, il Mercuri, incisero opere di propria creazione, ciò non include doversi assolutamente negare il nome di sommo artista ad un perfetto incisore, come il Calamatta, sol perchè questi poco o nulla ci dette di suo col bulino.

Se noi fossimo in materia di pittura per esempio, dovremmo ragionare altrimenti: perchè quest' arte nobilissima ha per suo scopo e massimo pregio l' *invenzione,* la *parte creativa:* e quindi tra l' un pittore che vi dà la Trasfigurazione, la Comunione di San Girolamo, il Giudizio Universale, come opera originale del suo genio e un altro abilissimo artefice, quanto si voglia capace di co-

piare fedelmente le stesse opere, è chiaro che a costui non potrete dare il nome di sommo artista: sarà un fedele riproduttore, ma la pittura non ha per suo scopo il riprodurre: lo stesso dicasi della scoltura ed in fine di tutte le Arti Belle che trassero lor nascimento dalla forza creatrice del genio umano.

Inventare e creare col bulino è anzi deviare, a parer nostro dal fine dell'incisione: è lusso dello ingegno ma non svolgimento necessario di quest' arte.

Nè si obbietti che appunto per la natura del fine che essa si propone debbasi, di fronte al concetto oggettivo del bello, assegnarle un posto secondario, di guisa che l'incisore per quanto perfezionato non possa considerarsi mai un sommo artista. Si rifletta che anche il riprodurre è un fenomeno indefettibile e precipuo dell'ordine universale: quindi l'intelletto umano che è destinato a speculare su tutte le multiple faccie di quel gran prisma, che è il vero, fa opera efficace e nobilissima, quant'altra mai, ad applicare e convergere le proprie peculiari attitudini anche su questo principio di eterna cosmogonìa, traendone sostanza e forma a suo libito. *Creare e riprodurre* sono due fini supremi che si compenetrano l'un l'altro. Il pittore *crea*, l'incisore *riproduce*: entrambi, giunti all'apice della possibile perfezione, debbono trovarsi allo stesso livello.

Ma senz'addentrarci in astruse disquisizioni

di metafisica, consideriamo per poco le difficoltà gravissime che deve affrontare l' incisore e la molteplicità dei mezzi che impiega: da ciò potremo meglio rilevare la nobiltà di quest' arte.

George Sand scriveva che *la gravure est un art sérieuse, en même temps qu' un métier dur assujéttissant, où le procédé ennemi de l' inspiration, peut s' appeller réellement le génie de la patience: le graveur doit être habile artisan avant de songer à être artiste.*

E precisamente la prima difficoltà che deve superare, sempre tenendo fermo lo scopo dell'arte incisoria, è appunto di non *se laisser prendre à l' envie de devenir créateur lui-même.* Perchè ciò facendosi, l' incisione sarebbe tradita nel suo obbiettivo principale « et pour peu que la mode en-
« courageât cette licence, ou s' arrêterait-on et
« oú serait *le caractère* utile et sérieux de cet
« art, dont le premier but est non seulement de
« repandre et de populariser l' œvre de la peinture
« mais encore de conserver intacte à la postérité
« la pensée des maîtres à travers le temps et les
« événements qui détruisent les originaux? Il faut
« que chaque science, chaque art, chaque métier
« même ait sa doctrine. Rien n' existe sans une
« pensée dominante où le travail se rattache, où
« la volonté se maintient consciencieuse. Dans les
« époques de décadence où chacun fait à sa guise

« sans respect pour rien, ni personne, les arts dé-
« clinent et perissent. (77)

Il lavoro dell'incisore dev'essere di suggezione costante all'originale, sia che prenda dalla natura, come nei ritratti dal vero, sia che tragga dalle opere altrui. Ed è perciò che l'immensa abilità del Calamatta si rileva, per così dire, più davvicino e con maggiore evidenza dai moltissimi ritratti che ci lasciò, di una somiglianza prodigiosa. Egli avea fissato bene i suoi principî, i suoi mezzi tecnici, e con essi sapeva a meraviglia afferrare e rendere tutte quelle finezze, sfumature e note caratteristiche, che alla sua paziente osservazione e finissimo intuito offriva il volto da riprodursi. I ritratti, che egli faceva dal vero, presentano una freschezza, un movimento e quasi diremmo, la diffusione della vita perfino nei capelli, e nei peli della barba: ciò che non si riscontra in opere consimili d'altri, sian pur reputati incisori. Il nostro era riuscito ad avere quello che in arte si dice *il segno che dipinge:* e sta in questo il sommo pregio del suo bulino, la forza creativa del Calamatta: esso vide quali mezzi occorrevano nell'arte sua a rendere l'altrui concetto, a mantenergli la vita dell'originale, a far intendere (emulo in ciò del Mercuri) « perfino i tocchi,
« le graduazioni dei colori e i movimenti imper-

(77) G. Sand — Op. cit.

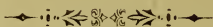
« cettibili del pennello: anzi molto spesso superò
« la pittura e la matita: imperocchè, laddove que-
« ste in certe cose, come nei drappi, nelle vesti,
« nelle capigliature vanno per masse e partiti, egli,
« valendosi della potenza del bulino e ripostosi
« innanzi agli occhi il vero, le scioglie e le sfila
« in guisa da farne quasi distinguere le minute
« parti e numerare per esempio i singoli peli e
« fili e capelli, (78) senza che per questo ne pa-
« tisca nocumento l'insieme. »

Il Calamatta, dice il Lelli, era straordinario nel *fotografare col bulino* il tono particolare del soggetto; e sì che il più delle volte non faceva neppure il disegno, esempio tra gli altri il ritratto del Lamennais e quello del Guizot, la cui tipica espressione presenta difficoltà, che si potrebbero dire insuperabili.

Studiare scrupolosamente e conservare lo stile dell'autore fu, ripetiamo, il segreto del Calamatta, in ciò superiore al Mercuri: da questo lato può dirsi ch'egli elevasse l'arte sua alla dignità di arte primaria, e ad una altezza ch'era follìa sperare.

É facile per tanto comprendere perchè il Calamatta nella *visione di Ezechiello*, ad esempio, dove, per servirci di una frase del Calisse, (79) *egli si svelò eccellente interprete delle carte divine,* riprodusse le mani dell'angelo con que' tratti

(78) I. Ciampi — Vita di Paolo Mercuri a pag. 91.
(79) Calisse — Disc. cit. pag. 6.

di minor perfezione che ai sagaci cultori di Raffaello è dato di rilevare. E quando taluno, forse di quelli che il divino pittore non digeriscono, ebbe a fargliene appunto, il Calamatta rispose: — *Andate ed osservate se nell'originale sono migliori.* (80) — Certamente se avesse voluto, avrebbe saputo correggerle, ma sarebbe incorso nella censura medesima che il De La Roche dovette fare al Mercuri, quando questi nella famosa incisione della *Giovanna Gray* si permise disegnare con maggior finitezza le mani della regale giovinetta. — *Credete voi, caro Mercuri, che non sarei stato capace di farle in tal modo?* — (81)

A Bruxelles, in casa del Quetelet, l'illustre direttore dell'Osservatorio astronomico, discepolo di Arago, conobbe il Calamatta le più note personalità del Belgio e gli esuli più illustri, che in quel vero asilo della libertà si trovavano.

Erano conversazioni geniali, in cui lo spirito si affinava, parlandosi tutta sera di lettere, di scienze, di belle arti, d'ogni sorta amenità ed avventure, non senza spesso terminare con dispute

(80) Ferrari — Disc. cit.
(81) Ciampi — Op. cit. pag.

politiche, nelle quali l'Italia pareva essere il soggetto più toccante: d'ordinario era il Calamatta, che con carità di patria, compiacevasi far risuonare quella casa di straniero del bel nome d'Italia, narrarne le lacrimate vicende, farne conoscere i forti propositi.

Allora in Bruxelles trovavansi moltissimi dei nostri, *quasi nuove colonie dell' Italia di questo secolo.* (82) Vi fu il Gioberti, che campava la vita coll'operosità dell'insegnamento nel privato Istituto Gaggia; vi erano il D'Azeglio, il Conte Arrivabene più tardi, il Bramani professore di letteratura italiana al Conservatorio Musicale, il pittore Dell'Acqua, il Dall'Ongaro ed altri di minor fama: e tutti furono assiduamente avvicinati dal Calamatta, il quale poteva così, anche in mezzo alle sue molte occupazioni artistiche, seguire le vicende della patria lontana, attingendo da quei valentuomini quotidiane notizie, di che era avidissimo. Anzi a proposito del Gioberti, dicesi, che il Calamatta fosse tra più fidi amici, che lo consigliassero ad abbandonare Bruxelles e star cauto dopo un certo tentativo di avvelenamento, che gli toccò, per secreta vendetta, come subito si vociferò, dei Padri Gesuiti, i quali non gli potevano perdonare il suo libro, che da essi prese il titolo, già resosi di pubblica ragione e sparsosi in un at-

(82) Bonazzi — Gustavo Modena e l'arte sua — Cittá di Castello · Lapi 1884 pag. 21.

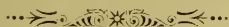
timo per tutta Europa: pur troppo quel tentativo fu un infausto preludio della fine misteriosamente immatura, che toccò al grande filosofo poco dopo partito da Bruxelles.

Mentre attendeva all'incisione della *Gioconda, la sola cosa che lo confortasse quando non poteva tornare in Italia,* (83) condusse a termine altre opere pregiate, fra le quali primeggia la *Madonna della Seggiola* di Raffaello, che disegnò nell' occasione di un altro viaggio a Firenze nel 1841, ottenendo dal Granduca *il non mai seguito e straordinario favore, che mise tutta Firenze in iscompiglio* (com' ebbe a scriverne ironicamente al Mercuri,) di staccare il prezioso originale a tutta sua comodità di studio.

Furono pure di questo tempo la *Processione del Corpus Domini,* lavoro che il Calamatta chiamò *tutto Borbonico;* (84) *Marta e Maria,* in cui

(83) Vedi in Appendice la lettera del maggio 1847.

(84) Mem. autobiogr. cit. « Ripresi il mio rame grande, dove un poco per essermi sbagliato di lavori ed un poco per disgrazia di acqua forte, dovetti, cioè mi decidetti cassare circa un anno di lavoro; io dovevo tutto sperare alla fine di questo lavoro *tutto Borbonico*, ed il ministro della Casa del Re mi aveva tutto promesso, etc.

ebbe mano anche il Taurel, dal disegno di Eustacchio Le Sueur, i *ritratti di Raffaello, del Murillo, di Masaccio,* e quello del proprio suocero *Raul Rochette.*

Correva il 1844: in Italia si faceva sentire più vivo il desiderio di politiche riforme: sembrava davvero una necessità storica indeclinabile che sul soglio di Piero dovesse salire un Pontefice che alla feroce reazione di Leone XII e allo zelo infecondo di Gregorio XVI sostituisse l'entusiasmo di una schietta fede religiosa, non iscompagnata dal sentimento della patria indipendenza. Intanto al cospetto dell'oppressione straniera si spargevano di sottomano gli scritti del Gioberti, del Balbo, del D'Azeglio indirizzati al risveglio del sentimento nazionale, che venivasi con lenti ma sicuri passi affermando.

Malgrado le ostilità che presentava una tale situazione di pubbliche cose, volle il Calamatta ritornare in Italia e da una sua lettera, che riportiamo in appendice, (85) apparisce come egli nel maggio di quell'anno si trovasse a Roma dopo essere stato a Viterbo ed a Siena per i soliti studî

(85) Lett. cit,

d'arte. In quest' ultima città lo *sbalordirono* soprattutto le pitture del Sodoma, che reputava un secondo Raffaello, se al pari di lui *resistesse ad esser veduto da vicino:* voleva farne qualche disegno, ma non ne ebbe agio, e rimandò la cosa ad altra occasione.

Fu in questo tempo che cominciò il disegno della *Beatrice Cenci* di Guido Reni: non è a dirsi gli ostacoli che dovette superare, poichè il Principe Barberini (cui il Calamatta in un momento di sdegno artistico affibbia un titolo che non vogliamo ripetere,) *erasi ricusato perfino ai Re di farla copiare.* Ma pur per l'autorevole intercessione dell' Ambasciata di Francia, riuscì nello intento. Racconta il Lelli, che il Calamatta, avendo in animo di rifare l'incisione nella stessa misura del quadro, pensò *lucidarlo*, ma a tal uopo gli bisognò di corrompere (peccato che gli sarà rimesso in grazia dell'opera stupenda che ci dette) un primo ed un secondo custode, che *guardava a vista* il prezioso originale. Attorno a questo rame mirabilissimo faticò lunghi anni e con tenero amore, giustamente suscitatogli dalla triste e lacrimata ventura della famosa fanciulla. Ma non è vero quanto asserì l'Ojetti, (86) che cioè fosse questa l'opera in cui il Calamatta non permise a' suoi discepoli di porre la mano, poichè lo stesso Lelli

(86) Ojetti — Disc. cit. pag. 19

assicura, coll' autorità della sua modestia e del suo valore, avervi anch' esso avuto non ignobile parte. (87)

Si trattenne in Roma varî mesi, poichè ancora nel luglio di quell' anno scriveva di là lettere all' amico Mercuri. Volle visitare i luoghi de' suoi studî diletti e particolarmente l' Ospizio di San Michele, per il quale conservò sempre inalterabile gratitudine: rivide quasi tutti *li castelli romani,* in cui aveva memoria di modesti ma veri amici: i monumenti dell' antica Roma gli risvegliavano i giovanili entusiasmi sino alle lacrime: era un'anima così candida e passionata!

Alla sera liberi ragionari a' pubblici ritrovi, o in casa degli antichi compagni, cui era vago raccontare le passate vicende, i faticosi trionfi nell'arte, le amarezze e le ansie sofferte nel seguire da lungi i rivolgimenti della patria.

Il Calamatta avea saputo conservare talmente i costumi romaneschi, che, come si racconta dal Natali e dal Lelli, volle ad ogni costo mangiar la polenta da Secchiotto, vecchio oste della Regola, il cocomero in piazza Navona o sulla gradinata della Trinità de' Monti, i polpi da Cucciarello a Trastevere, la Zuppa di pesce alla Botticella; e quando non ritrovò più il *gran Marco Spacca,* l' oste delle Cinque Lune, presso il quale era uso recarsi per

(87) Vedi in Appendice la lettera a me diretta dal Prof. Lelli in data 30 Marzo 1886.

mangiare un *piatto di trippetta,* se ne lamentò con eroicomico affetto scrivendo al Mercuri che « *Roma* « *non era più Roma perchè Marco Spacca più non* « *esisteva: svenni di cordoglio,* e *rinvenuto in* « *me, volevo pigliar la posta per non più restare* « *in questa misera città. Annunzia questa ter-* « *ribile nuova a Michelini, ma digliela un poco* « *alla volta, altrimenti l' ammazzi.* » (88)

Abitudini semplici queste e capricci, di che il Vasari ha piene le sue *Vite:* nè vanno dimenticati, perchè spiegano sempre qualche cosa e denotano quell' ingenua negligenza, quell' abbandono dell'animo, che è così bella nota e quasi caratteristica di tutti i grandi artisti, se non forse scaturigine per essi delle migliori ispirazioni.

Ma i proprî studî e gl' impegni assunti lo obbligarono sulla fine di agosto del 1844 ritornare a Bruxelles, dove si preparava per l' anno seguente una grande Esposizione internazionale. Di questo che per il Belgio era notevole avvenimento, il Calamatta interessavasi in sommo grado e n' aveva ben d' onde, poichè egli era pur conscio, nella sua umiltà, del largo contributo che le

(88) Vedi in Appendice la lettera 31 maggio 1844.

proprie opere e l'indefesso insegnamento avevano arrecato alle Belle Arti in quella piccola ma sapiente Nazione.

Importantissimi furono i suoi giudizî sulle principali opere che il Virtz, il Navez, (ch'egli chiamava il *David Belga,)* il Gallait vi esposero: (89) ed è bello il rilevare come all' intelletto del nostro Artista non facessero mai velo nè l'amor proprio, nè lo spirito nazionale, dacchè l' arte non aveva bandiera per lui.

L' operosità dell' ingegno crebbe nel Calamatta colla contentezza provata per gl' inattesi avvenimenti d' Italia. Pio IX predetto *liberatore* dal Gioberti, dal Balbo, dal Rosmini, sembrava destinato ad innovare ed instaurare *ab imis fundamentis* le sorti della nostra Patria, e ne avea dato speranza, sebbene inconsciamente, colla famosa amnistìa del 16 luglio 1846 agli esuli e prigionieri politici. Col suo nome potevasi sfidare i Governi e cattivarsi facilmente le moltitudini. Il Prïncipe di Metternich nell' agosto del 1846, accomiatando il Marchese Serra, in quel tempo ambasciadore del Re di Sardegna a Vienna, gli avea detto: « *Dite al vostro Re che i tempi si fanno gravi, che l' Austria era apparecchiata a tutto, meno che ad un Papa liberale: ora che l' abbiamo nessuno sa quello che può succedere.* » Vana apprensione di quell' uomo di Stato e più vana lusinga nei

(89) Vedi in Appendice la lettera 11 Settembre 1845.

popoli, che non avevano compreso la giusta frase di Lamennais a Guglielmo Pepe in Parigi « *non potere Pio IX, senza uccidere il Papato, esser Papa liberale.* » (90)

In questo tempo fu allocata al Calamatta la incisione di un *ritratto della Regina di Spagna,* buona pittura del Madrazo, scolaro dell' Ingres: dovendo il rame esser finito, stampato e mandato pel capo d' anno, vi lavorò anche la sera: ciò fu a lui cagione di una lieve ma ostinata malattia d' occhi.

Terminò altresì il *ritratto di Lamennais* e la *maniera nera*, dalla quale molto si riprometteva. (91)

Fervido cultore di Raffaello, cominciò il disegno della *Pace,* vaghissima immaginetta nuda con un ramo d' olivo in mano: apparteneva alla *prima maniera* dell' Urbinate, risentendo del Perugino, ma era una cosa, a suo dire, *piena di grazia, di amenità, di candidezza*, che volle incidere ad ogni costo.

E così tra continui lavori lo sopraggiunse la Rivoluzione del 1848 in Francia: corre a Parigi per

(90) Carrano Francesco — Ricordanze storiche del Risorgimento Italiano Torino — Casanova 1885, Cap. VIII pag. 55

(91) Vedi in Appendice la lettera del maggio 1847.

prender parte a quei moti, ma il 24 febbraio era tutto finito colla fuga di Luigi Filippo e la proclamazione della repubblica, con governo provvisorio.

Se ne ritornò a Bruxelles, ma coll' animo alquanto rattristato dal pensiero di separarsi questa volta dal suo Mercuri, che era allora sulle mosse di tornare in Roma, chiamatovi da Pio IX, mercè il consiglio del Minardi, sin dall' ottobre del 1847, (92) colla nomina di Direttore della Calcografia Camerale. Non sapeva darsi pace del distacco! Perchè la Francia lasciava partire quest' artista eminente *quand aurait dû,* come scriveva il Feuillet de Conches (93) *mettre des sentinelles* alla porta della sua casa e legarlo *avec des chaînes d' or?* Con chi parlare più d' arte, nelle sue sfuggite a Parigi, e *d' arte come* la intendevano lui ed il Mercuri, *in una certa varietà che non era l'arte Francese, nè l'arte Italiana moderna?* (94) Era del resto lietissimo che al suo caro e glorioso fratello d' arte venisse reso questo tributo di estimazione sia pur tardivo: se non che da uomo esperiente e pratico volle mettere in guardia l'amico, scrivendogli che facesse « *molt' attenzione sul principio, essendo i Romani difficili a condursi.* « Prevedo che avrai i primi momenti di una gran

(92) I. Ciampi — Op. cit pag. 182.
(93) Ciampi — Op. cit. 189.
(94) Vedi in Appendice la lettera del Settembre 1848.

« felicità. Tutti t'incenseranno, perchè ognuno cre-
« derà e cercherà che tu sii per lui; e poi gl'in-
« trighi incominceranno. » (95)

INTANTO la Repubblica Francese, tra perniciose agitazioni di plebi violente e sterili lotte di partito, s'indeboliva ogni giorno di più. L'Assemblea Nazionale, irta di legittimisti, orleanisti e clericali, faceva strada alla reazione, nominando Presidente Luigi Bonaparte, cui fu facile compir poco dopo il famoso *colpo di Stato* del 2 Dicembre 1851.

A quasi tutti quei moti popolari che insanguinarono inutilmente le vie di Parigi, il Calamatta, repubblicano di buona fede, prese vivissima parte, e, come scrive l'Ojetti, (96) « strappò dalle mani « de' Bonapartisti un innocente condannato alla « morte: » egregio fatto e memorabile episodio, del quale siamo dolentissimi non aver potuto attingere i particolari, per porre meglio in rilievo il carattere e il gran cuore di lui.

È da credersi che la fine ingloriosa di quel Governo Repubblicano, amareggiasse profondamente l'animo del nostro Artista, poichè ritornò quasi subito e di soppiatto a Bruxelles, dove tut-

(95) Vedi in Appendice la lettera del Settembre 1848.

tavia, riprese coll' usato fervore, le cure dell' insegnamento e le moltissime opere che aveva lasciato incompiute. Per sette anni di seguito, cioè dal 1851 al 1858, non fece altro che lavorare, perfezionando sempre più la *maniera nera,* e preparando una serie d' incisioni sopra autori classici, specialmente su Raffaello, per servire come elementi di studio nelle Accademie.

Assai scarse notizie illustrano questo periodo di tempo: ed é in vero deplorevole, poichè ci sarebbe piaciuto accompagnare passo passo il simpatico Artista, lungo il cammino della sua operosità, e conoscerne con larghezza di particolari le sempre varie ed onorevoli vicende. Sappiamo non di meno che per la prima Esposizione Universale di Parigi, il Calamatta ebbe incarico di incidere in acciaio il contorno per la tessera, e che questo lavoro, sul disegno dell' Ingres, veniva compiuto in soli diciotto giorni.

Ma ciò che sopratutto devesi ricordare come prova eloquente dell' alto valore del Calamatta, si è che nell' Esposizione di quell' anno, esso veniva eletto capo del Giurì artistico, nel quale delicatissimo ufficio, oltre a rendere immensi servigi alle Arti Belle colla imparzialità del giudizio, e colla varietà delle sue cognizioni, seppe altresì difendere a viso aperto l' onore d' Italia ed affermarlo in tempi così difficili, dimostrando competere al Dupré, e non

(96) Ojetti — Op. cit. pag. 22,

al Ghews la medaglia d'oro in scoltura per la statua dell' *Abele*, che l'*invidia ingegnosa,* nostrana e straniera, mordeva spietatamente colla goffa diceria, che fosse stata formata prima in gesso sul vivo. (97)

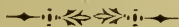
Altre opere di questo tempo furono il *ritratto del Re di Spagna Don Francesco d' Assisi*, dipinto dal Madrazo; quello di *Le Gentil,* disegnato dal Etex e l'incisione, piena di dolce mestizia, raffigurante un *profugo che siede pensoso della patria lontana.* Così colla produzione di sempre nuovi e pregiati lavori si confermava, anche nella seconda Esposizione di Parigi del 1857, la gloria del Calamatta.

Sui primi di marzo dell'anno successivo tornò in Roma per impiantare l' *acciajatura* (98) dei rami, di che eragli stata per quindici anni con-

(97) Vedi nella Nuova Antologia (Fascic. XII 1873) la rassegna artistica di Camillo Boito.

(98) Vedi in Appendice la lettera del Lelli in data 30 Marzo 1886.

cessa la privativa dal Governo Pontificio. Era questa un metodo galvanico da lui trovato, usitatissimo in Francia, assai utile agl'incisori e più agli editori, in quanto che, mediante un tale apparecchio, si puó ottenere dalla lastra in rame il massimo numero di copie, senz' aver bisogno di farne i ritocchi e i rinnovamenti nei punti logori, occasione di molta perdita di tempo ai veri artisti.

È da credersi però che il Calamatta, schivo di sua natura dal chiedere favori e benefici per se, molto più al Governo Pontificio, cercasse ottenere la privativa di questo mezzo tecnico dell'arte sua per giovare l' amico Pietro Mancion, al quale fecene appunto generosa cessione, con atto del Notaio Luigi Gilbrat, in data 11 ottobre 1858. (99)

La gloriosa Campagna del 1859, che fu per l'Italia il fatto culminante del suo rivolgimento politico, si chiudeva col trattato di Villafranca, (12 luglio) mentre l'Imperatore Napoleone stabiliva esplicitamente il principio del *non intervento.* (100)

---

(99) Vedi in Appendice la lettera del Lelli in data 23 febbraio 1806.

(100) Monitore Toscano cit. dal Coppi tomo XIV pag. 144.

Queste vicende, che superavano la previsione di ognuno, indussero il Calamatta a tornare anche sulla fine di quell' anno in Italia, desideroso di trattenervisi più del consueto, sia per ragione di salute, dovendo fare i bagni a Vicarello, sia per proseguire i suoi studi sui classici. Starsene lontano dalla patria in momenti così decisivi gli pareva colpa gravissima. Raccontano gli amici suoi che in quei giorni era divenuto irrequieto, spavaldo, intrattabile al punto da rifiutare varie commissioni; tanto vero che in tutto il catalogo delle sue stampe non ve n'è una che porti la data del 1859! *Non era quello, diceva tempo d' artisti, ma di soldati.* E lasciò Bruxelles, cól proposito di dar presto le sue dimissioni, dalla cattedra d' incisione già soppressa con decreto del 3 novembre 1858. (101)

Nell'agosto era dunque di nuovo a Roma. Il Governo Pontificio trovavasi allora in un vero letto di Procuste, tra gl' imbarazzi e le strette di una politica incomprensibile e a suo riguardo contradittoria. Quelle stesse armi Francesi, che parevano interessate a puntellare in Roma il seggio mal fermo di Piero, avevano per contrario aperto a Magenta e Solferino il più prospero corso alle nuove sorti d'Italia. In tanta procella il Cardinale Antonelli, mal destro nocchiero, riduceva tutta l'arte sua di Stato ad inusate blandizie, ed atteggiandosi a vittima pareva costretto a tollerare

(101) Alvin — Disc. cit. pag. 10.

anche in Roma gli scatti del sentimento nazionale.

E il Calamatta ad ogni modo profittò volentieri di quei momenti per manifestare le sue convinzioni con chiunque e dovunque si trovasse; e bene lo sanno i frequentatori del Caffè de' Caprettari e dell'altro anticamente detto de' *Bagnoli,* dove in quel tempo per la prima volta si videro alle pareti i ritratti di Napoleone III° e di Vittorio Emanuele. A quei ritrovi di patrioti non mancava mai il Calamatta, e lo avreste udito ogni sera leggere, o raccontare gli episodî della guerra e discutere a modo suo e infiammarsi come un apostolo, quasi fosse in paese di libertà, e come se la Polizia non gli avesse alla sordina messo alle spalle una schiera di falsi amici, o meglio di spie, non tanto per farlo cadere ne' lacci, quanto per cogliere il destro di spedire anche a lui una di quelle solite ricette, per le quali entro ventiquattr' ore ingiungevasi ai così detti novatori e sospetti di sfrattare da Roma. A questo proposito si racconta che il Calamatta, quando non poteva più trattenervisi, si divertiva prevenire l'intimo della Polizia con qualche *tirata* più rumorosa del solito e il biglietto di sfratto gli era alla dimane rimesso.

Fu in questo suo ritorno a Roma, che, prima di andare ai bagni di Vicarello, gli venne proposto, a mezzo dell'amico Mancion, di dividere col Mercuri la grande opera allocata a quest'ultimo dalla Calcografia Camerale, d'incidere cioè

le pitture di Raffaello, che decorano le Sale Vaticane. Il Mercuri si era determinato di trattare il lavoro non a *maniera cinquecentistica,* che si presenta più delineativa che figurativa, ma a *maniera finita,* vale a dire con quella pienezza di tagli e di tôcchi per cui solo può rendersi più fedelmente la perfezione del disegno, il colorito, il giuoco de' chiaroscuri, la variata realtà delle materie, l'armonìa dell'insieme. Aveva scelto per se la *Scuola d'Atene* e la *Disputa del Sacramento* e vi attendeva con tutto il fervore, di cui era capace quell'anima profondamente artistica, facendosi coadiuvare nel disegno dal Severati, quando il 4 gennaio 1859 veniva colto da paralisi al lato destro, che lo rese inabile a maneggiare il bulino. Allora fu che il Conte Verzaglia e l'Avvocato Scerra, uomini di senno, cui non facea velo alcuna passione politica, pensarono di affidare al nostro Calamatta una di quelle due opere, a scelta del Mercuri, servendosi appunto del Mancion per fargli l'onorevole proposta. Il Calamatta però prima di accettare volle per delicatezza di professione e di amicizia, che a lui se ne parlasse e intanto si recò ai bagni di Vicarello. Tornatone poche settimane dopo, s'ebbe subito dal Mercuri ceduto e di buon grado una metà del lavoro, la *Disputa del Sacramento.* Vi si accinse con giovanile baldanza, ma « *a condizione che potesse egli stesso condurre a termine il disegno, già abbozzato dal*

Severati; la qual condizione fu giustamente accettata. » (102)

La scelta del Calamatta, per l'esecuzione di un opera di tanta mole e importanza, fu, scrive il Lelli, (103) « da coloro che avevano a cuore il « bene dell'arte e il decoro del Paese altamente « applaudita; ma non fu così per alcuni di coloro, « (che il merito di lui offuscava e i annientava,) i « quali facevano parte della Commissione artistica « della calcografia ed *uno (?)* anzi si adoperava « con ogni maniera per condurre a suo talento la « Direzione. » Gli invidiosi e i malevoli con perfide arti e stolte dicerie andavano intanto spargendo alla sordina, non potere il Calamatta riuscire in quel cimento; essere il suo stile inadatto a rendere l'opera Raffaellesca e in ogni modo la avanzata età sua non permettergli condurre a fine l'importante e difficile disegno. Da vero e dignitoso Artista non se ne diè per inteso e colla fiducia, che gli veniva dalla coscienza de' proprï meriti, si accinse a compiere la metà dell'opera, promettendo che, quando questa fosse approvata dalla Commissione, avrebbe ultimato l'altra metà e fatto il contratto per l'incisione.

Molto tempo non corse che il Calamatta potè presentare ai Commissarï della Calcografia la prima parte del disegno e qual fu la sua gioja, quando di-

(102) Vedi in Appendice la lettera del Lelli in data 30 febbr. 1886
(103) Vedi Lett. cit.

nanzi all'opera stupenda, vide inchinarsi confusi e raumiliati i suoi denigratori, costretti ad unire il loro elogio a quello dei più valenti artisti di Roma!

Così il 28 luglio 1860 si stipulò, al prezzo di diciotto mila scudi, il contratto per l'incisione; (104) dopo di che il Calamatta ripartiva per Parigi.

Nel novembre 1860 era tornato a Bruxelles per dar sesto alle proprie cose, e di là scrisse al Mercuri (105) d'aver cominciato, *tremando, l'incisione dell' immenso lavoro, affidatogli dieci anni più tardi*, come ebbe più volte a lamentarsi col Lelli. (106)

Pochi giorni dopo giunto a Bruxelles, il Governo Italiano, per elezione e consiglio di Terenzio Mamiani, lo nominava con decreto del 21 novembre di quell'anno Direttore dell'Accademia di Brera in Milano, allo scopo di ripristinare l'insegnamento dell'intaglio in rame, che in quell'Ateneo aveva avuto così gloriosi principî colla feconda scuola del Longhi. Desideroso, com'era, di consacrare il resto della sua vita all'Italia, e indotto

(104) Vedi lett. cit.
(105) Vedi in Appendice la lettera . .. Novembre 1860.
(106) Ojetti — Disc. cit. pag. 23

altresì dalla necessità ch' egli avea, (per condurre innanzi l'incisione della *Disputa,)* di tornare spesso a Roma onde rinvigorire l' intuito artistico sull'originale del divino Pittore, accettò lietissimo la proposta fattagli.

E venne senza por tempo in mezzo, ma certo col rammarico non lieve di lasciare Bruxelles e Parigi, che gli avean dato, per così lungo corso di anni, fortuna ed onori.

Alla scuola di Brera portava un tesoro di cognizioni tecniche e una forza di operosità artistica, che aveva dell' incredibile; e se la cattedra non ebbe fortuna ciò fu, come scrive il Caimi, (107) *per cagioni accidentali;* e il Calamatta se ne dolse più tardi aspramente cogli amici, non potendo soffrire che in Italia fosse così avvilita e messa in non cale l' arte dell' incidere, che pure aveva avuto fra noi rinomatissimi cultori a Napoli, a Parma, a Firenze e a Roma.

Ai celebrati lavori che mandò all' Esposizione di Parigi nel 1855 e 1857 volle aggiungerne altri di soggetto veramente patriottico e in certa guisa rispondenti all' entusiasmo di quei giorni memorabili. Alludiamo sopra tutto ai ritratti dei due personaggi, attorno a cui si svolgeva la grande epopea Italiana, *Cavour* e *Vittorio Emanuele;* (108) nè devesi dimenticare il pietoso tributo che in quel

---

(107) Caimi — Disc. cit. pag. 40.

(108) Vi ebbe molta parte il Demannez.

torno pagava all'amicizia dell'esule *Pietro Giannone,* scampato per miracolo alle furie Borboniche: è un piccolo ritratto, ma condotto con fedeltà e finezza di taglio.

Incise poi a maniera mista i due grandi quadri di Robert Flery, *Galileo al Tribunale del S. Uffizio* e il *ritorno di Colombo dall' America,* rami divenuti popolarissimi e che, sebbene non siano tra i migliori del suo bulino, hanno per noi molto pregio, in riguardo allo scopo cui furono destinati, e come pietra di paragone della educazione polica e civile del nostro Artista.

Calamatta volle evidentemente, colla scelta di quelle due opere, ripetere agli stranieri, che l'*espressione geografica,* o la *terra dei morti* s'era una buona volta levata sopra la grave mora dei secoli, e che la terza Italia era degna di compiere, di fronte alla vecchia Europa, il suo riscatto.

SOPRAGGIUNSE la Guerra del 1866, che parve il suggello della concordia e il battesimo dell' Italia risorta. Calamatta si trovava per caso a Parigi, dove era solito recarsi quasi ogni anno a rivedere gli antichi compagni d'arte e gli amici che in gran copia vi aveva lasciato.

Seppe del nobile appello che Garibaldi avea fatto in quei giorni alla gioventù Italiana, onde

formare un corpo di volontari e questa, volta, sebbene a sessantacinque anni, non potè resistere; nè volle ascoltare le dubbiezze degli amici, che, prevedendo le difficoltà e i pericoli di quell' impresa Garibaldina, lo dissuadevano a viva voce e con frequenti lettere dal prendervi parte.

Fattasi cucire da una signora Italiana, che viveva a Parigi, una bella camicia rossa fiammante, (indossando la quale fecesi poi l' unico ritratto in fotografia, lui acerrimo odiatore di quest' arte,) venne in Italia; trovò in Lombardia, tra gli altri generosi, l' amico Anieni valente pittore di Ronciglione e il colonnello Giacinto Bruzzesi di Civitavecchia e a quest' ultimo manifestò il fermo proposito di far parte del 7° battaglione dei volontari da lui comandato. « *Voglio fare anch' io qualche cosa* » rispondeva fieramente a chi dicevagli di ristarsene, e con quest' animo parato ad ogni prova, salì colla legione le montagne del Tirolo e « *armato di carabina combattè a Storo da valoroso contro i difensori del forte d' Ampola, conquistato dalle nostre armi.* » (109)

Le cure del campo, i travagli delle marce, i rigori e le asperità del clima gli parevano poca cosa: ma Garibaldi, mentre lodavane con nobili parole il giovanile ardimento, temeva per lui e do-

(109) Vedi in Appendice la lettera piena di patria carità diretta dal Colonnello Giacinto Bruzzesi al Sindaco di Civitavecchia, in data 25 agosto 1885.

vette quasi ordinargli di attendere al servizio direttivo dell'ambulanza, dicendogli: « *Valoroso a-*
« *mico, la Patria vi deve abbastanza, ma combat-*
« *tere sarebbe per voi un suicidio senza il merito*
« *di Codro.* »

E così, mal suo grado, ubbidì, ma quanto gli parve grave sacrificio! La piena del suo corruccio effondeva in quei giorni, or trattando il bulino su di un piccolo rame, che, con ingenuo animo, aveva seco portato, o scrivendo lettere lunghissime agli amici lontani, cui compiacevasi dar minuto ragguaglio di quel memorabile episodio di storia Italiana.

Quando Re Vittorio Emanuele, nel novembre del 1866 faceva il suo ingresso in Venezia, onde accogliere in persona il solenne plebiscito di quelle patriottiche popolazioni, Calamatta vi si trovò presente ed appunto su tale avvenimento, fra le lettere da lui scritte in quell'epoca, ve ne ha una, diretta al Mercuri (110), ispiratissima e che può dirsi l'eco fedele di quel santo entusiasmo.

Incomincia nientemeno che coll'invocare Apollo, le Muse e l'anima d'Omero *per poter dare una piccola idea dell'emozione provata* in quello

(110) Vedi in Appendice la lettera del 19 Novembre 1866.

incontro. « *Quando il Re,* così scrive, *mise il piede sulla riva, uscì un urlo da tutti i petti, che voleva dire non viva il Re, ma da questo momento siamo l' Italia.* « Quest' urlo coprì campane e cannoni; fece « tutti piangere di emozione, e non si connetteva « più. Ora si può morire, l'Italia è fatta e tale come « non é mai stata. »

Oh che cosa avrebbe detto se avesse potuto veder Roma Capitale!

Colse questa propizia occasione per visitare attentamente sotto l' aspetto artistico non solo Venezia, in cui sembra, fosse stato altra volta varï anni indietro (111), ma Padova, Verona e Mantova: i quadri del Carpaccio, (112) gli affreschi del Mantegna e sopratutto quelli di Giotto, che con frase felice e profondamente critica, chiamava *incomparabile pittore di anime,* lo sbalordirono. « Egli « è positivamente il primo genio della pittura: « Raffaello era attorniato da mille talentoni, ma « Giotto era solo: avanti di lui si può dire che « la pittura non esisteva con quei Bisantini, che « non facevano che ricopiarsi! L' espressione, i « movimenti, la composizione e i nobili panneggi, « ha dovuto tutto inventare. »

---

(111) Vedi lett. cit.

(112) Nella trascrizione di questa lettera, fatta dal Ciampi, leggesi *corpacci* evidente errore incorso da quell'esimio letterato, che forse non ricordando il pittore Veneto Vittore Carpaccio, non badò alla viziata ortografia del Calamatta, che scrisse la parola senza la la C majuscola necessaria in un nome proprio. (Vedi Ciampi opuscolo cit. pag. 199.

A Mantova gli parve di sentire ancora la *puzza tedesca* e ciò gli fe' tanto saltare la mosca al naso che, trovato nella sua camera ad un Albergo, il ritratto di Francesco I° imperatore d'Austria, lo stracciò furiosamente. Ma il suo furore fu poco dopo temperato dal locandiere, che con molta arguzia, glielo fece pagare nel conto. (113)

Dopo aver fatto parte della Legione Garibaldina in questa Campagna, si può bene immaginare con quanto pericolo rivedesse la sua Roma sullo scorcio del 1867. Ei s'era sin qui schermito di contro al Governo Pontificio, mediante la protezione dell'Ambasciata di Francia, e per l'Ordine della Legion d'Onore, che più d'ogni altro teneva caro: ma le cose erano mutate, dacchè le armi Francesi in omaggio al principio del *non intervento,* fissato già colla famosa Convenzione del Settembre 1864, avevano sgombrato Roma proprio in quei giorni allo scopo di « porre il Papa, « in quanto Principe di Roma, nelle condizioni « di ogni altro principato, lasciandolo solo in faccia a suoi sudditi. » (114)

(113) Vedi Lett. cit,

(114) Bianchi Celestino — Manuale di Storia Moderna - Firenze - Barbèra 1872, pag. 598.

Così il Papato temporale, abbandonato a se stesso, dovendo ormai fare esperimento della vitalità sua e della possibilità della sua durata nei tempi nuovi, era invece, dalla coscienza della propria debolezza, trascinato ad incrudire ogni giorno più verso i popoli, per guisa che mai come in quegli ultimi anni che precedettero la breccia di Porta Pia, la Roma di Pio IX avea presentato l'aspetto di un pauroso convento, o di una città assediata.

Questa volta il Calamatta non poteva dunque far molto a fidanza sulla solita protezione, essendosi naturalmente alquanto freddati i rapporti dell'Ambasciata Francese col Vaticano.

E poi, fin dal 1863 l'occhiuta Polizia avea fiutato di un certo convegno, in cui erasi veduto (115) anche quella *testa arruffata* del Calamatta, come lo chiamava il Cardinale Antonelli: dicevasi che in casa del Dottor Carlucci, Presidente del Comitato segreto Nazionale, avesse egli condotto Emilio Ollivier, uno dei notissimi Deputati Francesi, più temuti dall'Impero, affinchè costui disilludesse il Comitato sulle vere intenzioni di Napoleone, dipingendo questo tutt'altro che propenso a risolvere la questione Romana con vantaggio d'Italia.

Si sapeva ancora di un brindisi audacissimo, che il Calamatta, con labbro veramente profetico, avea pronunciato in Parigi, qual Presidente della

---

(115) Questa notizia la dobbiamo al Chmo Cav. Camillo Ravioli.

Sezione artistica Italiana, al banchetto datosi in onore del Giurì Internazionale per l'esposizione di quell'anno stesso: « *Come la nostra buona* « *stella* (disse ad alta voce,) *ci ha portato a Ve-* « *nezia, così ci porterà a Roma; e dalle cime del* « *Campidoglio risplenderà come sole, ma senza* « *tramonto, su tutte le terre dove si parla l'idioma* « *di Dante!* (116) avrebbe forse potuto dire di più e più chiaramente in Francia e sotto l'Impero? Taluni vecchi barbassori, che gli siedevano al fianco, balzarono dai loro scanni come se lor fosse scoppiata sotto una bomba: la coraggiosa divinazione dell'Artista Italiano li sorprese, e il Calamatta ne godette vivamente in cuor suo, e ne rideva sempre ogni volta che lo raccontava agli amici.

Porre pertanto il piede in Roma colle informazioni poliziesche che lo precedevano, ed essere a dirittura assalito da una frotta di *gendarmi*, era cosa inevitabile, a cui bisognava essere preparati: e in fatti, appena al confine, lo rovistarono da capo a pie' sulla persona e nelle robe, e gli si

(116) Dobbiamo alla gentilezza del Prof. Filippo Natali anche questa importante notizia, e la cognizione delle frasi usate dal Calamatta in quella solennità.

disse subito che non avrebbe potuto entrare, se non garantito da persona autorevole ed accetta al Governo: dovette quindi correre all'Ambasciata di Francia, onde questa intercedesse presso il Cardinale Antonelli, il quale dopo lungo scambio di officï segreti, consentì che il Calamatta rimanesse in Roma per pochi giorni, non senza contemporaneamente mettere sull'avviso gli amici e perfino i parenti di lui, di stargli alquanto discosto, e di tenersi ne' limiti, se non avessero voluto fiutare l'aria grossa di Castello.

Così l'intolleranza di un Principato, che per essere la negazione della civiltà, precipitava necessariamente a rovina, aggravava la mano sul capo dell'esule Artista, cui altro conforto non parea rimasto nella solitaria vecchiezza, che rivedere ogni tanto, sia pure alla sfuggita, l'eterna Roma, la culla dell'arte, il sogno della sua vita operosa!

In uno de' suoi ritorni a Roma, che in questi ultimi anni faceva con maggior frequenza, e precisamente l'8 agosto 1868 volle anche rivedere la natìa Civitavecchia; e in quell'occasione gli furono rese onoranze solenni nella casa del dotto navigatore Alessandro Cialdi suo amicissimo: e fu allora che Paolo Calisse, uno de' buoni discepoli, che uscirono dalla celebrata scuola di Francesco Maria Rezzi, scrisse la vaga ode – *Me il cittadin sovente* – che l'Ojetti con molta opportunità riportò nel citato

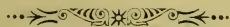
suo scritto, insieme ad altri componimenti letterari. (117)

Tra gli amici che quivi rivide commosso, e che ricordava sempre per prove di sincerità e disinteresse, furono l'avvocato Benedetto Blasi, Donato Bucci, Melchiorre Bellettieri, Giuseppe Bruzzesi e Antonino Ceccarelli, dal quale era sempre ospitato con tenerezza di fratello.

Da qualche tempo s'era fatto più triste, più irritabile. A Milano viveva ritiratissimo in una modesta casetta in Via Ciovasso N° 11, lavorando però sempre con passione attorno alla *Disputa*, nel qual lavoro era giunto a coprire i drappi e a cominciare le teste. Di più voleva sempre ragguagliare gli amici e i discepoli con lunghe lettere, nelle quali talora prorompeva in melanconici sfoghi: al Demannez per esempio, che aveagli mandato una prova del suo *Romeo e Giulietta,* dopo essergli si rallegrato per la incisione ed avergli detto « *è una nuova foglia di lauro che Voi ag-* « *giungerete alla mia corona* » (118) chiude la lettera manifestandogli il desiderio di rivedere Parigi e Bruxelles, per dare agli amici il suo ultimo addio.

---

(117) Ojetti — Op. cit. pag. 31.
(118) Alvin — Op. cit. pag. 12.

Frattanto a sollievo di questa indefinita amaritudine, foriera della sua fine, attendeva all' intaglio della *Source,* gentilissima opera in cui *trasfuse tutta la venustà e la purezza di disegno delle forme di quella leggiadra figura, tanto casta nella sua nudità.* (119)

Sui primi di febbraio del 1869 scriveva al suo parente Filippo Natali, (che egli amava sovra tutti,) una lettera nella quale lamentavasi di soffrire un freddo intensissimo, che gli ghiacciava le ossa e che non aveva mai provato neppure a Bruxelles: « sarà la vecchiaja, sarà forse la morte vicina? » E avea detto il vero, perchè la sera del 17 dello stesso mese, il Calamatta, assalito da improvviso male, che i medici dissero prodotto da ipertrofia di cuore, dovette porsi a letto, dove subito tra gli altri accorse la Principessa di Belgioioso a prodigargli le più amorevoli cure. Intanto fu subito telegrafato alla sua Lina, che, sposa a Maurizio Sand fin dal 1862, viveva a Nohant, dove tuttora risiede. Così la figlia gentile, a lui dilettissima, potè insieme al marito giungere in tempo, per

(119) Caimi — Op. cit. pag. 40.

esprimergli l'ultimo accento dell'amore, che non s' oblìa.

Passarono giorni tristissimi fra le alternative della speranza, fatte ognor più penose col lento aggravarsi del male: ei conosceva perfettamente il suo stato e

« *pensoso più d' altrui che di se stesso* »

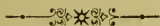
dava a tutti coraggio, preoccupandosi solo del pericolo di rimanere infermo e non poter lavorare.

La mattina dell' 8 marzo un insolita luce parve diffondersi sul volto del grande Artista: al composto sorriso delle sue labbra lo avresti detto un filosofo, che aspettasse tranquillo la morte.

Luigi Calamatta sapeva morire: gli bastavano le intime gioje dell' Arte, i trepidi amplessi della sua Lina, le lagrime de' discepoli, le strette di mano de' suoi commilitoni.

É morto senza paure, senza rammarichi, senza ipocrisìa, coll' animo forte delle sue convinzioni: è morto come Mazzini, come Victor Hugo come Terenzio Mamiani. Davanti a questa prova suprema, quale essa sia, di carattere, sarebbe vano od ingiurioso il discutere: caliamo dunque tutti le nostre bandiere!

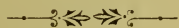
Fu seppellito con solenni onoranze nel Camposanto di Milano e sulla sua tomba venne dalla figlia inconsolabile posta la seguente epigrafe:

A LUIGI CALAMATTA
DI MOLTI ED INSIGNI CAPOLAVORI D'ARTE
INCISORE VALENTISSIMO
D'ONORI ONUSTO PARI ALLA FAMA
N. IN CIVITAVECCHIA 1801 — M. IN MILANO 1869.
LA FIGLIA LINA
MOGLIE A MAURIZIO SAND
P. P.

Sedici anni dopo la sua morte, il Municipio di Civitavecchia, *sollecito sempre nel solennizzare i fasti della patria,* corrispondendo altresì al desiderio della cittadinanza di riavere le ceneri del grande artista e patriota, deliberò di farne richiesta alla generosa Milano, e dopo uno scambio di ufficï, in cui non si sa, se fu maggior gara di gentilezza o di patriottismo, furono inviati colà il Sindaco Cav. Achille Simeoni, l'avv.° Angelo Cav. D'Eramo, il Segretario Capo Sestilio Ceccarelli e l'illustre incisore Lucio Quirino Lelli onde pren-

dessero formale consegna delle gloriose spoglie. E così il giorno 30 Agosto si celebrava in Civitavecchia fra l'aspettazione dell'intera cittadinanza il tanto desiderato trasporto.

Non vi era classe di persona che non fosse rappresentata in quel commovente corteo: l'ampia via della stazione era gremita di popolo. Alla solenne cerimonia presero larga parte la città di Roma con il facente funzione di Sindaco Don Leopoldo Torlonia ed alcuni notevoli personaggi della magistratura municipale, non che, gli alunni di San Michele, gli accademici di San Luca, le associazioni di Mutuo Soccorso, quelle dei Reduci delle Patrie Battaglie e dei Reduci Italia e Casa Savoia, ed altre molte che sarebbe lungo il segnalare.

Sul feretro spiccavano le insegne della Legion d'Onore e dell'Accademia di S. Luca. Dopo un ora e mezza di cammino il corteo giunse al Camposanto e depostosi il feretro entro apposita cappella, pavesata di ricche corone, tra le quali una bellissima in bronzo donata dalla città di Milano, il nostro amico Prof. Carlo Calisse leggeva, dinanzi a numerosi astanti, un elaborato discorso, di cui facemmo tesoro, illustrando a grandi tratti la figura del Calamatta sopra tutto come Artista.

Ed ora finalmente dopo che Roma con nobile pensiero ebbe eretto al nostro Calamatta nel Colle Pinciano un somigliantissimo busto dello scultore Cerulli, Civitavecchia fa, per nostro mezzo, fervidissimi voti onde, *aere publico* gli s'innalzi al più presto nella Piazza, cui già fu dato il nome di lui, un decoroso monumento, che valga a mantenerne la memoria nei suoi concittadini, non come esempio da celebrarsi con vanità di pompe, ma imitarsi con fortitudine di propositi e sodezza di prove!

Luigi Calamatta si può dire quant'altri mai figlio di se stesso: in lui sin da giovinetto videsi accoppiata una volontà ferrea ad un intelligenza artistica elevatissima.

Nato in tempi calamitosi per la sua patria, non si perse d'animo ed ebbe sempre immensa fede nell'avvenire di essa. Costretto di vivere all'Estero, non si fece largo che con indefesse e molteplici prove di abilità; nè con facile piacenterìa servì alla vanità od al capriccio de' potenti stranieri che lo circondavano!

Ebbe abitudini di semplicità pitagorica — Par-

lava poco ma quel poco con energìa, con giustezza e come frutto di profonda riflessione.

L' Arte e *l' Italia,* diceva, *sono gl' ideali della mia vita!*

Ecco perchè la sua figura è completa: l'artista e il patriota si ritrovavano in lui armonicamente fusi e immedesimati: l'uno non poteva stare senza l'altro e non si può dire quale dei due elementi morali sovrastasse.

Nell'eterna e infeconda disputa dei *Veristi* e *Idealisti,* egli avrebbe tagliato corto con questa risposta: *non tutto il vero è bello, ma tutto il bello è vero:* e così scelse sempre e quando lavorò di sua ispirazione e per conto proprio non fece che studiare sull'arte antica, da lui personificata in Fidia, che ei chiamava il suo Dio (120) e sui

(120) « Noi artisti dovressimo crearci la vera nostra Religione: « il nostro Padre Eterno è *Fidia:* questo più del Dio degli Ebrei « ha fatto l' uomo, come dovrebbe essere: le sue opere c' innalzano « la nostra anima al di sopra della natura, mostrandocela molto « più bella, grande e nobile di ciò che vediamo sotto i nostri occhi: « ci slancia l' anima e l' immaginazione in un atmosfera più su- « blime, dandoci diritto di supporre anche forme più perfette delle « sue, se la nostra immaginazione sapesse inventarne. Senza di Fidia « l' uomo era ridotto a riprodursi più o meno poveramente, come « fanno le bestie. Chi è che dà a noi artisti tanto sublime diletto « della vista e del ripascersi dei capi d' opera dell' arte, tutti figli « di quel gran Dio dell' Arte? Fidja non ha fatto, come chi ci ha « creato, dei gobbi, dei storpi, dei cattivi e dei mostri. A lui si deve « rendere un culto di rispetto e devozione. Di più questo fa vivere « anche un frammento delle sue opere, qual che non fa un corpo u- « mano. Raffaello poi più della venerazione è l' amore che v' ispira;

più grandi artisti del cinquecento Michelangelo e Raffaello.

Nella vita professionale fu specchio di delicatezza e di bontà: nè mai sentì il morso dell'invidia, *perchè*, diceva, *non esser possibile un artista invidioso e maligno*, *malignità ed invidia supponendo un animo grosso e villano non capace del bello.*

Amò i suoi discepoli come padre e spesso ne fu provvido e nascosto benefattore.

Non ebbe cervello politico, ci diceva un giorno il Maestro Natali, perchè la sua semplicità e la candidezza dell'animo non gli faceano penetrare ne' labirinti di quella vecchia maliarda, che è la politica: gli bastavano in fatto di patria poche idee, semplici, ma quelle tenea fisse e propugnava con fierezza antica.

Era uno spirito così profondamente Italiano che di lui si raccontano tratti originalissimi. Una volta stando a Parigi, volle dare un banchetto all'immortale Rossini, cui legavalo la più sincera amicizia, per essere stato maestro di Lina: or bene, ei volle che nella mensa non apparissero se non cibi e vini tutti italiani.

« questi vi piglia per la mano e vi dice: *Vieni con me*, *la via è « facile e dolce.* (Tutti hanno almeno la speranza di poterci arri- « vare!) *con me ti troverai in cielo senza accorgertene; io non « esìgo studii matematici*, *né ci è bisogno di approfondare lo studio « dell'anatomia fino alla midolla delle ossa.* » Memorie autobiografiche cit.

Nelle sue frequenti sfuggite a Roma, imperversando la reazione Pontificia, osava passeggiare liberamente per le vie più frequentate al fianco della figlia, che portava in testa un cappellino dalle piume bianche, rosse e verdi: e si ricorda ancora dei medesimi colori, spiccante sul panciotto del vecchio artista, una catena da orologio fatta di pietre dure.

Nè devesi dimenticare che tutte le sue incisioni volle segnate da titoli di puro Italiano o da motti latini, anche quando trattavasi di soggetti stranieri: risposta degna a quel Signor Vaporeau, che nel suo *dizionario* ebbe con soverchia facilità e con poca critica a chiamare il Calamatta *Artista Francese di origine Italiana.*

Caldo sostenitore del genio Italiano lo difese sempre contro chiunque, dovunque, e ne porse due esempï eloquentissimi, il primo, quando, come accennammo, all'Esposizione mondiale di Parigi del 1855, facendo egli parte del Giurì, dimostrò competere la medaglia d'oro al Duprè, mentre pareva destinata al Ghews, artista Belga; il secondo, quando essendo richiesto dal Lamartine, (che in un momento di malumore, avea chiamato l'Italia « *terra dei morti,* ») di fargli il ritratto, ebbe a rendere questa fiera risposta, *sè appartenere all' Italia, che andasse dunque a cercarsi tra vivi chi gli avesse eseguita l' effigie.*

Non voleva freni, mi diceva il Lelli ed era acerrimo odiatore di tutto ciò che sa di conven-

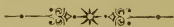
zionale e d' artifiziato: ecco perché schivava i convegni dell' etichetta, nei quali gli parea di trovarsi a disagio e rimpiccinito: ma ciò non era vero, chè anzi aveva così bei modi e cortesi da apparire dovunque il più fiorito dei cavalieri.

Era schivo di onorificenze e sì che al suo tempo non si faceva, com' oggi, mercato di ciondoli, nè si appiccavano al petto di gente ígnota o mal nota! Una volta a questo proposito, essendogli stata conferita una certa decorazione, disse che *aveane di troppe e che accettavala soltanto per l' onore dell' Arte Italiana, cui non bastano mai.*

L' istinto della libertà era in lui così radicato e prevalente ad ogni altro affetto, che si corrucciò co' suoi parenti più prossimi, non tanto perchè ligi al Pontefice, quanto perchè volevano vendere una certa casa ed un poderetto dell' avito patrimonio rimastogli in Malta. « *Voglio che mi* « *rimanga ad ogni evento un lembo di terra li-* « *bera, dove posarmi.* » Sublime desiderio che spiega l' uomo e gli affanni del tempo in cui visse!

Nel suo cuore non potè mai allignare germoglio di basse passioni: ai nemici rispondeva colla generosità e i suoi tratti non significavano che perdono.

Consacrò l' Arte a intenti civili, nè mai la fece servire a miseri calcoli d' interesse. Richiesto di consigli e di beneficï, non aveva misura nel compartirli e per questo lasciò una modesta fortuna, assai disuguale ai molti guadagni che fece nella sua vita operosissima.

Fu di media statura, piuttosto snello della persona, viso romano, pallido, occhi grandi penetrantissimi: portava lunga ma rada la barba; i capelli alla Raffaellesca, specialmente in vecchiezza. Vestiva negletto e per lo più indossava un ampio mantello, che portava con gusto, mostrante, di sotto ad una specie di casacca, un largo collino bianco ripiegato sul davanti: era un bell'insieme, che ricordava gli artisti del Cinquecento.

Pervenuti al termine di questo studio, sia lecito accomiatarci dai cortesi lettori, dichiarando, che non fu nostra intenzione di offrire al pubblico una completa biografia di Luigi Calamatta, per la quale, oltre la pochezza nostra, ci sarebbe stato di ostacolo il difetto di tutti quei particolari e documenti che occorrono per illustrare con unità di metodo e complessità di concetto, i varî punti della vita operosissima di lui.

Ci siamo pertanto limitati a coniare un semplice medaglione, dalle cui linee, tentammo, trasparisse qualche lato della bella anima sua, come uomo e come artista, reputando sempre opera santa e fruttuosa di mantenere cogli esempî, sia pur con pochi ed impari mezzi, il culto dei grandi ideali, che tramontano!

Per salvare oggimai lo spirito pubblico della

nostra generazione da questo quotidiano naufragio, in cui si dibatte, occorre conservare nella storia dei popoli, col magistero della parola o della penna, queste nobili figure veramente umane e ridarne, quanto meglio si possa, l'immagine, illuminata dalle virtù dell'ingegno e del carattere.

Se il nostro povero libro raggiungerà dunque questo scopo sarà il miglior compenso, per chi lo scrisse, il quale, come Italiano, ha voluto sopra tutto fare una buona azione.

Civitavecchia Settembre 1886

AVV. VITTORIO CORBUCCI

APPENDICE

DOCUMENTO I.

Giudizio del Calamatta su Paolo De La Roche, tratto dalle memorie autobiografiche.

Il rivedere le prime opere di questo eccellente artista mi han confermato della mia opinione, cioè che la natura non lo aveva dotato di quel squisito del quale è tanto prodiga nella nostra Patria, e senza di questa si è artisti ma non pittori. Mi rammento ancora l'apparir delle sue prime opere: furono accolte con quella compassionevole deferenza, con la quale si accoglie nell'arti un amatore che si consacra alla pittura. I principj denotano quasi sempre dove potrà arrivar l'artista; se le disposizioni di De La Roche fossero nate in tutt'altro terreno del Parigino, sarebbero restate in erba o tutt'al più cresciute quanto un alborello, ma nel vortice civilizzatore, inaffiate dall' eccessiva emulazione, dalla critica, dalla attrazione della ricchezza, è divenuto tutt'altro che un alborello. In Italia, un tal seme appena spunta che i passanti ci camminano sopra e serve di pascolo alle mandre.

L'individuo però bisogna convenire che ha fatto quanto è possibile all' umanità di fare per arrivare: perseveranza, studio e nessun sagrifizio ha sparmiato per montare e camminare sopra i trampani, in fatti quest'artista è passato fino dal principio per più grande di

quel che è: in fatti ci è una misura con la quale non si sbaglia per misurare l'altezza d'un artista: questa è il nudo e malgrado che De La Roche dicesse, che era più difficile (e lo ha detto a me) di disegnare una gamba vestita che nuda, quando ha dovuto provarlo con il fatto, si è trovato interamente in errore, e ne è la prova il centro del suo magnifico semicircolo delle *Belle Arti* a Parigi; ed il *Cristo morto con le Marie*: quest'uomo era arrivato al sublime di quanto puol concepire una mezzana istruzione, era il vero tipo del *bourgois*: senza essere colorista aveva un colore sufficientissimo, senza essere disegnatore, disegnava senza quasi errore, arrivava ad un certo effetto senza originalità, quel che faceva era più frutto dell'atmosfera che respirava e del suo accanito lavoro, che dello slancio naturale: si è innalzato due volte al disopra di se stesso, con *les Enfans d'Edouard*, *e le Duc de Guise*, ed ha fatto una testa realmente rimarchevole, *quella di Napoleone* a *Fontainebleau.* Negli ultimi due o tre suoi ritratti, si é sorpassato ed ha fatto prova in questi di un forte talento. Quando ha trattato l'altro genere si è trovato sommo ed alcun pittore di genere poteva disputargli la palma. L'Italia avrebbe fatto meglio non tentarla. Li ultimi suoi quadri la *fine della vita di Cristo* provano all'evidenza la mancanza del gusto puro e del sentimento del bello: cercava come il più gran numero degli artisti del suo secolo, il far altrimenti, invece di tentare di far bene e meglio se fosse possibile. In questi ultimi lavori ci é immensamente talento, son dipinti con una cura estrema, vi son delle espressioni benissimo colte, ma sono indovinarelli; tutti domandano cosa rappresentano: questo non è permesso quando si fa il Cristo e Maria. De La Roche incominció tardi la sua vita artistica: fece prontamente la sua riputazione, più con la scelta dei soggetti e, per il modo di trattarli, accessibili ai mezzi sapienti, che per un solido talento artistico, fu sempre indipendente e si condusse con gran dignità dopo il due decembre.

In seguito di aver visto l'esposizione di Paul De La Roche pittore eccessivamente moderno, facendo piú velluti e sete che panni, sono andato a vedere gli antipodi, glì Alemanni, questi restano fino ad ora i Pittori di quel che si passa dietro gli occhi e si direbbe che temino di guastarsi la vista guardando d'innanzi loro.

LETTERE DI LUIGI CALAMATTA
A PAOLO MERCURI

II.

Parigi 16 agosto 1824.

Caro Mercuri,

Ti mando una prova del tuo *Papa* (1), copiato da me in litografia. Devi sapere che avevo una gran voglia di provar a far qualche cosa in litografia; e vedendomi in possessione di quel tuo disegno, mi son preso l'ardire di farlo. Essendo questa una prova che facevo, credevo di cassarlo, ma qualche tempo dopo mi venne in testa di far tirare una certa quantità di prove per tentare a venderle. Essendo andato alla stamperia, mi fu detto che avevo aspettato troppo, giacchè una pietra, quando non aveva stampato molte prove, non poteva star più di 10 o 15 giorni senza stampare: altrimenti non veniva piú, come è successo al mio ritratto. Acciocchè il mio ritratto non ti faccia ridere, pensa che è la prima volta che maneggio il lapis che è come una punta di butirro

Del tuo ritratto non te ne parlo perchè mi dici tante cose, che, se son vere, bisogna compatirti: ma vedremo se sei di parola nell'altra lettera ... Come anche voglio una prova del *Ritratto che stai incidendo* (2) subito che lo avrai finito Son molto contento di sentire dei grandi lavori che stai facendo: spero che questi te ne fanno aver degli altri, e così diverrai l'onor di Roma. Ed allora, racendo lavorare più incisori per te, vado lusingandomi che non ti scorderai del minimo dei tuoi amici. Nell'altra lettera ti parlerò dei pittori francesi (cioè del mio sentimento sui lavori), dei quali già ho veduto gran quadri: ma in giorni si aprirá un'esposizione pubblica.

(1) Testa di *Leone XII*, disegnata dal vero dal Mercuri allo scopo d'inciderla.
(2) *Fra Giovanni da Capistrano.*

Mi saluterai infinitamente il sig. Giangiacomo, e mi dirai se ha buoni lavori e quali sono... Finisco di seccarti dicendoti io stesso che sto bene e sono il

Tuo vero amico
LUIGI CALAMATTA

III.

Parigi 27 novembre 1824

Caro amico,

Caro mucco, che hai fatto un mucco, rimirando con il mucco un mucco, che è venuto somigliante sopra tutto il mezzo in giù: mi piace molto e lo trovo ben disegnato, meno qualche contorno un po' crudo (1). Per il mio ritratto, ti dirò che vi sono due pittori che mi hanno promesso di farmelo, uno dipinto e l' altro disegnato; e del primo che sarà fatto penso di fare una copia in litografia, e così mandarlo a te e ad Alibrandi, che me lo ha di già chiesto. Se dovessi fare due disegni mi ci vorrebbe molto tempo Tu mi dici di parlarti della pittura francese. E come è possibile parlare per lettere di una cosa così estesa? Ti assicuro che mi fa realmente pena il pensare che non posso abboccarmi per qualche giorno con te. Questo essendo impossibile, mi aiuterò alla meglio e ti dirò la mia opinione in generale in questa lettera. Già sono certo che dirai che sono divenuto Francese. L' imprimitura nelle tele in generale è di un cenerino chiaro. Saprai che ridono molto della usanza che ci è in Italia di fare i cartoni; e dicono che se gli antichi li facevano, era perchè facevano lavorare molto gli scolari sopra i loro quadri, e con tutto questo non ci passavano certo il tempo che ci si passa presentemente in Italia. Per esempio portano Camuccini e dicono: guardate i suoi bozzetti: sono bellissimi perchè ci mette tutto quel che sa. I cartoni sono molto più deboli, ma ancora vi sono dei belli pezzi: alla fine arriva a fare il quadro senza forze, e avendo messo tutto quello che sapeva nel bozzetto e nel cartone, fa il quadro, che è peggio di tutto. Vicar è nello stesso caso per il suo gran quadro, chè sono molto migliori i cartoni. Questo dicono tutti i Francesi, e le prove sono così evi-

(1) Parla di un ritratto del Mercuri fatto da se stesso,

denti, che ti consiglierei di non far più cartoni, ma solo un bozzetto non terminato, per la combinazione e per l' effetto.

In quanto alla maniera francese, di cui noi Italiani strilliamo tanto, come desidererei che qualcuno di quelli, che gridano a bocca aperta senza saper quel che dicono (come ero io), venissero a vedere l' esposizione di quest' anno! In tremila quadri che vi sono, si può dire che non ve ne siano due, in cui la maniera si rassomigli. Caro amico, non puoi credere il piacere che provo tutte le volte che vado a passare tre o quattro ore in vedere e gustare questa infinità di quadri, che è di tutte qualità: buoni, cattivi, certi tutti bianchi ed altri neri (e ti assicuro in minor numero). In generale vi è un poco di crudezza. La scuola francese va deteriorando, ma ancora vi sono dei buoni puntelli. Quel che è cattivo è che la gioventù in generale cerca non solo d'imitare gl'Inglesi, ma di far anche più stravagante di loro. Tutti dicono che non vi sia stata mai una esposizione dove le maniere fossero opposte quanto è questa: vi sono de' quadri finiti quanto Raffaello (se è possibile) ed altri di molto sentimento, di un buon colorito, ma fatti con la scopa. Questi Francesi fanno dei pezzi nei quadri da far restar storditi. Chi ha fatto un quadro, di cui gli artisti sono molto contenti, è quello che ha dipinto un quadro che sta alla *Trinità de' Monti* sulla dìritta; ed è un S. Pietro, mi pare, che risani lo storpio. Io in Roma ho guardato questo quadro un po' con la testa in aria, ma adesso che vedo le altre sue opere, mi avvedo che é un uomo questo che bisogna perdonargli molte stravaganze; ma, queste levate, mi pare che sia quello che da molto lontano si rassomigli a Raffaello piú di tutti. Prima di ridere e di giudicare se ho ragione o torto, ti prego di andare più di una volta a vedere il quadro che ti ho citato; e alla risposta mi dirai quello che pensi.

Lascio questo genere, e se vorrai saper la mia maniera di pensare su di altri punti, sono pronto a dirtelo con franchezza. Ti prego che il tutto resti fra noi, perchè ci potrebbe essere qualcuno che non gli andasse la mia franchezza. Non ti parlo più di pittura, per aver carta per dirti che avevo tralasciato la lettera. Ed eccone la cagione. (Quel che ti dico qui, mi farai il piacere di dirlo al sig. Giangiacomo, al sig. Marchetti, a Mancion e a chi vorrai). Un certo Gérard pittore del re, avendogli io fatto vedere qualche cosetta che costà ho inciso, cioè due ritrattini, mi ha proferto

lui stesso un gran ritratto in piedi. Io lo accettai, e avendo discorso del tempo che ci sarebbe voluto, ci lasciammo dicendo che ci fossi tornato di mattina, chè giusto tra qualche giorno aspettava il quadro ed allora avressimo discorso del prezzo. Figurati! Le mie consolazioni erano all'eccesso e credevo già l'affare fatto: ci ritornai per concludere e mi fece da pesce in barile, in maniera come non si fosse mai parlato di quest'affare. Considera tu come restai; credo di non aver mai passato giorni piú tristi di questi.

Intanto che Mr. Taurel era cercandomi un lavoro per consolarmi si presentò questa buona occasione. Un giovane che è stato pensionato e che ha fatto quel ritrattino di Raffaello, che è nella Vita che spero avrà ricevuto il signor Giangiacomo, questo povero giovane è stato obbligato di lasciar l'incisione per mancanza di salute; ed avendo avanzato un rame a metà, mi ha proposto di finirlo. Sotto ci metteremo i due nostri nomi. Il rame è di due palmi e qualche linea, e la larghezza di uno e tre quarti. Ci avrò otto o dieci mesi di lavoro al più, e mi è pagato cinquemila franchi. Tutto è combinato, e già ci ho cominciato a lavorare e ne sono molto contento, perchè se ci riesco, mi potrà fare onore, e non mi pare che mi sia mal pagato per l'età che ho. Gérard non ne sa niente, e mi ha mandato a dire che non mi prendessi collera, che forse sarà stato un mal'inteso, facendomi sperare altra cosa. Finisco pregandoti di salutare tutti di mia conoscenza, e di dire a Pericoli, che qualche giorno dopo la tua lettera, riceverà il libro che mi ha domandato. Ti prego di raccomandare mio fratello a Marcucci. Caro Amico scrivimi presto perchè sono ansioso di riempire un'altro foglio di carta parlando di arte.

Tuo Amico
LUIGI CALAMATTA

(Fuori) Al sig. Paolo Mercuri
all'Ospizio di s Michele a Ripa Grande
Roma.

IV.

Parigi 13 febbraio 1825

Caro amico,

Avendomi il sig. Bonnard (latore della presente lettera) domandato un giovane capace a fare un buon disegno del *Giudizio di Michelangelo*, ho proposto te come uno dei più abili per fare un

tal lavoro. Lui pensa di farlo molto grande, e in più pezzi, e sopra la pietra di litografia: pietra, nella quale tu disegnerai se non la prima, la seconda volta, come se disegnassi sopra la carta: di questo ne son certo conoscendo la tua facilità nel disegnare anche sopra il legno. Propongo a te quest' opera, perchè la credo utile ai tuoi studii, al tuo interesse, e sopra tutto al tuo nome. È molto tempo che aspetto tue lettere: ti prego non tardare. Salutami gli amici, e distintamente io abbraccio te come uno dei più cari. Io sto bene e spero lo stesso sentire di te.

LUIGI CALAMATTA.

(Fuori) Al sig. Paolo Mercuri
All' Ospizio di s. Michele
Roma

V.

Parigi 12 gennaio 1826

Amico caro e più caro del carissimo,

In somma noi, con le scuse, e con i pari e patta, finiremo per scriverci una volta l' anno. Adesso che ho finito da disegnare fuori di casa, mi sarà più facile trovare il tempo per scriverti, ed allora non mi potrai mettere in avanti i tuoi pari e pattino. Del mio disegno non te ne parlo perchè già tutto saprai, e in un caso volessi sapere qualche dettaglio, me lo dirai. Tu t'interessi tanto a me, che non posso fare a meno di ripeterti quello che Mancion ti avrà detto, cioè che sono l' uomo più felice della terra. Suppongo che saprai che sono io stesso che incido il disegno che ho fatto, ed anco a buone condizioni. Ti dirò di soprappiù che l' altro jeri ho finito un disegno rappresentante *Donna Gioconda*: ritratto a mezza vita, da tutti tenuto il capo d' opera di Leonardo da Vinci. Avendo ottenuto la permissione di avere il quadro a mia disposizione, mi sono voluto dare il piacere di sì bella cosa, ed ora se la volessi vendere non mi sarebbe certo difficile. Le persone, che hanno visto, mi dicono di tenerlo per poi inciderlo quando avrò il tempo. Mi dicono ancora che ho copiato la cosa la più difficile che vi sia a copiare, e che questo disegno sia superiore all' altro: e poi mi dicono tante cose, che temerei farti ridere a ripeterle. Povero me! Chi sa quante me ne dici contro, per aver sottoscritto di non più vederti per cin-

que anni! Mi lusingo un poco pensando che sei artista, e perciò devi conoscere che importanza ha per un incisore un gran rame, del quale si è fatto il disegno da se stesso. Per tanto, con tutti questi bei vantaggi, ti diró che ho tardato otto o dieci giorni per sottoscrivere il contratto, nel quale ho dovuto obbligarmi a incidere il rame a Parigi. Questa è l'unica cosa che m'inquieta, e sii certo che non è poco. Ho parlato prima di me per non scordarmene come succede delle cose più che importanti. Tu mi consoli con dirmi che hai finito un quadro e che è stato trovato bene: ma se tu sapessi quanto soffro per non poterlo vedere io stesso! Da quel poco che mi dici del tuo quadro e dal talento che so che hai, son certo che è bellissimo: ma poi me ne farò dare ragguaglio da qualcun altro, perchè tu sei troppo umile. Mi manderai a far bu....; ma non fa niente. Amerei che quando fai qualche quadro importante, e che tu ne sei contento, me ne mandassi un piccolo disegno per consolarmi così, giacchè non posso vedere gli originali. So bene che ti seccherà ma a domandare non ci si rimette niente. Pel mio ritratto bisogna, che ancora aspetti un poco più, a motivo che questi disegni mi hanno fatto restare indietro con il rame, e ora mi ci metto con le mani e con i piedi. Sono stato da Mr. Motte, l'intraprendente del lavoro di cui ha parlato Mr. Bonnard, e mi ha detto che tutto era arrivato a Roma, e pietre e torchio, e non si aspettava altro che la permissione dal papa per aprire una litografia in Roma: cosa che Mr. Bonnard gli ha detto che era difficile ad ottenere Ti avrei scritto più a lungo perchè materia non ne manca: ma sono costretto d'impiegare l'altro mezzo foglio per l'affare che ci vedrai scritto, del quale ho molta premura. Di ció ti prego a scusarmi e a portarlo più presto possibile a Mancion, al quale scriverò in giorni. Caro Mercuri, non puoi credere con qual contento ho visto nelle lettere l'interesse che porti al tuo CALAMATTA.

VI.

1 Aprile 1826

Caro amico, forse ti sembrerá straordinario, che abbia incominciato la lettera il primo aprile e la seguiti il 27; eppure se conoscessi Parigi troveresti la mia stravaganza meno stravagante. In questo incomparabile paese, quando si sono evitate tutte le occasioni possibili a evitarsi, come sarebbero pranzi, visite, conversazioni,

teatri ecc. ve ne restano tante impreviste inevitabili che levano una parte considerabile al tempo. Con questo sono stato qualche giorno un poco incomodato, cosa che mi arriva sovente nella primavera Ora pertanto crepo di salute Gli insegnamenti che mi dai del tuo quadro mi hanno fatto un piacere estremo, e sopra tutto i tuoi sentimenti i quali mi fanno esser certo dei tuoi grandi avanzamenti che farai. e così spero d' essere immortale solo per essere stato tuo amico. Mi pare che sotto queste parole, che tu mi scrivi, ci sia un enimma che non capisco (credo in Dio creatore onnipotente, dell'imposture peró non credo niente: dunque... basta ci vuol prudenza... Dico che sono nemico giurato della menzogna): ti prego a darmene la spiegazione. Mi dispiace che l' affare di Mr. Bonnard non si faccia piú, perchè ti avrebbe fatto conoscere in Parigi, e così non ti sarebbero mancati mai lavori; e se non fossero stati di tuo genio, almeno ti sarebbero stati ben pagati, e il denaro ti avrebbe dato la facoltà di farne a tua scelta; ma questo non è riuscito: pazienza! Quando ci è la buona volontâ come tu l' hai e l' amore all' arte, tutto si sorpassa, e farai più tu con niente, che i Camuccini e i Landi con le loro ricchezze. Io ne sono persuaso: basta che non ti stanchi di nutrirti a quel gran santuario dell' arte. É duro il cibo che ti esorto a mangiare: ma credo che altrimenti non si possa divenire veri uomini. In fine non sono che de' pezzi di Vaticano, che, quando uno ha un buon stomaco è un piacere a digerirli. A questo proposito Mr. Guérin presentemente direttore dell' Accademia di Francia, dice una cosa verissima (secondo me) parlando di Camuccini, dice che mangia e si nutrisce delle belle cose di Raffaello, ma che non potendolo digerire, lo rigetta come lo ha preso.

Giacchè discorriamo d'arte, ti dirò che il ritratto del *Frullone* mi ha fatto molto piacere, ed è somigliantissimo. Se fosse un altro che il mio caro Mercuri, finirei con gli elogi, ma a te farò delle osservazioni non tanto per quello, quanto per l'avvenire. Il ritratto è fatto da maestro, ma bada bene di non esser troppo sicuro di te stesso: è di una franchezza incredibile, ma se qualche parte non fosse stata perfettamente al suo posto, forse non l' avresti cassata per non levargli quel puro e quel franco, e questo è un difetto nella scuola moderna che ci deve far tremare, perchè ci siamo trasportati da tutte le belle arti moderne. In pittura si guarda più al colorito e alla maniera di dipingere che al disegno e al pensiero: in scultura

che il marmo sia ben lavorato: il modello viene appresso. Non si dicono molte volte queste cose, ma si fanno In incisione che sia bene inciso, se no non è incisore, neanche se disegnasse come Marc' Antonio. Quando hai fatto il ritratto di Mancion, sí vede che stavi piú indietro: ma la maniera mi piace più. Ti confesso il vero, ho preso in odio i tratti, e ti esorto a non farli, se non fosse altro che per non somigliare a quelle orribili fabriche dell'Apollinare e dei Studii di Cammuccini. Tu mi troverai ben ridicolo: ma non fa niente: in tutte le lettere ti seccherò per fare dal canto mio quanto potró per non farti cadere nei difetti degli altri; per non sentire fra qualche tempo: Mercuri va in dietro: come arriva quasi a tutti i Romani. So bene che il motivo principale è la mancanza del denaro, ma bisogna che ci sia altra cosa e credo sia la poca importanza al principale, e troppo al manuale e per appagare gli occhi del pubblico. Se ci avessi carta non finirei più. Peno realmente di non potermi abboccare col tuo bel muso.

Ci è un amico mio che vorrebbe tre teste dappresso Raffaello per far seguito a quelle della *Trasfigurazione*. Avrebbero da essere quasi finite ma senza campo, e che ve ne fossero una o due di donna. Se tu le hai fatte o che tu voglia farle, mi scriverai quante ne vuoi. Ti pregherei a non tardare la risposta per questo motivo.

Tutte le osservazioni, che fai sopra l'ospizio, mi paiono giustissime. E poi se anche riuscissero bravi; quando escono di là, come vivono in un paese ove il Governo non dà due soldi di lavoro? Non si avrebbero da mettere alle belle arti che quelli che hanno da poter vivere. Se tu, che sei uscito di là solo e con tanto talento sei obbligato di fare di tutto per vivere; che cosa faranno quei poveri disgraziati che usciranno di là a truppe? È vero che quasi tutti quelli, che escono di là fanno il soldato, o il servitore. Allora è lo stesso l'uscire dal lanificio o dallo Studio. Questo mi fa temere per mio fratello: vedi un poco quando vai là e sappimi dire chiaramente, se farà mai qualche cosa.

Ricordati che ancora non mi hai dato risposta del quadro della Trinità de' Monti. Quando farai qualche quadro di tuo piacere, me lo avvertirai per darmi questa consolazione, e ti pregherei anche a mandarmi due segni della composizione. Caro amico, finisco abbracciandoti con tutto il trasporto della vera amicizia.

Calamattissimo

P. S. Tu dirai: Sto c..., domanda, domanda, e non si vede maì niente di lui: ma nell'altra lettera spero mandarti il ritratto.

(Fuori) Al sig. Paolo Mercuri
Via di s. Isidoro n 13
Roma.

VII.

P. 14 agosto 1826.

C. A.

È inutile con te di fare scuse, o trappole. Sappi che ho otto risposte a fare, e quattro di questi mi hanno scritto prima di te, ed incomincio dalla S. V. Ill., per aver più presto possibile le teste domandate. Presentemente due bastano Se non ne hai una di donna mandale tutte due d'uomo Se non potessi mandare nè le tue nè di qualunque altro siasi, purchè tu le giudichi ben disegnate; ti prego in quel caso di avvertirmelo subito acció si possa rimediare altrimenti. O che le compri o mandi le tue (che mi farebbe più piacere) m'indicherai subito il prezzo, acciò possa fartene rimborsare. In caso ti trovassi imbarazzato per mandarmi le stampe.

Tu mi parli di *coglionature*, nell'altra lettera, sopra l'immortalizzarmi per la tua amicizia, ed io ti assicuro che quel che ho detto lo penso e con fondamento, perchè altrimenti non lo ripeterei.

Fai un'opera con Bonnard: ti prevengo che mi associo per un esemplare, e se pure non si termina, mi manderai quel che sarà fatto.......

O mi son male spiegato, o tu hai preso un C. per un arcivescovo. Io ho voluto dire che il ritratto d'Alibrandi è somigliantissimo ed è la miglior cosa che abbia visto di te: ma la maniera con la quale è fatto, mi fa tremar per te: primo perchè è la stessa che adoprano tutti i fabricanti de' disegni, che fanno pompa del tratteggiare, non potendo, o non sapendo mettere un buon contorno con un giusto modellare. In fine i nostri buoni maestri cinquecentisti non si sono mai sognati di tratteggiare. Questo non è che un abuso d'oggi giorno, è un'orribile corruzione, e quelli che hanno altro a mettere in un disegno, non solo non devono servirsene, ma predicarci contro per impedire tanto danno, che passano i studenti a copiare i tratti che si trovano nei cartoni e nelle estremità dise-

gnate dal celebre Pazzi. Se non ci fosse altro vantaggio che quello di non somigliare a questi signori meccanici, sarebbe già troppo per me, Tutto questo a te non appartiene perchè tu hai altra cosa che il meccanismo: ma io ti farò sempre la guerra acciò ti levi questa qualità per altri, e per me difetto. Anche in incisione, si dice, bisogna riunire incisione e disegno, e chi ci va per le piste è il povero disegno, perchè è più difficile. e per tanto si dice sempre: La prima cosa è il disegno. Tu dici che sei arrabbiato contro il meccanismo: dunque dànne l' esempio: sprezzalo e credilo un difetto e non una qualità come dici (forse impensatamente) *se si può unire il disegno con il bel lavoro, non mi pare un peccato.* Io lo trovo peccatissimo sopra tutto per le conseguenze che si vedono arrivare tutti i giorni. Tutto quel che dirò ed ho detto in arte, se ti sembra giusto, come a me quel che mi dici del quadro di Mr. Ingres, andremo d' accordo come il diavolo e la croce. Su di questo particolare passiamo avanti, perchè sono stato persuaso che ho ragione, che amo meglio non pensare che tu pensi tutto all' opposto.! Che non ti piaccia non mi sorprende (perchè ve ne sono a chi non piace Raffaello), ma di citar le sue qualità, per i primi difetti, questo mi pare troppo.

Mi dirai la burla che vuoi fare a chi ti ordinerà de' lavori a poco prezzo. Per il ritratto che ti devo, hai mille ragioni; ma sappi che sto per finire un maledetto rame, che già è stato tralasciato tante volte, che non vedo l'ora levarmelo dalli c,...; tanto più che vedo che viene una porcata.

Io godo una perfetta salute, quale ti desidero, anche dopo che sarai sotterrato. Caro amico, seguitiamo a studiare per poterci fottere dei nobili e ricchi superbi, ed in conseguenza bestie. Credimi, caro amico, che tutto quel che dico, è con buona intenzione, e per l'interesse che ti porto in cambio della calda amicizia, che mi manifesti. Se ti ho scritto rado e in fretta, scusami pensando che tu stesso sei stitico a scrivere una lettera; e sei in Roma, ed io ne ho ancora sette a rispondere, e sto in Parigi dove il tempo vola in tal maniera, che non si può comprendere se non da chi lo prova Mi saluterai gli amici che avrai l' occasione di vedere, ed in particolare quel mucco di cui non mi ricordo più il nome.

Addio mio ..,.... amico.

Calamatta.

P. S. Per accorciare l'indirizzo mettimi Rue du Bac, Passage. S. Maril (?) n. 11.
(Fuori) Al sig. Paolo Mercuri
via di s Isidoro n. 13, ultimo piano. Roma.

VIII.

Parigi, 13 agosto 1827

Caro Mercuri,

Ora saranno finite le lagnanze da ambo le parti per la tardanza nello scriverci. Io, dandoti il buon esempio, ti disarmo di tutte le scuse che potresti addurre, se da oggi in avanti non rispondi lo stesso giorno che ricevi la lettera, come ho fatto io. La tardanza spero non ti farà credere che rallenti la mia amicizia per te. Se tu domandassi cosa in cui potessi servirti, vedresti che agirei altrimenti. Avendo appunto degli affari di qualche importanza per degli altri amici, mi hanno obbligato ad addietrare la lettera di solo piacere. Avrei non una lettera, ma un panegirico a scriverti, per la quantitá di cose che avrei a dirti.......

Ti promisi il mio ritratto fatto da me e con più attenzione di quello che prese Mancion E se assolutamente lo volessi, ti appagherei; ma pregoti contentarti di questi due segnacci che ti mando perchè il tempo è prezioso e soprattutto costì. Ho finito il seccantissimo e bruttissimo rame: non lo mando a Roma, perchè meno si vedrà e piú onore avrò, e, se possibile fosse stato, l'avrei distrutto avanti la pubblicazione. Mi hanno fatto degli elogi per questo rame ma credo non essere cieco abbastanza per non veder che sono adulazioni: quel che mi consola un poco è l' esser stato male incominciato e non da me, ed il quadro non esser gran cosa

Ora incido con estremo piacere il disegno che ho fatto dappresso il quadro (1) di Mr. Ingres il quale a te certo non piacerebbe essendo il sentimento comune che quello della *Trinitá dei Monti* non sia molto inferiore a questo. Sentimi: io ho cercato sempre di essere imparziale.... e riguardo all' amicizia, non cerco un amico che sia formato sopra di me o io sopra lui, essendo ciò, secondo me, impossibile. E quando si trovano due che pare abbiano gli stessi desiderii in tutto, sono persuaso che da una parte vi è o della debolezza o dell'adulazione Per me, che un amico abbia delle qualità e mi piaccia: .... non bado nè che veda nè faccia come me in belle arti: lo stesso in politica come in religione.

Il rame presente dirige interamente il mio spirito: sto allegro quando mi pare vada bene, tristissimo al piú piccolo istante d'incertezza: e se alla fine la mia ambizione non sarà paga, non so quel che accadrà.... Se non è il lavoro, chi mi deve consolare? Uno dei piú a me cari partirà dall' Europa; uno si è ammogliato, un altro si ammoglia; tu che hai bisogno di conforto! Ah, che infamità che è il mondo! I danari vanno in mano di chi li logora contandoli, e non in mano di chi saprebbe confortare un amico e dargli i mezzi per sviluppare i suoi talenti. Son le speranze dell' avvenire che mi fanno vincere i tristi pensieri, che quando mi assaltano mi tengono per dieci o quindici giorni in un'ipocondria fino ad ora a me incognita. Tu mi darai dei dettagli di quel che fai e se hai buone speranze almeno per l'avvenire........

Vorrei dirti: Scrivimi presto: ma il coraggio mi manca, pensando al tempo che ho tardato questa volta. Nel rileggere le tua affettuosa lettera, arrossisco pensando che prenderai per freddezza la mia tardanza. Ma di nuovo ti assicuro che ho un ardente desiderio che un'occasione mi si presenti, per mostrarti che non è la penna che parla, ma il cuore quando ti affermo pensar sempre a te.... Se hai visto l'esposizione dei pensionati dell' Accademia di Francia, mi dirai il tuo sentimento sul quadro rappresentante *Marco Antonio mostrando al popolo il corpo e gli abiti di Cesare pregni di sangue*. Dimmi anche cosa si è detto per Roma. Ti abbraccio e ti bacio mio caro, e sperando buone nuove, le attendo impaziente Son sarò Calamatta tuo amico.

(Fuori) Al sig. Paolo Mercuri
in casa di Mr Bonnard.
piazza di Spagna n. 9, ultimo piano
Roma.

IX.

Parigi 19 Xmbre 1829

Mio caro; con la speranza d'aver tempo per scriverti una lunga lettera ho tardato fino ad ora, malgrado l'importanza d'avvertirti delle spedizioni che ti ho fatto: e questa speranza non mi è permesso neanche di realizzarla dopo tanto ritardo. Già avrai ricevuto l'involto, che ti prego rimettere a Mancion con l'altro mezzo foglio di questa lettera. Spero che avrai fatto quattro risate con ammirare

le spiritose caricature, che stanno nell' involto. Una tra le altre ci vuol la spiegazione, ed è quella dove il padre con la testa di pesce Maccarello (in francese Maccarello vuol dire anche *ruffiano*) presenta la figlia al giovane militare, che rappresenta il figlio del Duca d'Orleans. Il fatto è arrivato realmente: la ragazza è una commediante. È curioso sapere che l' uccello, del quale ha messo la testa al giovine duca, si chiama il Gran Duca — Devi aver ricevuto diversi impicci da parte della persona (1) alla quale hai fatto i due *disegnetti del La Fontaine*. Essendo stato infinitamente contento pel tuo disegnetto, mi ha domandato se ti potevo pregare di fargli il *ritratto di Macchiavelli*, ed io gli ho risposto che contasse sopra te come se fossi io stesso, e perciò ti ha mandato anche altre commissioni. Per il ritratto domanderai cosa vuoi, come deve avertelo scritto anche lui. Questa è un'eccellente persona che non gli si può dire di no: ti prego a servirlo, e te ne sarà obbligato come se a me lo facessi — Mr. Bonnard sta molto inquieto ... (2) In questo mondo quasi tutte le cose hanno due aspetti. Da un'altra parte lui fa una vita comoda, è ben vestito, meglio alloggiato, e si diverte qualche volta; e tu sei sempre senza un soldo in sacca, e lavori giorno e notte. Sia causa sua o no, sei tenuto come uno schiavo.

Io t'approvo molto di cercare qualche cosa d'appresso Raffaello. Se quella del casino, che io non conosco, non la trovassi in buono stato, tu puoi ripetere cosa giá fatta, non temendo il confronto di chicchesia incisore moderno: anzi non essendo a conto tuo, ti consiglio a domandare la *Trasfigurazione* e cose simili essendo per te vantaggioso un confronto.

Bonnard fa un'opera sopra Roma scritta con spirito e genio dove fonda tutte le sue speranze, ed anche la tua venuta in Parigi per la primavera; ma non sono che speranze, essendo molto difficile incontrare, attesa la quantità . . . . (3), se uno non è portato dalla fortuna, o non si è fatto un nome. Ti consiglio a fare di tutto per ottenere un rame dal Governo, e se ti è ben pagato non dirlo a nessuno, e far di nascosto delle economie per venire a fare qualche cosa nel paese dove si vive.

Il mio amico Pasquali mi scrisse che aveva ricevuto la tua e

(1) F. Feuillet de Conches.

(2) Si sopprime un passo, la cui pubblicazione potrebbe parere assai indiscreta.

(3) Forse ci manca: *degli artisti*.

che ti avrebbe risposto, e stupisco come non l'abbia fatto. Gli farò dei rimproveri nello scrivergli, e non solo ti scongiuro ma ti prego a provare quanto ti dirà, essendomi accertato della sua capacità per la maniera con la quale l'ho visto conversare con i primi professori di Bologna. Mi dirai cosa fa Orazio Vernet e come va il suo *Papa*. Dimmi (se vuoi, in segreto) come sta Marietta, e Nino (1) come va avanti con il disegno. Dimmi come hai fatto per avere il *Ritratto di Marchetti* e se credi che si possa avvedere delle intenzioni che abbiamo (2) . . Il tuo ritratto inciso é piaciuto moltissimo tanto ai pittori, come agli incisori. Subito che avrai avuto il rame dal Governo, dammene notizie con due sole righe.

CALAMATTA.

X.

Parigi 5 giugno 1830

Caro amico

Io credeva che avessi aspettato il tuo ritorno per darmi segno di vita. Tutti mi domandavano vostre nuove e non sapevo che rispondere Milano mi ha fatto lo stesso effetto che a te Nella Biblioteca, dopo il bel cartone, i disegni di Leonardo mi hanno fatto gran piacere. Pare che ancora non abbi visto il divin quadro dello *Sposalizio* giacchè non me ne parli.

Io sto di salute come mi lasciasti, ma non in abitazione. Dopo una lunga alternativa mi è convenuto cercar casa, ed ho preso quella che avevo in mira, mezzo gotica, che sta incontro dove stavo Questa ha un inconveniente, ed è la pigione cara. Per ripararlo non trovo altro modo, se non che tu venga ad abitar con me e paghi la porzione tua; tanto più che, non essendomi mai trovato solo non mi ci posso vedere. Già mi pare di averti detto che da quando son divenuto egoista, e perciò cerco d'accomodare tutto a miei voti. Per questo proverò che vi è anche l'interesse tuo e di Mr. Bonnard. Egli, essendosi abituato di star solo a Parigi e libero, sarà contento di continuare una vita che gli piaceva. Se voleste dormire, mangiare e lavorare in quelle sole due camere che avevate, non mi

(1) Giovanni C. Thévenin.

(2) Pare che volesse incidere quel ritratto disegnato dal Mercuri.

pare possibile: se volete la casa, vi costerà subito molto più cara. Tu, se vieni con me, troverai tutto quel che ti puó bisognare: punte, bulini, negrofumo, vernice e acquaforte di tutti i gradi. Avrai lo stampatore vicino: prenderemo insieme un maestro francese, ecc. Che te ne pare? Mi sembra di saper fare passabilmente l' avvocato. In fine se i proprî interessi non vi risolvono, vi prenderó per la sensibilità. Vi pare giusto di stare insieme voi due, che avete una salute da bufali. e lasciar solo un povero amico ammalato? Sono sensibilissimo alle espressioni amichevoli di Mr. Bonnard, e spero nella prossima lettera sentire che abbiate fatto un gran numero di nuovi abbonati.... A me sembra che vi tratteniate troppo a Milano Se restate tanto costá, che farete a Padova e a Venezia alla vista di tanti materiali? Eppure bisogna che abbiate in mente gli associati di Roma, che aspettano e dovranno aspettare anche il tempo che ci vorrà per mandare le stampe da Parigi a Roma.... Non iscrivo più a lungo per mettere oggi la lettera alla posta. Divertitevi e tornate presto. T' abbraccio, mio caro muso. L. Calamatta

(Fuori) Al sig. Camillo Bonnard
per Mercuri
Ferma in posta — Milano.

XI.

Parigi, 16 luglio 1830.

Amico caro

Ho tante cose a dirti che non so da che incominciare. Innanzi tutto comincieró con una cosa che ti recherà per certo piacere. Io sto molto meglio, e in certi momenti cammino quasi libero. Avanti di rispondere alla tua lettera, ti raccomando le incombenze che ti do. Persona. che desidererei molto di servire, mi ha pregato di domandarti (sapendo che un mio amico era in Venezia) dei contorni di poca macchia dei frammenti che qui descrivo, e che stanno nel palazzo Grimani. Nel cortile: Un basso rilievo rapppresentante *Ercole* in piedi, nudo, con la pelle di leone sopra il braccio sinistro, vicino ad una ninfa, sopra la spalla della quale appoggia la mano destra; un frammento con ristauri dove vedesi un *Eroe greco*, nudo, le braccia legate dietro la schiena, condotto da un vecchio con la barba ecc. Nella piccola sala rotonda del palazzo: Un busto con barba...., Se avessi ancora tempo, un contorno del sarcofago della favola di

Niobe esistente nella Biblioteca di San Marco nel Palazzo Ducale. Da parte di Dupont e dalla mia ti prego di cercargli una stampa di legno delle *Nozze di Cana* d'appresso Paolo Veronese (che hai visto in Parigi) incisa da Jackson. Questa è stampata in bistro con dei tocchi di bianco. Se trovassi anche qualche altra stampa di questo quadro nella quale vi fosse qualche merito o per il carattere o per l'effetto ti prego di comprargliela. Se fossi a corto di denaro, ne prenderai l'indirizzo. Dovendo probabilmente incidere questo quadro, vorrebbe aver quel che n'è stato fatto di meglio. Costì non vi é niente. Se trovassi qualche stampa in carattere del quadro grande dello stesso Paolo, che sta nella Galleria di Venezia, la prenderai. Ancora una commissione, ma secondaria. Si vorrebbe sapere che cosa rappresentino i quadri di Carpaccio, che stanno nella Galleria di Venezia di 4 o 5, nei quali vi avevo detto che trovereste dei costumi per far l'opera intera (1).

Adesso bisogna rispondere alla vostra lettera, che avrei desiderato più decisiva e meno diplomatica. Non essendo tu con un tiranno, ma con un tuo e mio amico, avresti potuto rispondere con un sì o con un decisivo. È vero che a *buono intenditor poche parole bastano*, e mi aspetto il secondo: ma pure lo voglio sentire schietto. Tu hai cambiato il senso della mia lettera facendomene degli elogi. Se io volessi cangiare il tuo, potrei dire che hai fatto per renderti il no piú facile. E infatti quanto è più difficile il negare ad un amico malato la compagnia, che non accettare da un altro l'offerta che vi fa! Mr. Bonnard poi fa vedere che ha tenuto troppo per le mani Macchiavelli. A quanto io scriveva nella mia lettera di più importante mi ci risponde alla scordata con un poscritto, e in che maniera! *Non posso risponder niente: non ci posso nemmeno metter bocca*. È certo che se avesse potuto metterci bocca, avrebbe potuto dirmi: Voi sapete quanto amo Mercuri e quanto mi dispiace di separarmene; ma s'egli vuole, ve ne faccio il sagrificio. Ma io son troppo ardito di pretendere questo da Mr. Bonnard. In fatti la nostra amicizia non conta molti anni, e non ci siamo dati altro che belle parole, e certo è ingiusto che io pretenda pel primo..... Sono contento che siate soddisfatti degli abbonati che avete fatto: ma io

(1) Qui si rivolge al Mercuri e al Bonnard, che stavano insieme a Venezia.

sperava di più. Son certo che ora che siete a Venezia, e avrete visto Padova, vi pentirete di aver fatto tanti *Costumi* a Milano....

Vostro amico
CALAMATTA

XII.

Gravenhage li 22 Giugno 1832.

Caro amico

La tua lettera mi ha recato gran piacere, e vorrei averne ricevuto dopo gli affari di Parigi finiti, per sentire che non ti é successa nessuna disgrazia: spero che questa lettera non mi tarderà avendomela promessa, e dove spero d'aver qualche dettaglio. Desidererei sapere se ci sono degli Italiani che si siano battuti . . . .

Ecco la mia storia ritrattistica. Cercando il modo di far denari, pensai ai ritratti. Mi offersi a farne qualcuno gratis e feci la famiglia di un dentista italiano, il quale non mi ha dato che promesse. Poi si presentò una p.... e la feci per metà del prezzo che avevo stabilito, che è di 40 fiorini, e fanno 85 franchi circa. Questo fu visto da due fratelli mercanti di stampe, i quali mi domandarono di fare i loro. Questi fatti, non ho avuto un solo giorno senza averne. Mi dettero 20 fiorini e venti in stampe. A questi do il dieci per cento dei ritratti che mi trovano, e sono loro che me li hanno trovati tutti. È una vita molto curiosa quella del ritrattista, e su diversi punti anche piacevole: è un bel modo di conoscere i costumi d'un paese e l'interiore delle case olandesi, cosa non facile. Ho qualche volta tre sedute al giorno, cioè in tre case diverse, ed ho lavorato fino cinque teste differenti in un giorno. Un mese indietro, prima che andassero alla campagna, avevo 24 ritratti a fare: uno per l'altro ci metto circa 6 ore l'uno. Molti dei primari della città mi sono passati sotto le unghie. Il *Bourgmestre* che è la prima autorità civile, il Colonnello della guardia nazionale che ne è il capo dopo il re, e poi Mr. il Barone, Mr. il Duca, il Conte, ed anche qualche milionario. Li faccio a un dipresso come quello di Salmon, Ortensia ecc. Eccomi slanciato nelle composizioni. Ne ho fatte diverse di due uniti insieme, di tre, di quattro, ed anche di cinque che ho finito jeri. In quest'ultimo ho rappresentato i Cinque Sensi. Ne ho fatto qualcuno a Harlem, due leghe distante da Amsterdam, dove una volta ho

avuto la sorte di ribaldare: e ora questi cinque ultimi sono venuto a farli a La Haie chiamato dal Gran Maresciallo del re, al quale ne sto facendo cinque altri, cioè dei figli, e poi di lui e della moglie, e così si compisce la dozzina. Tra otto giorni torneró ad Amsterdam. La Haie é una graziosa città sopratutto l'entrata. Il Museo, che non ho ancora ben esaminato, mi pare molto ricco di bei quadri.

Caro amico, sappi che mi fai gran piacere quando mi scrivi, e ti scongiuro a seguitare a scrivermi spesso. Sono sorpreso di non trovare nell'ultima tua dell'11 niente che sia relativo alla lettera che ho scritto a Mr. Ingres: ma forse non l'avrai visto dopo l'arrivo di questa. Se hai occasione di vedere Poggioli (ma non ci andare apposta), digli che gli ho risposto e ora, che sento non ha ricevuto la mia lettera, cercherò di ripeterla per quanto la memoria me lo permetterà. Ti sono obbligatissimo dell'assistenza che dai a Salmon: ti prego di radoppiar di zelo, essendo facile a contentarsi di quello che fa; e sopratutto alla fine rammentagli che anche l'altra volta aveva ben incominciato e si è addormito alla fine. Salutamelo e dammi ragguaglio di lui quando mi scrivi.

Giacchè gli affari sono andati alla peggio per la eroica gioventù è meglio che non mi ci sia trovato: altrimenti credo che il meno era lo scaccione. È una gran disgrazia cha tanti eroi siano spenti e resteranno incogniti, ma pure hanno servito a qualche cosa, cioè a far commettere la gran buggiarata al Governo di mettere Parigi in assedio quando tutto era finito. E le grandi crudeltà che Mustafà Filippo va commettendo mi permetteranno, spero, di rivedere *a mon aise les Tuilleries*. Ho visto il nome di Barri tra gli accusati, ma spero che non sia lo scultore. Tu mi rimandi sempre ai giornali. Sappi che spesso bisogna che mi contenti d'ingojare il caro *Les Debats*. Io non pretendo che mi fai dei lunghi articoli ragionati, ma dirmi le cose piú rimarchevoli quando ce ne sono, e che ne sai Quanto mi dici dell'eroismo della gioventù mi ha recato la sola consolazione che potevo desiderare in tali disgrazie. Quando ho visto che i giornali non dicevano che erano scappati come *des lâches*, scrivendo a Taurel, dicevo: Bisogna che si siano battuti con gran coraggio! E un sì bell'esempio non può essere che imitato all'avvenire: e tu con la tua lettera certifichi le mie previsioni. Mi fanno ridere i Carlisti nel difendersi dicendo che non hanno fatto parte di questo movimento, come se si potesse supporre in loro del coraggio.

Tant'eroismo non è figlio che della libertà. Tu potrai dire il contenuto di questa lettera a Mr. Ingres dicendogli che torno in Amsterdam. Mi dirai e annunzierai per telegrafo il giorno che riprenderai il nobil pensiero per incominciare il ritratto di Paul Grand. Salutamelo tanto, e così farai a Bonnard ed a tutti gli amici. Mi dispiace di non aver prove del tuo rametto (1) e ti prego di non perderle di vista: e se la possibilità si presenta, pagale anche care. Scrivimi presto e al solito indirizzo.

Mi dispiace di sentire i tuoi affari in cattivo stato: ma come pare che incominci a metterti in paro, perció non ti offro niente. Dei ritratti puoi pure dire che ne faccio, ma qualcuno di quando in quando.

È un secolo che ho incominciato questa lettera: la chiudo il dì non so quale ed il mese credo di giugno 1822,

CALAMATTA amicone.

(Fuori) À Monsieur
Mr. Paul Mercuri
Rue de Navarin n. 12. Paris.

XIII.

Amsterdam, 12 agosto 1832

Avrei un'occasione per provarti che non avevo interamente torto quando ti dicevo che, quando si trattava d'affari, non eri buono a gran cosa nè per te nè per gli altri: ma per non farti pena metterò tutta la colpa su Ricourt, essendo persuaso che ne ha una buona parte.

Il rametto d'appresso Robert, che ti hanno pagato un tozzo di pane, hanno avuto anche la sfrontatezza di negarti di vendertene qualche prova, dandoti ad intendere che non lo potevano vendere separatamente; mentre l'Alemagna n'è piena. Non hanno voluto vendertene perchè si vergognavano di domandartene trentasei franchi la prova (come si vende a Francfort, a Dresda ed a Leipzik), che avrebbe fatto per le due dozzine che ti avevo domandato 864 franchi: piú del doppio di quel che ti è stato pagato il rame!

Nel momento che ti scrivo ho ricevuto l'orribile tua lettera. Mi son dato 3 o 4 ore di riflessione, ho consultato Taurel: e non

(1) I *Mietitori.*

so che dirti, nè consolarti. Sarebbe difficilissimo darti un consiglio trovandosi in Parigi e conoscendo l'affare intieramente, ed è certo impossibile dartene uno per lettera. Mille questioni vorrei farti: ma per lettera a che serve?

Io ti posso dire quel che forse saprai meglio di me, cioè di fare intendere alla parte avversa che tu non hai niente a perdere, condurli a trattare all'amichevole se si é ancora in tempo: o pure potresti offrire fino a duemila franchi a Ricourt acciò voglia cederti il rame (io potrei aiutarti per i denari, solo soccorso che posso offrirti); o se potessi risolvere Ricourt a darti per iscritto, o dichiararlo al tribunale, ch'egli aveva dato la permissione di vendere fuori di Francia un numero di prove che tu non puoi negare di aver venduto, e che tu eri convenuto di vendere dopo la pubblicazione del rame: ma che avendo bisogno di denari, ti eri trovato forzato a venderle prima. tanto più che tu sapevi che questa vendita non poteva far torto a Ricourt, effettuandosi fuori di Francia. Io scrivo giusto per dirti qualche cosa, essendo persuaso che non ti servirà a niente. Non so proprio che dirti: siamo nati veramente disgraziati! Ti direi di prendere un passaporto con un altro nome e venire quì da me, senza parlare ad anima vivente del dove andrai ma temo che il non esser là possa nuocere al processo, ed in conseguenza al tuo onore. Consulta qualche altra persona, cioè qualche altro avvocato e che non sia nell'affare come Paul Grand, nè suo amico, al quale gli dirai la pura verità: non acció ti di difenda, ma per sapere avanti giusto che condanna ti può aspettare. Raccomandati a Mr. Thévenin acciò preghi un certo Mr. Dupuis giudice, acciocchè voglia interessarsi a te per questo affare: e per le conoscenze che ha con gli altri giudici, e con i consigli che potrà darti lui stesso, o almeno coll' indicarti un buon avvocato. Se ti risolvessi a partire, sarebbe buono che nessuno affatto sapesse dove sei andato. A forza di pensare a cosa devo dirti ho fatto passare l' ora della posta . . . .

Oggi che ho avuto il tempo di pensare non ne so più di jeri. Quando non si è intieramente al fatto di un affare, un consiglio può essere più nocivo che utile. Io non so se Ricourt entra nel processo, se è in favore o contro: per il suo interesse, mi pare che dovrebbe aiutarti. Io non so se Ritner vuole scolparsi a tuo danno, o no; non so quali siano positivamente le accuse che pesano sopra

di te. Per le prove che volessi salvare, mi fa specie che ne parli: ora è l' onore che bisogna salvare a costo di qualunque cosa, ed anco della vita quando questa può salvarlo. Ma questo non è il caso. ed anzi cerca di non perdere la testa in queste circostanze, essendoti questa molto necessaria per condurre l'affare a miglior fine che potrai. Non avendo altre risorse, quel che potrebbe scusartl sarebbe se Paul Grand volesse acconsentire che tu dicessi avanti al tribunale che, essendo forestiere ed essendoti state domandate le prove, hai consultato un uomo che sapeva le leggi del paese, ed è dopo il consiglio di questo che tu hai venduto le prove. Forse quello che ti dico non non ha il senso comune, ma mi hai messo in uno stato con la tua lettera che se io dovessi avere qualche idea. per certo non sarà buona, essendo così agitato.

Se vedi che perderai la causa e che sarai obbligato a scontare una condanna, e che questa condanna possa attaccare il tuo onore, manda tutto al diavolo e vieni quí e tranquillizzati. Essendo giovane, potrai in o otto mesi fare un altro rame bello come quello, e a tuo conto. E se qualche denaro potesse aiutarti, è la sola cosa che posso offrirti. Pensa che farai piú piacere ai tuoi nemici e invidiosi (e a noi essendo forestieri, non ce ne mancano) con lo scoraggiarti e perdere la salute, che col riprodurre qualche cosa piú bella se fosse possibile.

Forse non avrai tempo di occuparti di altra cosa, ma bisogna che ti risponda per Ortensia. Il mandare cento o duecento franchi oltre che costa molto, si trova difficilmente un banchiere che voglia incaricarsi di sì piccola somma; e non conoscendo nessuno, mi darebbe grande imbarazzo. Perciò pregherai Michelini d' avanzarmeli, potendoglieli mandare quando vorrà; altrimenti, non dovendo tardare io a venire in Parigi, glieli porteró in persona.

Pensa in che angustia mi fai stare. Ti raccomando di scrivermi spesso, e almeno adesso tienimi al giorno di tutto quel che accade.

Ti abbraccio caramente e spero che l' affare prenderà miglior piega: nell' altra mi consolerai.

Tuo Amico
Luigi Calamatta

(Fuori) À Monsieur
Mr. Rubio chez Mr. Mercuri
Rue de Navarin n. 12.
per Mercuri. — Paris.

XIV. (1)

Firenze, 7 giugno 1836

Sono tre giorni che lavoro. Ho trovato uno (2) che mi lavora al rame di Scheffer, e ho giuocato a pallone e ho fatto un mezzo fiasco, Era troppo tempo che non avevo messo bracciale. Le prove son certo, mi domandi: e le prove somigliano al pallone. Non perdo ancora coraggio, essendo la prima volta e pensando che ha bene stampato tante belle e difficili cose. Ma sino ad ora quelle di Chardon son capi d'opera, e se andasse così, farei la strada che ho fatto..... Forse ci sembrava pulito venendo da Roma; ma ti assicuro che lo Chardon lo è più di lui. La carta già, come in Parigi, piena di sporchizie. e figurati! le due in carta della China non si sono attaccate, nè l'una nè l'altra. Pare, come là, che sia la prima volta che stampino. Far provare a un altro stampatore non credo che sarà possibile. Io temerei gli prendesse un colpo. Con Chardon, dice lui, chino la testa; ma con questi ragazzi.... che! neanche a parlarne! Mi ha ricevuto non puoi credere come: voleva che andassi ad abitare in casa sua. Ho già pranzato due volte alla sua campagna con tre belle figlie sue: con il figlio sino ad ora ce l'intendiamo benissimo, ed un antico amico non potrebbe far di più per me......

L. Calamatta

XV.

Firenze 4 Luglio 1836

Oh! alla fine è arrivata una lettera: mi è parso un secolo! Vi credevo tutti morti. . . . . . .

Ora parliamo di affari. Senza che ci perdi tempo, farai dire da Nino a Scheffer che trovai subito un giovane e lo misi a lavorare sul suo rame, e fino ad ora non va male Per i denari, digli che per ora mi bastano i mille franchi del ritratto del Re dei Belgi, ma vorrei non tardassero molto. Dirai a Goupil che ho trovato anche un giovane per aiutarmi a disegnare, e mi pare non andrà male.

Come puoi capire l'affare delle prove mi fa danno, non volendo farne tirare tutti i giorni; vorrei avere una prova da chi la

(1) Parla di Luigi Bardi calcografo regio.

(2) Un *micheletto*, ossia allievo dell'Ospizio di San Michele, ed era il Sanguinetti.

deve stampare, per sapere che cosa ci devo ancora fare, Ho ripreso gli angoli di sotto, ma mi son servito delle prove di Chardon. — Nell' ultima lettera ti parlavo di Bartolini. Ebbene non avevo visto niente: ora conosco la sua divina *Carità*, che ha finito che è poco. Tu sai cosa penso d' Ingres; questo mi pare il fratello maggiore: io ci trovo una grande somiglianza nelle opere di questi due colossi di porfido. Mi ha ricevuto non si poteva più amichevolmente: è venuto a vedermi, ed essendosi quasi dimenticato della composizione del quadro, ha visto il disegno con gran piacere. Non mi ricordo se ti ho detto che si aspetta di giorno in giorno Toschi, per disegnare dal vero il ritratto di Bartolini ed inciderlo.

Devo a te d' aver visto la bella collezione de' quadri dei primi maestri della scuola di Pisa. Non ricordandomi bene dove era, avevo voglia a domandare. Mi si rispondeva che non ci era che il Campo Santo di quel tempo. Non so se hai visto una bellissima cappella a fresco nella chiesa di S. Francesco. È al pari delle belle cose del Campo Santo: l'autore è Nicoló Petri.

Sentendo che a Pisa vi era una famosissima illuminazione, che si fa ogni tre anni, dissi: ci-andrò. Mi si rispose sì, ma tutto è caro ad un punto in quei giorni, che ci vorranno vicino a cento franchi! Allora pensai di andarci a piedi. Sembrai un pazzo a tal progetto, e non trovai per compagno che il disgraziato figlio dell' invendicato Menotti. giovane di vent' anni che arrìva anche lui da Parigi. Partimmo la sera alle sei, Un tempo veramente ridente! Il paese è grazioso e bello, la strada piana e contornata di variate colline, e spesso il fiume vi serpeggiava e ne compiva il quadro, La quantità delle lucenti lucciole in quasi tutta la strada, cioè nei lati, formava come due moventi vie lattee, e quando la collina veniva a basarsi sulla strada, formava una parete lucente, la sommità della quale pareva volesse confondersi con lo stellato cielo. Io non aveva mai assistito a tanta beltà. Il canto e soprattutto l' allegria del giovine doveva rendermi l'uomo il più felice della terra: ma pure una voce e una visione, l' una che mi fischiava sempre all' orecchio e l' altra mi copriva gli occhi, mi amareggiarono tanta bella serata. Mi sembrava veder continuamente il padre di quel disgraziato, appeso, e una voce che ripeteva: *Invendicato !* E la sua allegria ne accresceva il terrore. Ci fermammo vicino alla mezzanotte. Lui dormì: io per la prima volta, credo, in vita mia, non chiusi un occhio. Alle quat-

tro ripartimmo, ed i primi passi furono duri: poi le gambe si sciolsero e si andette. Meno la colazione, due ore di riposo, si camminò tutta la giornata. Si arrivó a Pisa alle sette: Ci sono 50 miglia. Ci fecero sbagliare la strada ed allungammo un poco: e poi sappi che una lega non è più di due miglia e mezzo. Un sole continuo, e in questa stagione, ed era proprio d'Italia, e per contentino una continua processione di carretti, carrettelle e carrozze, che ci mandavano la polvere a sacchi: eravamo ridotti in un modo, io soprattutto, a far paura ad un reggimento di Cosacchi. Questa originalità ci fu utile per guardare bene in faccia le belle toscane: e lo sono in verità, ma non a Firenze. La luminaria è un colpo d'occhio magnifico e degno da farci il viaggio a piedi. Si continuò a passeggiare fino a mezzanotte.

Salutami gli amici. Dì a Mr. Thévenin che lui, che ha tempo, mi scriva. Ho avuto lettere d'Ingres: è ristato male, ma ora sta bene...... Ti ringrazio di tenermi al giorno degli eventi di Montmartre..... Ti abbraccio. Scrivi. Tuo amico

L. CALAMATTA.

XVI.

Firenze, luglio 1841, dì di Sant'Anna.

Se ho tempo ti scriverò un letterone: se no, ti contenterai di due righe. Io son proprio nato per trovarmi nei più straordinari eventi: la piccola rivoluzione di San Michele, la gran rivoluzione di Parigi, ed ora a Firenze pare la fine del mondo. Tutta Firenze in iscompiglio: la Toscana e il mondo intero ne sentirá la scossa: il campanile di Giotto ha suonato a martello: il popolo freme: il Gran Duca monta in trono per accordare il non mai seguíto e straordinario favore al Calamatta, senza esempio passato e per una volta sola nel suo regno, giurando che nè lui nè la sua schiatta non permetteranno mai più, sino alla vigilia del giorno del Giudizio Universale, — che si stacchi la *Madonna della Seggiola!* Gli artisti non ci credono ancora: e quando mi vedranno grugno a grugno con la *Madonna*, si prostreranno a me come il popolo d'Egitto, ed io mi propongo di mettere a tutti i zoccoli, e il miracolo è fatto . . .

Rileggendo la tua lettera, vedo che Ingres vuole ch'io stabilisca la grandezza della *Madonna*, che pare sia deciso ch'io la incida. In verità, senza vedere il quadro, mi è cosa impossibile. Se non può

aspettarmi, combinatela insieme, e poi si vedrà. Vedi di ben condurti. Da un canto non vorrei che credesse, ch' io non abbia piacere di farla; dall' altro, non vorrei che contasse ch' io la faccia a solo conto mio..... Addio.

Luigi Calamatta

XVII.

Roma 31 maggio 1844

Eccoci più arrabbiati di quanti arrabbiati esistono. Figurati che abbiamo perduto tre giorni di tempo e noje per poterci fermare qualche ora a Viterbo, per vedere il *Cristo* famoso! Ebbene il Cristo era in una cappella bassa, un poco oscura: ma insomma si vedeva da vicino. Ora l' hanno messo a 30 o 40 piedi in aria sopra un muro bianco. Vedi se si può immaginare bestialità più atroce! Levano un quadro da un altare, per metterlo sì alto che è come se non esistesse più. Così non serve nè all'arte perchè non si vede, nè alla venerazione perchè è sopra un muro che non è nè altare, nè niente. Vedi che non è solo in Francia dove Granet fa mettere i Raffaelli a nuovo. Dove abbiamo veramente goduto a Siena, Io ci ero passato, ma non la conoscevo per niente. Sodoma ci ha sbalordito. Questo è un secondo Raffaello. Ci siamo disperati di non poterne fare qualche studio: ma faremo in modo per tornarci e farne qualche cosa. Se Sodoma resistesse ad esser veduto da vicino come Raffaello, sarebbe suo eguale.

Ad una giusta distanza è così grande, così nobile e divino quanto Raffaello. Perl' espressione non conosco niente di Raffaello che ne abbia tanta, quanto la testa della S. Caterina di Sodoma.

Eccoci a Roma. Siamo arrivati che è qualche ora: ho già visto Mancion e Cuccioni che è ingrassato come un Mercuri. A proposito dei Mercuri, qui a Roma sono veramente carini. Dunque sento che tutti stanno bene, meno la sèconda figlia di Marchetti, che Mancion crede che non la scamperá. Ora l' hanno mandata a Frascati per provar la buon' aria.

Gli scolari stanno bene, e i Belgi son contentissimi di Roma.

Già come al solito sono dovuti restare una quindicina di giorni per poter lavorare al Vaticano. Bisogna viaggiare per vederne di nuove! Tu sai, e credo per esperienza, come vanno velocemente i vetturini. Ebbene il Papa, temendo che questi facessero torto alle strade di ferro per la loro velocità, gl' impedisce di venire da Viterbo

a Roma in un giorno: strada che abbiamo fatto con il vetturino in dieci ore, ma ci è bisognato dividerla in due giorni; altrimenti il vetturino ha dieci scudi di multa e otto giorni di carcere, Evviva il progresso! Sempre le stesse cose! Si ha la permissione di disegnare al Vaticano, ma non ci sono posti: si procura un ponte, e nella camera della *Disputa* ci sono già quattro o cinque ponti ed é impossibile di mettercene un altro: poi arriva Pasqua Rosa, e non si va al Vaticano. Insomma quattro giorni di vacanze, ed in fine qualche altro diavolo sortirà fuori. — Roma non è più Roma: Marco Spacca non esiste piú! Andetti per mangiare un piatto di trippetta alle Cinque Lune dal gran Marco Spacca, e mi dissero che lì non si mangiava più. Svenni dal cordoglio, e rinvenuto in me, volevo pigliar la posta per non piú restare in questa misera città. Annunzia questa terribile nuova a Michelini: ma digliela un poco alla volta, altrimenti l'ammazzi. — Ho dato la prova al Salviucci e gli ha fatto gran piacere. Stanno tutti bene. Il figlio ha l'undecimo figlio.

Tutti salutano e s'interessano di te: tutti mi domandano quando vieni a vederli. Marcucci non si aspettava la prova, e mi è parso che gli abbia fatto piacere: qui vedo che fa piacere a tutti e non ho mancato di dire al Cardinale, che questa era la miglior risposta che potevi fare a quei che dicevano che non sapevi far vignette. Ma sai, che non si credono obbligati di rispondere che quando credono di aver ragione... La Peppina vi saluta: io vi abbraccio e addio, Vedi quanti letteroni ti scrivo! Ma vorrei che anche tu facessi come fai con gli altri,

L. Calamatta

P. S. Ho ricevuto la tua letterina e ci ha fatto piacere, ma giacchè son sì corte, almeno che siano piú frequenti. Il nostro indirizzo è: 17, via dell'Anima, primo piano.

XVIII.

Roma, 29 luglio 1844.

Ci è in questo momento un quadro esposto al Popolo, il quale fa gran furore. È il *Cristo che scaccia i mercanti dal Tempio.* L'autore e un giovane Modenese, il quale ha veramente talento: e malgrado che il quadro manchi di stile, che il Cristo non abbia espressione, che le forme siano comuni e i movimenti aggiustati, e non naturali; con tutto ciò nessuno in Roma sarebbe capace di fare

altrettanto. Non credo però che abbia un grande avvenire, avendo una facilità e abitudine come un vecchio....

Ti dirò che quasi per puntiglio stiamo facendo la *Cenci*. Tutti mi dicono che sarebbe un affarone se si potesse ottenere di disegnarla e poi inciderla, ma che quel cane del principe Barberini non voleva più assolutamente permettere di copiarla e che lo aveva ricusato anche ai re. Erano cinque anni che non si faceva più. Ora si sta lavorando da per tutto: uno lavora a S. Luca, uno da Barberini, due alla Pace e due a S. Pietro.

Addio. Ti salutiamo caramente

Calamatta.

(Fuori) Monsieur Paul Mercuri
27, Passage Tivoli — Paris.

XIX.

. . . 11 Grand Sablon Settembre 1845.

Mi pare che avresti dovuto mandarmi subito la prova del ritratto che Mancion incide, acciocchè io possa, prima che lo finisca, dargli qualche consiglio. Se tu gli hai scritto e glielo hai dato tu stesso, andrá bene così; altrimenti mandamelo subito per arrivare in tempo.

Abbiamo avuto il teatro italiano. Questo era composto così. I Cori erano tedeschi e cantavano tedesco. I cantanti erano francesi e belgi, i quali non saprei dirti in qual lingua cantassero. Il teatro ha incominciato con una prima donna vecchia ed un tenore tutto gonfio, tutto moscio, il quale cantava tutto svenuto. Hanno incominciato con questi elementi di riuscita. Poi ê venuta un'altra prima donna piú giovane e più cattiva, e poi.... un altro tenore che gli fumavano... .... Questi ê Bassadonna, che ha cantato a Parigi: ma là il triunvirato non gli ha permesso di cantare che dove non è buono. Quì con l'Otello ci ha portato in cielo, e mi ha molto rammentato David. Era molto tempo che un cantante non mi faceva tanto piacere. L'intrapresa è andata così male, che in quindici o venti rappresentazioni hanno avuto tre banche rotte.

Dell'Esposizione ti dirò che noi artisti belgi daremo un gran pranzo con musica, banda e cannone agli artisti esteri, che hanno esposto. Virtz ha rifatto il suo *Patroclo*.,. se ti ricordi... quell'immenso quadro, che espose a Parigi. Questo peró è molto meglio, e

decisamente quest' originale ha qualche cosa in corpo, certe qualitâ le possiede ad un alto grado. Aveva messo sul quadro una grande iscrizione d' invettive contro gli scrittori francesi. Siamo stati obbligati di forzarlo, se voleva esporre il quadro, a coprirla. Navez, il David belgio, ha fatto progressi; e questo pittore, che calava tutti gli anni, l' emulazione di Gallait gli ha fatto gran bene. Ha fatto un gran quadro d' una *Madonna che consola i disgraziati*. Ci è un lampo d' effetto e qualche buona espressione: per il resto v' è un fondo di cattivo gusto che spaventa. Ma qui forse siamo soli ad accorgercene. Ha fatto anche un altro quadro di certe *Filatrici romane*, dov' è qualche cosa sul rapporto dell' aspetto. Gallait ha fatto un bellissimo ritratto e, come colore non vedo nessuno in Francia che lo farebbe. Ha anche fatto una mezza figura di *Cristo*, che è bellissimo come colore, ma non è un Cristo. Le opere di quest' artista sono molto ricercate, e il *Cristo* che aveva fatto in venti o trenta giorni, lo ha venduto cinquemila franchi.......

CALAMATTA.

XX

19 ottobre, Bruxelles (1)

Ripiglio la penna per darti nuovi e veri e irriparabili rimorsi di non venirmi a vedere a Bruxelles. Baldeschi ti avrà parlato d' una figurina nuda di Raffaello, ch' egli fece comprare ad un Inglese. Questi, ad istigazione di Baldeschi, mi mandò un daguerrotipo della figurina, esibendomi di portarmela perchè veniva a Bruxelles. A me non parve di Raffaelle; ma siccome era graziosa, gli risposi che se non lo incomodava molto, ne avrei fatto un disegno senza pigliare l' impegno d' inciderla. Egli me l' ha portata, ed ora che ho visto il quadro, son persuaso che sia un Raffaele. Mi ha anche portato a far vedere un magnifico Tiziano ed un Botticelli. Questo è una figura allegorica, grande al vero con due putti, ed è bella. Il Tiziano è *Lucrezia* e *Tarquinio*, grandi al vero, della più grande bellezza: è conservatissimo. Mi farebbe gran piacere che tu li vedessi. Il Raffaelle è una *Pace* nuda con un ramo d' olivo in mano. È stato comprato a Siena, e sarebbe una delle prime cose di Raffaelle. Ci son molti difetti, c' è del Perugino; ma c' è una grazia, un' amenitá,

(1) Probabilmente scritta nel 1845, come risulta anche dalla precedente,

una candidezza che non mi sembrano appartenere che al divino e grande come mezza natura. L'ho lucidato e lo disegno.

Altra cosa in fatto di novità, che ti farà ridere, è questa. Sappi che faccio la ginnastica, e con mia sorpresa sento che acquisto forza e son persuaso che mi sia eccellente cosa per la salute.

Spero così evitare il ritorno dei reumatismi. Non credevo alla mia etá fare i calli alle mani, e rifare i caprioli come i ragazzi Oltre al bene che fa alla salute, il ginnasio è così bene stabilito, ch'è un vero divertimento. Ora che conosco la ginnastica, mi sorprende come tutti non ne facciano, specialmente i giovani

Il nostro pranzo è stato veramente magnifico, tutto è passato con allegria e decoro. Non credo di averti detto che alla fine Taurel si decise, e venne ad assistere anche lui al pranzo: ma non potè restare che tre giorni con noi, atteso un ritrattino che doveva assolutamente finire qualche giorno dopo. Ci ha fatto gran piacere di rivederlo.

A proposito di piacere te ne dirò una. Ho ricevuto un barilotto di vino di Velletri. Ha preso un pochino di cattivo gusto, ma mi si assicura che tra quattro o cinque mesi sará eccellente. Se riesce, avró smentito che il vino di Roma non viaggia, come è buono a bere.

Io non approvo che tu ti ritiri per il posto di Napoli. Almeno lascia fare gli altri, se non vuoi domandare tu stesso.

.... Il *Duca d' Orleans* è già logoro, e non ho finito le avantilettere. È una vera disperazione; Addio

L. Calamatta.

XXI.

Caro amico,

Bruxelles 7 settembre 1846

Noi abbiamo fatto un felicissimo viaggio, La Peppina si è trovata meglio nei primi giorni del nostro soggiorno in Bruxelles: ma la minima cosa le ridà male alla testa e agli occhi: Vedo che ci vorrà molto tempo prima che sia interamente ristabilita.

Saprai che Van der Haert, quello ch'era professore di disegno con me qui in Bruxelles, e che andette professore, anzi direttore dell'Accademia di Gand, è morto. Cosí il posto è vuoto. Io ti consiglio di presentarti come candidato. Credo che vi sia pochissimo

da fare se somiglia quell' Accademia a questa di Bruxelles, la quale non è aperta che sei mesi solamente la sera. Egli avea quattromila franchi. Si dice che vogliono ridurlo a tre; ma con il tuo nome sarebbe probabile conservassero i quattro: e quattromila franchi a Gand sono come sei, almeno, in Parigi. Tu sai il mio modo di pensare, ed è inutile che ti ripeta tutte le prediche, che ti ho tante volte fatto. Su questa cosa non ti trovo per niente ragionevole. Preferisci d' essere lo schiavo dei negozianti; avere una vita, che va ed andrá sempre peggiorando, perchè ti trovi e ti troverai nell' avvenire sempre più indietro. In questa condizione se mi ci trovassi io accetterei tutto per uscire da simile galera. Quando penso che non hai voluto accettare il posto che ti proponevo, di Bruxelles, che a condizioni così elevate, tu, nella tua posizione, non mi pare possibile.......... Basta: è così, e non ti cambierai. Rifletti e rispondimi presto, acciocchè io incominci a fare i passi necessarî per vedere se la cosa è possibile. Salutaci la musa, Titì, il passero, il pappagallo e tutta la famiglia dei canari. Dimmi che cosa ti ha detto Goupil della prova. Questa domanda mi fece paura: temo che si dubiti di qualche cosa, perchè altrimenti non vedo perchè ti domanderebbe una prova, tanto piú che mi pare non sia molto tempo che l'hai fatta. — Divertitevi giacchè ci siete: tua sorella fa piacere a vederla: pare in cielo: ed ha ragione: bisogna profittare di tutti i momenti per istordirsi un poco in questo mondo. Addio; sta bene e vogliami bene. Io finisco con gran piacere il mio *Lamennais*. Non sento parlare ancora del ritratto della Regina di Spagna. Forse è andato in fumo, come al solito. Il tuo amico

L. Calamatta

11, Grand Sablon.

XXII.

Mio caro

Bruxelles 28 novembre 1848

Non sento più parola dell' affare e credo, come te, sia una cosa finita: peró continuerò ad informarmi. Avrai inteso le gran novità della Galleria. Ho dovuto condiscendere di pigliare, per quel che mi devono e per i lavori che prenderò in seguito, il terzo in istampe cioè in corpi della Galleria. Con queste condizioni sperano finir l' opera. Eccomi così obbligato di tornar presto a Firenze per fare

una quantità di disegni. Questo nuovo viaggio lo prevedo con gran piacere: ma siccome in tutto ci deve essere la parte contro, così questo piacere ci viene amareggiato dal modo come la madre della Peppina lo piglia. Siccome non vede alcuna utilità in questi viaggi, così crede che cerchiamo tutti i piccoli pretesti per lasciarla: cioè tutta la colpa cade addosso a me. — Quando meno me lo aspettavo è arrivato il ritratto della Regina di Spagna, il quale deve essere finito, stampato ed inviato per il primo dell'anno. Ciò mi obbliga a lavorarvi anche la sera: e siccome è piccolo, poco mi va, tanto più che, come il diavolo ci si mette, ed ho un poco male agli occhi. Il ritratto è dipinto da un certo Madrazzo, ch'è stato scolaro d'Ingres. L'artista ha talento, ma pare, ed in fatti si vede, che abbia avuto sedute microscopiche. La testa è fresca e giovane, ma non bella; però neanche orribile come dicevano che è. Fammi il piacere di far rimettere a Jesi il foglio che t'invio, e subito...... Salutaci tua sorella e i Michelini quando li vedrai. Io non ho piú nuove del Poetaccio.

Il tuo amico
L. Calamatta

XXIII.

......, Maggio 1847

Incominceró a parlarti dei nostri lavori. Io ho finito a forza di tigna: perchè, a dirti il vero, sono stato più di una volta per lasciare il disgraziato *Ritratto di Lamennais*, al diavolo, ma alla fine mi pare che riesca: temo però che dopo tante pene e spese l'altro non si pubblichi avanti, ed in allora ci posso fare una cazzarola, o regalarlo a Louis Philippe Come avrai visto ho finito la maniera nera: spero che qui farà qualche effetto. Decisamente incomincio la *Cenci* alla maniera nera. Il *Cristo* di Vandick si sta facendo e non so se ti ho detto che M. Ingres mi ha promesso di fare anche alla maniera nera la *Vierge*...... La fabbrica è completa e voglio stampare i prospetti Sai che il viaggio va in fumo, ma non per questo non veniamo prima a Parigi: resteremo i quattro mesi. Sarei curiosissimo sapere se cosa è, cioè come è un quadro all'Esposizione che tutti i giornali ne hanno fatti grandi elogi: rappresenta *due giovani maschio e femmina che fanno combattere due galli*. Di Couture tu non ti puoi fare un'idea come i giornali sono

stati unanimi a portarlo alle stelle. Diaz è fritto: non gli do più che uno o due anni di vita.

Di Delacroix s' incomincia a parlarne con quel rispetto che si deve ai vecchi. Dunque ha parucca: in conseguenza sta vicino alla tomba. Abbiamo letto quasi tutti i giornali, e allora la cosa diviene divertevole: se ne sentono tante grosse che bisogna riderci. Alla fine mi rimetto alla *Gioconda:* questa é la sola cosa che mi consola di non andare in Italia: almeno potrò avanzarmi questo caro lavoro. La Peppina sta facendo un' *Eva* la quale mi pare che venga molto bene. Va acquistando quelle qualità che gli mancavano, e se potesse essere un poco incoraggiata, sono certo che farebbe belle cose: la modella gli è piaciuta ed ha ripreso la figura per tre volte sempre con piacere e sempre perfezionandola. Ha anche incominciato il *mio ritratto* e tutti lo trovano parlante: vedremo come tutto finirà Dìmmi se hai nuove di Poetaccio: io non ne ho più niente: gli ho scritto e non mi risponde: chi sa dove sta? Salutami la casa Micheliniana. Dimmi se hai visto i Raffaelli dell' Ingres e che cosa ne pensi. Un altra volta ti risponderò a proposito tuo: intanto ti abbraccio: e salutaci la tua sorella. Ho ricevuto lettere da Mancion. Sempre la stessa cosa: sono stati, sono e staranno tutti sempre male: sempre disgrazie, sempre malanni, sempre senza lavori! Fa pietà,

Tuo amico
L. Calamatta

XXIV.

Bruxelles settembre 1848

Mio caro

La tua lettera mi fece gran piacere..... Eccoci dunque separati di nuovo. Non potremo più dunque parlare d' arte, e d' arte come la intendevamo noi, in una certa varietà che non era l' arte francese nè l'arte italiana moderna. Quante volte mi sono consolato, vedendo un' ingiustizia nell'arte, dicendomi: ne parlerò a Mercuri!... Qui non facciamo che gemere con mia moglie: non ci è una terza persona che c' intenda. Ci vedevamo raramente, ma la possibilità di poterlo fare era già una consolazione, e non arrivavo una volta a Parigi, senza dire alla mia Peppina: Bisogna proprio che questa volta vediamo un poco più spesso i Mercuri.

Per disgrazia non posso neanche consolarmi pensando che forse

un giorno ci potremo ritrovare. Tu farai molt' attenzione sul principio, essendo i Romani difficili a condursi. Prevedo che avrai i primi momenti di una gran felicità. Tutti t' incenseranno, perchè ognuno crederà e cercherà che tu sii per lui; e poi gl' intrighi incominceranno. Perciò sii guardingo nel principio.

Il Governo francese ha accettato lo schizzo di mia moglie: e cosí farà un *Cristo in croce con S. Giovanni e la Madonna*. Ne è molto contenta.

Finisco per far partire la lettera oggi, per timore che non ti trovi più in Parigi. Ti prego di scrivermi almeno due righe prima di partire. Il tuo male è dunque stato piú serio di quello che credevo! Spero, ed anzi sono sicuro, che il viaggio e il cambiamento d' aria ti ringiovanirà. Tuo amico.

L. Calamatta

XXV.

Amico carissimo

Bruxelles 11 novembre 60

Ringrazio la signora Anna Maria della sua gentilissima lettera, e tu fammi il piacere di dirmi francamente cosa ne pensi del tuo *Ritrattino*, giacchè non è grande che come un mezzo bajocco: almeno vorrei che venisse a gusto tuo (1). Se non ne hai fretta, vorrei farlo stampare a Parigi quando ci andrò, cosa che non so nean che io. Poi vorrei che mi dicessi che cosa vuoi che ci si scriva sotto. Io ci metterò: *Al mio amico Mercuri: L. Calamatta.*

Dimmi se sai quali sono le idee di Grasset. Continuerà a stare a Corfù? Oppure domanda un cambiamento? Desiderava di venire in Italia. Ora che il Ministro è suo amico potrà facilmente ottenere tutto il posto che desidera.

Io ho incominciato l'immenso lavoro (2), ma tremo considerando tutte le difficoltà che ci saranno da sormontare. Ho inteso, come puoi ben supporlo, con gran dispiacere i malanni che di nuovo vi sono caduti addosso a tutti e tre. Quando la jettatura ci si mette, tutto va a rottadicollo.

---

(1) il ritratto del Mercuri disegnato da sè stesso nel 1840, e che Calamatta incise nel 1860.

(2) La *Disputa del Sagramento.*

Si sta sulle spine per non sapere come finirà Roma. — Se vedi Minardi salutamelo, come anche Giangiacomo. — Ho oggi acquistato sette magnifiche e grandiose fotografie dei superbi cartoni di Raffaele che stanno in Inghilterra. Caro mi costano, ma sono cose sublimi. Tu conosci gli arazzi: ma qui ci è la mano del nostro Dio che gli ha fatti.......

Fatti coraggio e vogliami bene.

L. Calamatta.

11 Grand Sablon,

XXVI.

Mio carissimo

Milano 19 Novembre 66

Incomincio per fare come i poeti, che avanti di principiare i loro canti, invocano Apollo, le Muse, i morti e il Diavolo. Io invocherò l'animo d'Omero, per poter dare una piccola idea della strabocchevole emozione da me e da tutti provata sulla piazzetta S. Marco all'arrivo del Re. Vi era lá rappresentata tutta l'Italia, quasi tutte persone che han viaggiato, e di sentimenti indipendenti: perciò incapaci d'entusiasmarsi per un uomo. Ed i Veneti non lo conoscevano il Re. Quando questo mise il piede sulla riva, uscì un urlo da tutti i petti, che voleva dire, non viva il Re, ma: *Da questo momento siamo l'Italia!* Quest'urlo coprì campane e cannoni, fece tutti piangere di emozione, e non si connetteva più Ora si può morire. L'Italia è fatta, e tale come non è mai stata!

Io non mi ricordavo di tutti quei belli Carpacci che sono a Venezia, dove tu hai preso diversi costumi. Che tesori! Andetti a Padova dove non conoscevo altro che il camerone. Ma son restato stordito e sorpreso al vedere gli affreschi di Mantegna. Che pittore! È molto superiore a sè stesso in quegli affreschi, ed ha delle qualità da stare accanto a chiunque. Poi chi mi maravigliò anche più, fu quel Genio, quell'incomparabile, quel pittor d'anime: Giotto! Quella chiesa tutta coperta da lui è certo il suo capo d'opera. Egli è positivamente il primo Genio della pittura. Raffaele era attorniato da mille talentoni: ma Giotto era solo: avanti di lui, si puó dire che la pittura non esisteva, con quei Bisantini che non facevano che ricopiarsi! L'espressione, i movimenti, la composizione e i nobili panneggi: ha dovuto tutto inventare. Ne ho proprio goduto, in vederlo così ingrandito a' miei occhi

A Padova e a Verona fanno tanto bene nelle chiese quei *Guerrieri a cavallo*, che sembra ci siano nati e non poterne più discendere. V' atterrano. Sono ancora loro che dominano tutto.

A Mantova, che non conoscevo, ho visto un *Ritratto d'un vecchio in terra cotta*, che credo cosa unica, scolpito da Mantegna, di una verità da metter paura: la corazza è lavorata come un cameo. — Giulio Romano è molto bello, ma è meglio a Roma. — Mantova la credevo un tugurio; invece è gaja con bei giardini e parchi. Le donne le ho trovate più belle del resto del Veneto, forse anche perchè era festa e faceva tempo buono.

Vi era ancora la puzza tedesca. In mia camera trovai un ritratto di Francesco I Imperatore d' Austria. Lo stracciai. Però il locandiere me lo fece pagare nel conto.

Sono impaziente di sapere che cosa si è deciso nel famoso verbale. Spero che sia in viaggio una lettera di Mancion. Non sarei sorpreso d' un altro codicillo.

Lina e la Rina stanno bene. Salutami i tuoi e tua sorella, che non ho quasi veduto, Schiassi. ecc.

L. Calamatta.

Milano, Ciovasso 11.

XXVII.

Amico carissimo

Milano 19 gennaio 69

. . . .

. . . . . . Ho avuto un gran dispiacere di sentire la morte di Fracassini. L' avevo conosciuto negli ultimi giorni che fui a Roma. Io nel vedere le sue prime pitture, confesso che non ne avevo una gran speranza, perchè quella sua facilità è, nell'incominciare un' arte così difficile, cattivo indizio: ne abbiamo visti mille esempî. Ma quando vidi le fotografie dei suoi ultimi lavori di *S. Lorenzo* dissi Questo è già il nostro primo pittore italiano. E appunto la jettatura ce l' ha ammazzato. Più grossa disgrazia alle arti belle non poteva arrivare: perchè la morte di Minerdi, di Tenerani ci dispiacerà, ma questi d' arte non ne fanno più, e quello incominciava in una strada giusta, vera e bellissima. Povera Italia, che cattivo momento per lei! . . . . .

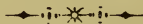
Adesso già mi aspetto cattive nuove. Dimmi come va Minardi e Tenerani? Dimmi anche se si son fatte nuove scoperte d' oggetti

d'arte antica. Mi pare d'averti detto che Castellani mi ha ceduto una sua cara figurina in terra cotta, che sarà in bellezza subito dopo le due scelte da te. Poi me ne ha comprate tre o quattro da quel gran negoziante, dove comprai quelle mie due belle. Adesso l'ho pregato di procurarmi un bel bronzetto, ma credo che resterò col becco asciutto, perchè sono rari e carissimi, e per averne la speranza, voglio incominciare a giuocare al Lotto. Il primo sogno che fai a Roma mandamelo, che lo giuocheró.

Stringi la mano con affezione per me alla tua Poetessa, dá un bacio in fronte a Enrichetta, e pigliane uno tu sul muso.

LUIGI CALAMATTA

Milano, Ciovasso 11.

Lettere di Lucio Quirino Lelli
ALL' AUTORE

Roma 23 Febbraio 86.

Stimatissimo sig. Avvocato

Ho tardato a rispondere alla sua pregiatissima del 9 corr. per poterle dire con scrupolosa esattezza quanto ella desiderava di sapere, tanto più che dalla medesima appresi alcune inesatte ed erronee informazioni a lei date.

Comincio adunque con dirle che, nominato da Pio IX il Mercuri a Direttore della Calcografia Camerale, per opera principalissima del celebre professore *Minardi*, del *Mancion* e del *Calamatta*, fu da quest'ultimo che l'Editore Goupil condiscese a farlo partire da Parigi, dove stava facendo da grandissimo tempo per lui l'incisione della *Giovanna Gray*.

Giunto in Roma e preso possesso del suo ufficio, volle ed ottenne che i dipinti delle Camere Vaticane dette di Raffaelle, fossero incise, non alla maniera cinquecentistica, come era stato detto di farle prima della sua venuta, ma a maniera finita; ed egli prese per se l'incarico di fare i disegni e le incisioni dei due dipinti più grandi ed importanti, cioè la *Disputa* e la *Scuola di Atene*

Ottenuto ciò, chiamò *Scverati* perchè in di lui vece cominciasse ed abbozzasse i due disegni; e questi abbozzi erano compiuti quando il Mercuri fu colpito da paralisi che lo rese inabile al lavoro.

Nata per tanto la necessità di affidare ad altri le indicate incisioni, il *Conte Verzaglia* ed il Sig. Avvocato *Scerra*, che dal Ministero delle Finanze reggevano le cose della Calcografia, pensarono di affidarne una all'insigne Artista Luigi Calamatta; poichè era il merito artistico che si cercava e non le opinioni politiche o religiose!....

Fatto tale divisamento, il Sig. Avvocato Scerra ne parlò al Mancion, antico compagno ed amicissimo del Calamatta, affinchè appena questi venisse in Roma, lo mandasse dal Conte *Verzaglia* per intendersela col medesimo.

Infatti essendo il Calamatta passato per Roma, per andare ai Bagni di Vicarello fu indotto secondo le istigazioni del Mancion ad andare dal Conte Verzaglia, il quale gli propose se voleva incidere per la Calcografia una delle due grandi incisioni prima affidate al Mercuri.

A tale proposta il Calamatta disse che sul momento non poteva definitivamente rispondere; egli, delicatissimo quale era, voleva prima conoscere gl'intendimenti del Mercuri.

Andò ai bagni, ed intanto pregò il Mancion perchè tutto narrasse al Mercuri, affinchè egli stesso dicesse se voleva cedergli una delle mentovate incisioni e quale.

Il Mercuri dichiarò di cedergli la *Disputa*, ed il Calamatta, tornato dai bagni, andó dal Verzaglia e si dichiaró pronto ad assumere l'incarico di fare tale incisione; a condizione però che egli stesso potesse condurre a termine il disegno, già abbozzato per il Mercuri dal Severati, la qual condizione fú giustamente accettata.

Questo savio consiglio del governo di affidare al grande Artista un opera di tanta importanza, fu, da quanti avevano a cuore il bene dell'Arte ed il decoro del paese, altamente applaudita; ma non fu così per alcuni di coloro che il merito del Calamatta offuscava ed annientava, i quali facevano parte della Commissione Artistica della Calcografia, ed uno anzi, si adoperava con ogni maniera per condurre a suo talento la direzione.

Questi cominciarono a frapporre ostacoli a che il Calamatta finisse lui il disegno, ed ora osavano mettere in dubbio la capacità dell' Artista; poi, che il suo stile non era adatto per ritrarre l' opera Raffaellesca, infine vi aggiunsero, forse come correttivo dei loro spro-

positi, che ad ogni modo l' età sua lo rendeva disadatto a condurre a fine l' importante e difficile disegno.

Il Calamatta, con quell' animo suo grande e di vero Artista, volendo tagliar corto a queste maligne e stupide dicerie, dichiarò che avrebbe a tutto suo rischio condotto a fine la metá del disegno, e se questo fosse approvato dalla Commissione, allora avrebbe ultimato l' altra metá ed avrebbe fatto il contratto per l' incisione.

Così egli fece, ed il giorno che la Commissione, da lui invitata andó ad esaminare la metà ultimata del disegno, fu per lui un vero trionfo; tanti furono gli elogi che tutti i professori gli fecero, e tale la bellezza del disegno che gli stessi mestatori avversarì furono costretti, ringojando le stolte e maligne loro dicerie, di applaudirlo.

Ultimato il disegno, fu, il 28 Luglio 1860, fatto il contratto per la incisione per il prezzo di scudi romani 18,000 e pose mano all' opera.

Ma la vergogna ed il dispetto che l' eccellente riuscita del disegno aveva fatto agl' invidiosi e falsi profeti cercavano una vendetta tanto che appena il Calamatta cominciò a presentare alla Commissione le prove dei primi segni della incisione, si misero in opera ogni sorta di mezzi per screditarla.

Si ripetevano pertanto stupide e maligne dicerie sulla bruttezza di tale preparazione e queste dicerie si sussurravano con insistenza all' orecchio di chi al Ministero presiedeva alle cose della Calcografia. Infatti ogni volta che il Calamatta presentava prova della iniziata preparazione che andava facendo, una lettera Ministeriale ingiungeva alla Commissione ricercare, *se il lavoro corrispondeva al merito dell' Artista, e se la quantità era proporzionata agli acconti che doveva prendere!*

A queste lettere, non mai usate nè prima nè poi, e che erano anche una gratuita ingiuria alla Commissione, questa composta come allora era di artisti valentissimi, competentissimi e retti, *rispondeva che la preparazione il Calamatta la faceva secondo il proprio intendimento, e non era dalla preparazione che si poteva giudicare del come sarebbe l' opera compiuta; ma che della sua eccellente riuscita le dava certezza il merito dell' Artista provato dalle stupende opere da lui fatte:* così gl' invidiosi rimanevano nuovamente svergognati e sconfitti, senza però smettere mai dal loro operare. Infatti il bisogno forse di danneggiare altro artista, fu causa che dopo la morte del Calamatta la preparazione da lui lasciata, che

prima fu da loro tanto biasimata e derisa, diventó come per incanto decantata da loro stessi quale opera stupenda e sublíme.

Ora aggiungeró che il Calamatta fu sempre, secondo l' animo suo, amicissimo del Cialdi, e da questi lealmente corrisposto; nè stento a credere che, grazie a questa reciproca amicizia, anche il Cialdi desiderasse ardentemente che il Calamatta facesse l' incisione della Disputa

Fra le tante prove dell' animo generoso del Calamatta non posso tacere quella fra le altre, che egli mi diede, allorchè io, di anni 22, era suo allievo in Bruxelles Fattomi fare l'incisione del Cristo dipinto dal Vandisk egli per farmi conoscere vantaggiosamente dal pubblico fece scrivere sotto l' incisione *Lelli* e *Calamatta incisero* nonostante ch' egli l'avesse solamente diretta.

Fu il Calamatta che nel Marzo 1858 venne in Roma per impiantare l' acciaiatura dei rami della qual cosa fa prova la procura da lui fatta con la quale cedeva generosamente al suo amico Pietro Mancion la privativa da lui ottenuta dal Papa Pio IX per anni 15 e gratuitamente con la sola condizione che la detta acciaiatura fosse subito impiantata.

Questa procura e cessione fu fatta il dì 11 Ottobre 1858 dal Notaio Luigi Hilbrat.

Questo è quanto posso dirle in risposta alla sua lettera; qualunque altra cosa ella credesse di domandarmi stia sicuro che mi faró un dovere di servirla nel miglior modo possibile. E poichê ella mi farà sperare che farà una gita in Roma le sarò tenutissimo se si piacerà di venirmi a vedere, e con tale speranza la riverisco e mi dichiaro

Suo Devotissimo
Lucio Quirino Lelli

Roma 30 Marzo 86

Sig. Avvocato Stimatissimo

Ricevei la sua pregm̃a del 21 cadente mese, e pregandola di scusarmi del ritardo da me, a malincuore, posto nel rispondere, le assicuro nuovamente che è e sarà sempre un piacere per me di poterle dare tutti i possibili schiarimenti, che ella puó desiderare, per l' esattezza delle notízie intorno al mio amatissimo maestro ed amico Calamatta,

Ed ora eccomi a rispondere alle di lei domande:

1. L'acciajatura che si dà ai rami, è fatta con lo stesso sistema galvanico, col quale si fanno su altri oggetti le argentature e le dorature.

Il vantaggio che se ne ricava è che i rami acciajati possono dare alquante migliaia di buone stampe, mentre senza di questo non potrebbero darne come in passato, che *poche* centinaia; perciò, come è facile a comprendersi, l' utile vero è tutto a vantaggio degli editori, ed agli incisori è venuto il danno di una diminuzione di lavoro, mancando loro la ritoccatura dei rami logori, ed il loro rinnovamento.

2. Ció che l' Ojetti dice riguardo all'incisione della Beatrice Cenci, e che farebbe supporre che la medesima fosse il capo d'opera di quelle fatte dal Calamatta, è del *tutto* erroneo. In primo luogo le diró che io non conosco *alcuna* incisione del mio maestro, nella quale i suoi discepoli non abbiano più o meno collaborato; giacchè nelle incisioni e segnatamente in quelle fatte a maniera mista, cioè bulino e maniera nera, vi è sempre una parte più o meno grande di lavoro, che per la poca importanza artistica, puó ben dirsi materiale, e che mai un artista di vaglia vi perderebbe volontariamente il suo tempo, che riserva alla parte essenzialmente artistica.

Venendo poi al caso speciale, dirò che il Calamatta fece la incisione più come oggetto di speculazione che altro, perchè Guido Reni non entrava nel numero dei pittori suoi prediletti. Il disegno fu in grandissima buona parte fatto dalla di lui moglie, della grandezza del dipinto, e fu poi ridotto col pantografo alla grandezza della incisione. Del resto eccole come si fece la incisione della Cenci. Uno degli allievi fece la preparazione dei panni, un altro vi fece la grana ossia la maniera nera, e cominciò a fare l' abbozzo; poi la presi io e molto l' avanzai, ed ho in portafoglio la prova dello stato nel quale la consegnai al mio maestro, che la condusse a termine.

3. Domandai al Mancion chi fosse l' alunno che prima del Calamatta era andato dal Taurel: egli nulla ne sa, e passando in rassegna gli alunni incisori di quel tempo, nessuno se ne rinviene che possa essere quello che si vorrebbe indicare: forse fu qualche collega d' arte ma non alunno di S. Michele contemporaneamente al Calamatta.

4. Per far rimordere le incisioni, si copre il rame con una

vernice composta di asfalto, cera, ed altre resine, e per bene distenderla ed affinchè non penetri nei tagli, si adopera un cilindro di pelle come usano i litografi o di gelatina come usano i tipografi; quindi con altra vernice si ricuoprono, adoperando un pennello le parti della incisione che non devono rimordere, poi vi si mette l'acquaforte. Questa rimorsura serve per crescere la forza ed il colore alla incisione in quelle parti che sono ancora deboli. Tale operazioce è utilissima anche perchè questo maggior tono si ottiene in pochissimo tempo, mentre per rinforzare una incisione, rientrando col bulino il lavoro fatto, ci voleva moltissimo tempo ed era lavoro di mestierante.

5. Sono dolente di non possedere alcuna lettera del Calamatta che tratti dei principii artistici che egli aveva, giacchè di queste nei venti anni che siamo stati insieme se ne parlava ad ogni occasione: le lettere che mi scriveva riguardavano a cose della scuola o cose particolari,

Le invio il libro Catalogo della Calcografia del Louvre: il libro di Mme Sand *Lui et Elle*, non l'ho potuto trovare; nè mi è stato possibile di avere la vita del Mercuri scritta dal Ciampi.

Inquanto alla questione, fatta sorgere, da chi più di tutti avversava il Calamatta intorno al nome da porsi sotto la incisione della Disputa, il Ceroni era nella piena ragione, e la transazione fatta prova com' egli conservasse tutta la deferenza e tutta l'amicizia per Calamatta, il quale lo corrispondeva perfettamente. Io penso che si potrebbe fare a meno di parlarne, ma se ella crede diversamente me lo dica e le manderó l' esatta storia di tutto.

Le piaccia intanto di gradire i miei saluti e mi abbia sempre

Suo Lucio Quirino Lelli

Lettera del Colonnello Giacinto Bruzzesi
AL SINDACO DI CIVITAVECCHIA

Milano 28 agosto 1885.

Pregiatissimo sig. Sindaco

Colpito in questi giorni da grande sventura, (1) immerso nel più profondo dolore, non ho potuto esser presente alla cerimonia per la traslazione della salma del nostro Concittadino Luigi Calamatta.

E ciò, lo creda, in questo momento di grande tristezza mi riesce di maggiore rammarico. Io sarò col cuore come presente alle onoranze che si rendono a lui nella Città natale.

E però non potendolo fare personalmente io prego Lei, egregio sig. Sindaco di render pubblico il seguente fatto che unisce agli alti meriti del grande Artista quelli del distinto patriotta.

Luigi Calamatta, come tutti i grandi per ingegno e per cuore, modestissimo, lo ha nascosto; ma sento io il dovere di far noto, che quel grande Italiano armato di carabina venne a Storo, in Tirolo, nel 1866 a prendere il posto di milite nel terzo Reggimento di Volontarii Italiani che ebbi l' onore di comandare e combattè da valoroso contro i difensori del forte d' Ampola conquistato dalle nostre armi.

Onore e Gloria a Lui

Devotissimo Servo

Via Ragaballo, G. Bruzzesi

Vedi asterisco pag. 26.

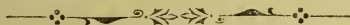
Si racconta che, in quell'occasione, il vecchio Papa Pio VII, sorpreso dalle grida di quel tafferuglio, cui eransi unite perfino moltissime zitelle dell' ospizio di San Michele, si affacciasse alla loggia sottostante all' orologio del Palazzo del Quirinale e voltosi alla folla tumultuante gridasse « *Figli miei, pure le zitelle?! Che vadano via, che tornino all' ospizio, oh che scandalo oh che scandalo! Manderò persona a sentire come stanno le cose.* » Ed in fatti l'indomani il Cardinal Consalvi, come visitatore apostolico, si recó per prendere i necessarii provvedimenti.

(1) Il 22 Agosto di quell' anno moriva al Colonnello Bruzzesi l' amatissima figlia Elena.

ELENCO DELLA COLLEZIONE CALAMATTIANA

DONATA DAL COMM: ALESSANDRO CIALDI

AL MUNICIPIO DI CIVITAVECCHIA (*)

N. B. — Il numero della collezione è quello tra parentesi.

INCISIONI

1 (**113**) Madonna con bambino incisa nell' Ospizio di S. Michele in Roma (Allori) - Rarissimo primo lavoro - 1817.

2 (**71**) S. Fedele Martire in urna inciso come sopra (Ingres) - 1818.

3 (**70**) Pagella della Fede di Cresima ad uso della Basilica Lateranense incisa come sopra - 1818.

4 (**52**) Gesù che libera San Pietro dalla tempesta inciso come sopra - (Cigoli) 1821.

(*) Si ritiene che tale Collezione sia la più completa di quante se ne conoscano, dacchè parrebbe mancante solo delle seguenti opere: 1. *La Lisa Gioconda* in formato grande — 2, *Ritratto d'Isabella II* incisa nel 1852 — 3. Ritratto *di Madame Duclos-Marcotte* — 4. Ritratto di *Benvenuto Cellini* per la Galleria di Firenze — 5. Ritratto di *Guitlame Seignéur di Montmorency* per la Galleria di Versailles — 6. La *Leda* di Leonardo da Vinci — 7. Ritratto di *Mme. Malibran-Garcia* — 8. *Boudville* = 9. Ritratto di *Liszt* = 10. Ritratto di *Maurizio Sand* — 11. La *Fornarina* del Sanzio.

E qui non possiamo tacere che la collocazione data alle stampe del Calamatta nella sala del Consiglio Comunale di questa città è sempre argomento di viva censura per parte degli artisti e dei visitatori intelligenti, in quanto che si è più cercato corrispondere ad un concetto di materiale simmetria in rapporto all' ambiente, che agli alti scopi dell' Arte.

5 (**81**) Ecce Homo inciso dal Trasmondi e dal Calamatta (Guido Reni) - 1822.

6 (**110**) Ritratto del Cantante Cheron disegnato da Deveria inciso dal Calamatta - 1824.

7. (**111**) Ritratto dell' Attrice Elver, disegnato da Deveria, ed inciso dal Calamatta - 1824.

8 (**77**) Ritratto di Gio. Batta: Rousseau inciso dal Calamatta - 1824.

9 (**48**) Ritratto del Venanapoe inciso dal Calamatta - 1825.

Ma su questo proposito non osiamo dire di piu di quanto con tanta delicatezza e autorità fu scritto dai due valenti incisori Lelli e Mancion.

In appoggio adunque del nostro rilievo che anche noi facciamo a solo onore dell' arte, trascriviamo qui sotto una lettera del Lelli al Sindaco di Civitavecchia ed un passo tratto da alcuni appunti del Mancion spediti ad un nostro amico, in risposta a varie dimande da noi fatte a corredo del nostro studio. Credo che con ciò potremo prevenire qualsiasi osservazione che ci venisse fatta da chicchesia, dicendo sin d' ora coll' Allighieri

« *E questo fia suggel che ogn' uomo sganni!* »

Osservazione del MANCION

« Gli direte poi che la situazione delle stampe della Collezione suddetta dagli ar-
» tisti o amatori è molto criticata perchè è situata in modo che forma una perfetta
« simetria di cornici ed un bel mobilio alle pareti del grande Salone del Comune, ma
« come merito d' Arte poco si possono gustare dagli ammiratori, perchè alcune che
« meritano vedersi da vicino in buona luce, o stanno troppo in alto o a luce cattiva:
« che mi scusi se gli faccio queste osservazioni, ma le faccio per amore dell' Arte e
« per il merito dell' Autore. »

Lettera del LELLI al Sindaco di Civitavecchia

Roma li 17 *Settembre* 1885,

Ringrazio la S. V. della cortese lettera inviatami in data 7 corr. Io credo di non avere fatto che ben poca cosa per le onoranze testè tributate a Calamatta da cotesta Città: ad ogni modo era mio dovere adoperarmi, per quanto era in me, in memoria dell' uomo, a cui mi lega la più sincera amicizia e gratitudine.

Voglia V. S. permettermi una preghiera. Le stampe del Calamatta sono esposte nelle sale di cotesto Comune in modo poco vantaggioso. La disposizione delle medesime è tale che il visitatore per quanto intelligente non può avere un' idea giusta dei loro pregi sublimi Dovrebbero essere collocate tutte in basso perchè le inci-

10 (**43**) Quattro Busti e quattro rovesci di Medaglia incisi dal Calamatta - 1825.

11 (**103**) Ritratto di Ducloz Marcotte, disegnato dall'Ingres, inciso alla libera dal Calamatta - 1825.

12 (**32**) Bajazet ed il Pastore, inciso dal Coines, e dal Calamatta (Dedreu Dorey) - 1826.

13 (**39**) Ritratto del Solazzo, inciso dal vero senza disegno dal Calamatta - 1828 - all' acqua forte.

14 (**101**) Ritratto del Paganini disegnato dall' Ingres, ed inciso dal Calamatta - 1828.

15 (**56**) Quadro detto la Spada di Enrico IV Re di Francia, disegnato dall'Ingres, ed inciso dal Calamatta - 1831 - prova non finita.

16 (**88**) Ritratto di Thevenin di profilo inciso dal vero senza disegno dal Calamatta - 1831.

17 (**20**) Ritratto di Madama Le Grand disegnato dall'Ingres, ed inciso dal Calamatta - 1831.

18 (**65**) Ritratto del Tourel, disegnato ed inciso dal Calamatta - 1832 - Prova non finita eseguita a taglio, acquarello e ad acqua forte.

---

sioni si guardano da vicino; ma non potendosi ciò per mancanza di spazio, bisognerebbe aver cura di mettere in basso quelle che sono più finite e di lavoro più minuto, come pure bisognerebbe che fossero messe a luce sfacciata quelle che, mettendole in ombra, se ne sciupa tutta la bellezza ed il valore del meccanismo. Io personalmente dovrei essere soddisfatto del modo come sono ora collocate, perchè le stampe, che unitamente al nome del Calamatta portano il mio nome, sono le meglio collocate, ma io desidero che trionfino i lavori del mio maestro amatissimo e perciò faccio questi rimarchi.

Anche la tinta della Sala dovrebbe essere cambiata e darle un tono sul quale le incisioni potessero risaltare.

Mi scusi V. S. di queste osservazioni che mi sono suggerite dal rispetto e dall' affetto che provo per l'illustre Artista e intanto mi creda pieno di stima e di osservanza

Suo Devotissimo
Lucio Quirino Lelli

19 (**69**) Ritratto del Boudeville inciso dal Calamatta (Mad. Merimè) - 1832.

20 (**72**) Allegoria della Pittura incisa dal Calamatta (Ingres) - 1832.

21 (**8**) Maschera di Napoleone I di faccia disegnata ed incisa dal Calamatta sulla maschera ritratta dal vero il 5 Maggio 1821 a S. Elena - 1834 - Prova rarissima avanti lettera coi nometti fatti dall' Artista.

22 (**9**) Il Pontefice in veste pontificale, e due Cardinali in porpora disegnati dal Mercuri, ed incisi dal Calamatta - 1835 - All' acqua forte.

23 (**10**) Gruppo della Processione del Corpus Domini, col papa disegnato dal Mercuri, ed inciso dal Calamatta - 1835 - All' acqua forte.

24 (**18**) Ritratto d' Ingres disegnato da se stesso ed inciso dal Calamatta imitazione del disegno - 1835.

25 (**108**) Ritratto di M. Martin, disegnato dall' Ingres, ed inciso dal Calamatta - 1835.

26 (**102**) Ritrat. della Baronessa Dudevant (Giorgie Sand) disegnato ed inciso dal Calamatta. - 1836 - In abito virile.

27 (**92**) Madonna in Gloria detta del voto di Luigi XIII disegnata ed incisa dal Calamatta (Ingres). - 1836 - Prova avanti lettera rarissima per l' equivoco di lettere.

28 (**105**) Ritratto di Leopoldo I. Re del Belgio disegnato da Giorgio Hayster fin dall' anno 1817, inciso dal Calamatta - 1836.

29 (**80**) Ritratto del Santui tratto dal busto in marmo, eseguito da Legendre Eralde, inciso dal Calamatta - 1837.

30 (**44**) Ritratto di Simonetta disegnato ed inciso dal Calamatta (Sandro Bottic.) - 1838.

31 (**96**) Ritratto di Guizot disegnato ed inciso dal Calamatta (Delaroche) - 1839 - Rarissimo per essere stata tagliata la lastra, e fatte poche stampe.

32 **(54)** Ritratto della Baronessa Dudevant (Giorgie Sand) disegnato ed inciso dal Calamatta - 1840 - Variante del Numero 104.

33 **(89)** Ritratto del Molè disegnato ed inciso dal Calamatta (Ingres) - 1841.

34 **(104)** Ritratto della Baronessa Dudevant (Giorgie Sand) disegnato ed inciso dal Calamatta - 1840.

35 **(16)** Maschera di Napoleone I. di profilo incisa dal Calamatta sulla maschera al vero ricavata il 5 maggio 1821 a S. Elena - 1840.

36 **(50)** Testa di Angelo disegnata ed incisa dal Calamatta (Luino) - 1842 - Prova non finita.

37 **(11)** Ritratto del Duca di Montmorency disegnato ed inciso dal Calamatta.

38 **(34)** Ritratto del Duca d' Orleans, disegnato ed inciso dal Calamatta (Ingres) - 1842.

39 **(57)** Ritratto di Raffaello disegnato ed inciso dal Calamatta (Raffaello) - 1842.

40 **(107)** Ritratto del Pittore Morillo disegnato ed inciso dal Calamatta (Morillo) - 1843.

41 **(106)** Ritratto di Masaccio disegnato ed inciso dal Calamatta (Masaccio) - 1843.

42 **(100)** Paolo e Francesca da Rimini, disegnato ed inciso dal Calamatta (Ary Scheffer) - 1843.

43 **(63)** Ritratto di Giuseppe Mazzini inciso dal Calamatta - 1843.

44 **(7)** Ritratto di F. De Lamennais, disegnato dal vero, ed inciso dal Calamatta - 1847.

45 **(94)** Ritratto del Duca d' Orleans, disegnato ed inciso dal Calamatta (Ingres) - 1844 - Prova d' Artista avanti tutte le lettere.

46 **(21)** Ritratto della Regina di Spagna Isabella II inciso dal Calamatta (De Madrazo) - 1846.

47 (**53**) Figura intera del Fourier, inciso dal Calamatta (Gigoux) - 1846.

48 (**17**) Ritratto della Regina di Spagna inciso dal Calamatta (De Madrazo) - 1850

49 (**13**) Ritratto di Madama Marcotte disegnato dall' Ingres, ed inciso dal Calamatta - 1851.

50 (**85**) Ritratto in profilo del Solivo, finito dal Calamatta -1851.

51 (**25**) Ritratto di Rubens, disegnato ed inciso dal Calamatta (Rubens) 1851.

52 (**73**) Ritratto dell' Esule Giannone Poeta e ritratto di Janlis Marcotte dall' Ingres, inciso l' uno e l' altro dal Calamatta - 1860-1862 - Ambi i ritratti in una cornice.

53 (**55**) Ritratto del fanciullo Agostino Taurel, inciso dal vero, senza disegno dal Calamatta - 1852.

54 (**46**) Ritratto di Raul Rochette di profilo scolpito dal David, ed inciso dal Calamatta - 1855.

55 (**40**) Patente dell' Esposizione universale di Parigi nel 1855, secondo il disegno dell' Ingres, incisa dal Calamatta - 1855 - In acciaio fatto in 18 giorni.

56 (**36**) Sacra Famiglia detta la Madonna dell' Impannata disegnata ed incisa dal Calamatta (Raffaello) - 1855 - Prova di lavoro non finito per la morte dell' Artista.

57 (**61**) Ritratto di Giuseppe Mazzini, inciso dal Calamatta - 1855.

58 (**24**) Ritratto del Re di Spagna Don Francesco d'Assisi, disegnato ed inciso dal Calamatta (De Madrazo) - 1855.

59 (**4**) Ritratto di Le Gentil disegnato dal Etex, ed inciso dal Calamatta - 1856.

60 (**90**) Lisa Gioconda disegnata ed incisa dal Calamatta (Leonardo Da Vinci) - 1857,

61 (**93**) Cristo in casa di Marta: disegnato, ed incominciata la incisione dal Tourel, proseguita e finita dal Cala-

matta (Le Lueur) - 1858 - Prova d' Artista avanti tutte le lettere.

62 (**30**) Ritratto del Calamatta, disegnato dall' Ingres nel 1828, ed inc. dal Devaschez discepolo del Calamatta - 1858.

63 (**35**) Ritratto di Camillo Benso di Cavour disegnato dal Masutti, ed inciso dal Calamatta - 1860.

64 (**29**) Ritratto di Vittorio Emanuele II Re d' Italia inciso dal Demannez e dal Calamatta - 1860.

65 (**11**) Ritratto del Commend. Paolo Mercuri disegnato da sè stesso nel 1840, ed inciso dal Calamatta - 1860.

66 (**95**) Madonna della Seggiola disegnata ed incisa dal Calamatta (Raffaello) - 1863 - Prova di etichetta.

67 (**82**) Camelli e teste di Lupo disegnate da V. Orsel: incise dal Delboete e dal Calamatta - 1865 - Le teste dei Lupi incise del tutto dal Calamatta.

68 (**97**) L' acqua o la sorgente disegnata ed incisa dal Calamatta (Ingres) - 1867.

69 (**12**) Prova d' esperimento della *Disputa del Sagramento* disegnata dal Calamatta. L' incisione è rimasta preparata, ed avanzata con gran maestria, ma non compita per la morte dell' incisore (Raffaello) - 1868.

70 (**11**) Ritratto M. Marcotte disegnato dall' Ingres, ed inciso dal Calamatta - 1868.

71 (**91**) Ritratto della Principessa Matilde Dimidoff, nata Bonaparte, disegnato ed inciso dal Calamatta (Ary Scheffer) Stampa inedita e rara.

MANIERA NERA, ED ACQUA TINTA

72 (**84**) Maschera di Napoleone I di faccia disegnata ed incisa dal Calamatta sulla maschera ricavata dal vero il 5 Maggio 1821 a Sant' Elena - 1844.

73 (**1**) Sacra Famiglia. Incisione eseguita dai discepoli del Calamatta (Mathieu) - 1847.

74 (**2**) Crocifisso disegnato dal Lelli e dal Calamatta (Wan-Dyck) - 1848.

75 (**28**) Ritratto di donna Circassa inciso dal Lelli, e dal Calamatta (Kellogg) - 1849.

76 (**3**) Santa Cecilia disegnata ed incisa dai suddetti (Van Eycken) - 1850.

77 (**23**) Ritratto di Rooman di Bloch, inciso dal Lelli, e dal Calamatta (Hanselaere) - 1850.

78 (**26**) Testa della Madonna detta di Foligno disegnata dal Calamatta, incisa dal Lelli, e dal Calam. (Raffaello) - 1851.

79 (**64**) Soldato che picchia ad una porta (bambocciata) inciso dal Calamatta (Madou) - 1852.

80 (**83**) Testa dell' Angelo della Madonna detta di Foligno, incisa dal Calamatta - 1852 - Prova non finita.

81 (**51**) Ritratto di Raul Rochette dipinto dalla propria Figlia Giuseppina ed inciso dal consorte di lei L. Calamatta - 1853.

82 (**47**) La sorpresa (Oh!) incisa dal Biot, e dal Calamatta (Madou) - 1857 - Tutte maniere.

83 (**5**) Ritratto della Cenci disegnato ed inciso dal Calamatta (Guido Reni) - 1857.

84 (**14**) Episodio di un Combattimento nel 1849, fuori a Porta S. Pancrazio di Roma, inciso dal Calamatta (De Belly) - 1857.

85 (**15**) L' Emigrato, o memoria della Patria, disegnato ed inciso dal Meersman, e dal Calamatta (Al. Stevens) - 1857.

86 (**22**) Testa di profilo rappresentante il Fiume Loira disegnata da V. Orsel incisa dal Calamatta - 1860.

87 (**19**) Galileo al Tribunale del S. Ufficio: l' incisione fu eseguita dai discepoli del Calamatta, diretta e finita da Lui (Robert Flery) - 1865.

88 (**6**) Ritorno di Colombo dall' America, l'incisione fu eseguita dai discepoli del Calamatta, diretta e finita dal suddetto (Robert Flery) - 1865.

89 (**116**) Cartella contenente una Collezione di dodici incisioni alla Maniera nera, eseguite dai discepoli del Calamatta da lui stesso condotti in Roma, e diretti tanto pel disegno che per l' incisione, da servire per elementi di studio nelle Accademie; undici delle quali incisioni secondo gli affreschi di Raffaèllo nelle Camere Vaticane, e l' altra giusta un dipinto di Wan Dyck. - 1857.

DISEGNI

90 (**112**) Ritratto del Calamatta disegnato da Lacouz - 1826.

91 (**115**) Ritratto del Commendator Alessandro Cialdi disegnato dal Calamatta - 1868 - Non finito per la morte dell' Artista.

LITOGRAFIE

92 (**67**) Ritratto di Leone XII Papa, disegnato dal Mercuri, litografato dal Calamatta - 1824.

93 (**68**) Ritratto di Monsig. Casanelli d' Istria, Vescovo di Aiaccio disegnato dal Calamatta - 1824.

94 (**66**) Ritratto del Dottore Martinet, disegnato dall'Ingres, e litografato dal Calamatta - 1826.

95 (**74**) L' Italia nel 1831 invenzione e disegno del Calamatta - 1831.

96 (**37**) Giovane Donna Olandese disegnata dal vero dal Calamatta - 1831.

97 (**38**) Giovane Donna Frisona disegnata dal vero dal Calamatta - 1831.

98 (42) Ritratto di F. Wan de Poll — Borgomastro, disegnato dal vero dal Calamatta in Amsterdam - 1832.

99 (62) Ritratto del Calamatta dal vero litografato dal Bounier - 1840.

FOTOGRAFIE

100 (31) Madonna detta del Garofolo disegnata dal Calamatta (Raffaello) - 1823.

101 (98) L'Angelo della Pace disegnato dal Calamatta (Raffaello) - 1835.

102 (75) Ritratto della Modena moglie dell'Attore Comico Gustavo, disegnato dal Calamatta - 1835.

103 (27) Visione di Ezechiello, disegnata dal Calamatta (Raffaello) - 1835.

104 (45) Susanna che esce dal bagno; composizione e disegno del Calamatta - 1835.

105 (58) Ritratto della Principessa Belgioioso disegno dal Calamatta - 1840.

106 (59) Ritratto di Francesco Giangiacomo Prof. di disegno e pittura nell'Ospizio di S. Michele in Roma, disegnato dal vero dal suo discepolo Calamatta - 1842 - L'originale fu approvato dallo stesso Giangiacomo, e vi appose la propria firma.

107 (76) Ritratto di Marcellina Calamatta, disegnata dal Padre - 1842.

108 (60) Testa di un dannato disegnata dal Calamatta (Michelangelo).

109 (87) Madonna, bambino e S. Giovanni (Andrea Del Sarto).

110 (86) Santa Cecilia (Giuseppina Calamatta).

111 (99) Tentazione di Eva nell'Eden disegnata dal Calamatta (Giuseppina Calamatta).

112 (**109**) Testa della Francesca da Rimini disegnata dal Calamatta (Ary Scheffer).

113 (**33**) Madonna col bambino e vari Santi (Mantegna).

114 (**49**) Ritratto di un Cardinale, che il Calamatta disegnò da un dipinto di Raffaello in Roma, posseduto dal Signor Fabri - 1858.

115 (**78**) Ritratto di una bambina del Belgioioso disegnato dal Calamatta - 1868.

116 (**79**) Ritratto d' una Bambina del Belgioioso disegnato dal Calamatta - 1868.

ERRATA-CORRIGE

PAGINA	LINEA	ERRATA	CORRIGE
37	2	e dello	e lo
40	14	di quanti	di quante
59	6	mon âmi	mon âme
80	23	egli descrive:	egli descrive
113	24	le asperità,	le asperità

DELLO STESSO AUTORE

SALVATORE ROSA E I SUOI TEMPI - MONOGRAFIA Fermo, Tip. Bacher 1875. **L. 1, 00.**

PRIME ARMI -DAL LATINO DI MARCO ANTONIO MURETO - Roma, F.lli Bocca e Comp. Editori. Tip. Civelli 1879. **L. 2, 00.**

VERSI DI LUIGI GUIMARAENS (TRADUZIONE DAL PORTOGHESE) In Roma presso E. Múller Civitavecchia, Tip. Strambi 1880. **L.0,50.**

DI GIUSEPPE CHIALLI SCULTORE - DISCORSO LETTO ALLA SOCIETA' OPERAIA DI CITTA' DI CASTELLO, MAGGIO 1880. **L. 0, 50.**

UN LETTERATO E POLITICO UMBRO DEL SECOLO XVIII. (FELICE MARIOTTINI) Firenze Tip. della Gazzetta d'Italia 1880. **L.1,00.**

IL MOVIMENTO LETTERARIO ED ARTISTICO NEI SECOLI XV. E XVI. ALLA CORTE DUCALE DI URBINO Urbino, Tip. Righi 1882. **L.1,00**